

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca sia nelle Domeniche che nei giorni feriali dalla XXII alla XXVII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2013 sono state pronunciate nell'anno C 2010.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

SOMMARIO

PREMESSA	3
XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	6
Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	9
Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	11
Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario	12
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	15
Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario	16
Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario	18
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	21
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	23
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	25
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario	27
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	29
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario	31
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario	33
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	35
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	37
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	39
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	41
Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	43
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	45
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	46
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	49
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	52
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	54
Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	56
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	57
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	59
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	60

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	62
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	65
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	66
Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	67
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	69
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	70
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	71
XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	73
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	76
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	78
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	80
Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	82
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	85
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario	87
XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	89
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	91
Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	93
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	94
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	96
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	98
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	100
8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	102
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE (C).....	104
15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -	105
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	107
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	108
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	110

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 66, 18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13; Lc 13, 22-30)

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”

Nel Vangelo di ieri Gesù dice a noi che: “Uno solo è il vostro maestro”. E questo maestro, che è un maestro eterno, vivo, operante oggi come ieri, che è il Verbo di Dio fatto carne in Gesù di Nazareth, che, morto e risorto per noi, vivo alla destra del Padre, continua nella sua Chiesa ad essere l'unico maestro e passa anche oggi di villaggio, di città in città, mediante la presenza nella sua Liturgia, nel suo Mistero e invita tutti al banchetto del Regno.

La preghiera che abbiamo innalzato al Padre ci ha detto che chiama tutti gli uomini per la porta stretta della croce. Questa porta stretta è Lui, Gesù, è la via, è “La porta per entrare nella vita”. Ma noi vediamo la croce come morte; e allora, come può la morte essere vita? Tutti moriremo! Vediamo qui delle persone, i cui parenti, sono mancati, non ci sono in questo mondo, sono morti. È di questa morte che parla Gesù? Sì, Lui è morto fisicamente, ma di che cosa sta parlando Gesù? Sta parlando di un'altra morte, di una vita nuova. Vi ricordate che siamo al banchetto Pasquale della vita nuova, attraverso questa porta della croce. La vita nuova è una realtà presente; difatti Gesù vivo, dopo averci insegnato, si dona a noi. Dona a noi la sua vita, nella sua morte e nella sua risurrezione, nel pane e nel vino; che è il banchetto del Regno ancora presente.

Questo banchetto del Regno al quale noi siamo invitati, è la fonte della vita nuova: “Che viene a noi con la forza del tuo Spirito”. Allora guardiamo qual è la vita; e guardiamo cos'è la morte. Se avete fatto caso: “Unendoci al sacrificio del tuo Figlio, gustiamo il frutto della vera libertà”. “Gesù Cristo - dice la Scrittura - con uno Spirito eterno, liberamente si offerse al Padre per noi”. “Offerse” la sua vita dall'eternità, è entrato nel tempo, si fatto chiamare Gesù: “Colui che salva il suo popolo della sua morte, dai suoi peccati; per fare entrare il suo popolo nella vera vita”. Dio Padre, da cui parte, è amore! È tutto amore Dio, è gioia di vita eterna, è

amore al Figlio, il Figlio ama il Padre, lo Spirito Santo che è questo dono, è una vita sempre nuova ed eterna. Questo Dio Onnipotente che è amore, vuole fare entrare noi in questa vita.

Ed è qui la nostra difficoltà, sulla quale Gesù vuole attirare l'attenzione. Nel momento in cui Egli chiuderà la porta, ponendo fine a questa vita, per ciascuno di noi e per tutto il mondo; vi sarà chi non entra! E perché non entra? Perché è operatore di iniquità. L'iniquità dove sta? Sta in questo: Nel non gustare "il frutto della vera libertà e la gioia del tuo Regno". Quest'oggi, abbiamo detto varie volte l'altra preghiera - che io non ho detto - dove, ci si rivolge al Signore "che unisce i fedeli in un solo volere, perché dalle vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori, dov'è la vera gioia". Vera gioia, vera libertà. Chi è che è libero oggi più di Gesù risorto e che dà la vita! Chi è più libero dalla morte, dai condizionamenti di Gesù! Gesù vivente, risorto è la vita!

Dove sta allora l'iniquità perché non si entri in questa vita, non si gusti questa gioia, questa vera libertà dall'iniquità. Vi faccio un piccolo passaggio - sempre della Scrittura, vi accosto frasi della Scrittura, non sono parole mie, è lo Spirito Santo che parla a me e che parla a voi. Nella sua prima lettera San Giovanni, dice pressappoco quello che Gesù dice nel Vangelo: "Non so di dove siete". E fa il discorso - attenzione - "chi è nato da Dio, pratica la giustizia". La giustizia, è Gesù Cristo che è l'unico Verbo di Dio che salva l'uomo, morto e risorto che il Padre ha testimoniato, mediante la potenza dello Spirito e della risurrezione, che Lui è il salvatore del mondo, Lui è Colui che è venuto a liberare l'uomo dal peccato e a dare la sua vita; perché, come ha fatto il Padre, Lui ha amato l'uomo, fino a passare attraverso la morte - che è la nostra - come dono d'amore.

Dice la prima lettera di San Giovanni: "Che l'iniquità, che non può essere perdonata e da non praticare, è di contristare lo Spirito Santo. Chi invece non contrista lo Spirito? Chi ama, chi ama il fratello nell'amore di Cristo. Chi accoglie la giustizia di Dio, che ha fatto noi giusti, perché Gesù è risorto e ci ha dato la sua vita. Chi accoglie questo, pratica la giustizia; è essenziale questa porta! Gesù è morto e risorto per me, per me! Mi capite? Per ciascuno di voi la porta è questa! "Egli ha e dona la vita per me - dice San Paolo - ha amato me". Questo amore, se io lo accolgo, diventa vita, mentre chi non pratica la giustizia, chi non ama il fratello non è nato da Dio". Chi ama il fratello e dà la vita - come Gesù - per il fratello, cioè lascia vivere questo amore che diventa dono - e voi avete il dono del matrimonio, dell'Eucaristia, tutti i doni che abbiamo noi della vita monastica - sono per amare, sono per accogliere l'amore.

Gesù sa che il nostro cuore è duro, che non abbiamo l'esperienza dell'amore, che il peccato ci ha traditi, ci ha fatti schiavi di un modo di pensare, dove noi sentiamo tutto col nostro egoismo, centrando tutto su di noi, non su Gesù che ci ha dato la vita. Ecco dove noi cristiani - qui sono gente che ha mangiato con Gesù - noi cristiani li sbagliamo, li siamo iniqui, con Gesù nel nostro cuore. E se siamo iniqui - scusate se grido un po' - siamo iniqui, perché non crediamo all'amore per me, per noi. Viviamo fuori di questa libertà di amore, non gustiamo la gioia; i nostri cuori non sono fissi là dov'è la vera gioia. Gesù è la fonte della gioia, lo Spirito Santo che è l'amore di Dio in noi che è la fonte della gioia.

Perché Gesù ha portato la croce? È importante questo, nella lettera agli Ebrei, c'è: "Che Lui, mediante la passione e la morte di croce, imparò dalle cose che subì, l'obbedienza". Che obbedienza a testimoniare, a vivere che Dio è amore: "Io sono l'amore del Padre per voi, Io sono il dono di Dio". E noi siamo dentro la realtà, dove Gesù ci tratta come figli, ci ha generato come figli, e tocca a noi adesso testimoniare: lasciandosi correggere - perché siamo figli - dalle difficoltà, che ho io, che avete tutti voi, dalla morte, dalla vecchiaia che avanza, da tutte queste cose, dalle incomprensioni. Lasciarci correggere dall'amore e: "Unendoci al sacrificio del tuo Figlio, che in noi offre la nostra vita, la sua vita e la nostra con Lui, entrare nella libertà dell'amore per testimoniare che Gesù oggi è la libertà. Dov'è lo Spirito del Signore e l'amore, è la libertà, la libertà di amare.

Questo sono i santi, questo è Maria, questo è Gesù. Questo è quello che Gesù vuole da noi: che gustiamo il frutto della libertà che è l'amore che sgorga in noi, ma che non viene da noi. Costoro sono nati da Dio, sono generati da Dio, che accolgono il Figlio di Dio come loro vita. Ecco dove sta l'iniquità di ciascuno di noi: non accogliere questo, non credere. Mentre faremo adesso la professione di fede, vi inviterei tutti quanti a professare la fede, con le parole, ma poi con la vita. Io vivo la vita di un risorto, di un Dio che si è fatto uomo e che mi dà la sua vita. Sono ammalato, sono messo male, sono incompreso... questa croce, con Gesù diventa passaggio di libertà, sembra una costrizione, sembra che mi impoverisca, mi faccia morire; ma è una morte che dà vita preziosa agli occhi del Signore e che ci fa entrare in questo gusto del Regno di Dio, ci fa fissare gli occhi del nostro cuore a Colui che è la fonte della nostra gioia.

Siccome noi non siamo abituati a guardare dentro di noi, l'intimismo; cosa fa Gesù? - attenzione è - prende dei segni esterni della sua Chiesa - la testimonianza della Chiesa e dello Spirito - con la potenza dello Spirito, rende presente il sacrificio di Cristo, il suo dono a noi nel banchetto e cosa fa? Ci dà il pane e il vino, concreti; questa realtà piena di Spirito di amore, scende in noi, si unisce a quella realtà di figli che abbiamo e ci fa vivere di Lui.

Questo è il pane dei forti, il pane dei vivi, è il pane che fa vivere. Se noi abbracciamo questo dono d'amore esterno: "Apri la bocca, la voglio riempire". Allora gustiamo il miele dolcissimo della dolcezza dell'amore di Dio per noi, della sua misericordia infinita, stiamo in questa misericordia; non ascoltiamo Satana, o il nostro io che ci accusa: "Ma tu sei indegno, guarda cosa hai fatto..." Non ci importa niente, i nostri peccati Lui li distrugge nell'amore. E in questa libertà di essere amati, siamo capaci di amare i fratelli, di portare il loro peso. Allora da questa luce, da questa testimonianza, tutti sapranno che Gesù è il Signore, è risorto, è vivo in noi e in mezzo a noi.

Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 13-22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso".

Ieri il Signore, mediante la liturgia, ci invitava a tenere fissi i nostri cuori dov'è la vera gioia; la vera gioia del Signore è la nostra felicità, la beatitudine eterna che Lui ci ha promesso. Nella preghiera di Santa Rosa abbiamo sentito " Lui ci vuole dissetare al torrente delle sue delizie", la gioia di Dio è un torrente che porta gioia, qualcosa di grande, vuol dire che Dio ci vuole riempire di gioia. Per potere accogliere questa gioia, che è vera libertà, e soprattutto per gustare la gioia del banchetto del suo Regno: il Regno del Signore è il cuore dell'uomo che è stato creato sul cuore di Gesù, del Figlio di Dio che è sempre nella gioia del Padre e, che trovando noi che eravamo nella tristezza per la morte, per il dolore, per tutte le cose che non vanno bene, ha lasciato quella gioia che era sua, ha lasciato di essere in forma di Dio e si è fatto uomo per potere, attraverso la sua morte, aprirci la strada alla gioia, alla vita.

Questo avviene alla nostra morte, come il nostro fratello che ci ha lasciato e che è entrato in questa dimensione, ma avviene nel Battesimo che noi abbiamo ricevuto, ad ogni Eucarestia o sacramento, dove noi siamo immersi in questo torrente di gioia di Dio nell'averci creati che pulisce noi nella morte del Signore, nel suo sangue versato per noi da tutti peccati, dalla morte del cuore, della non gioia, della paura per potere riempire noi della sua Risurrezione.

Quello che dice Gesù con tanta forza, oggi nel Vangelo a questi tali, è tutta basata su un discorso: "L'oro che è più grande del tempio"; (l'oro è una cosa preziosa che adesso nel mondo i ricchi stanno intercettando pensando che con l'oro riusciranno ad essere sempre capaci di dominare il mondo..ma moriranno anche loro); questa realtà dell'oro che sono le cose che possediamo, il senso di padronanza della vita, ci sembra importante e noi giuriamo, scommettiamo la nostra vita su questa realtà, sulla felicità in questo mondo avendo le cose, avendo un certo potere, una certa stima degli uomini ; ma è più grande questo oro, questa realtà, oppure il tempio, oppure l'Altare, cioè Cristo?

E' Lui l'albero della vita nel quale veniamo inseriti per avere la vita eterna nell'Eucarestia. Questa dimensione del tempio è il corpo di Cristo che siamo noi; questo corpo di Cristo, che è ciascuno di noi, è preziosissimo! E' il tempio dove abita Dio! "Voi siete il tempio dello Spirito Santo, non sapete che il Cristo abita per la fede nei vostri cuori ?", questo tempio di Dio è bellissimo, ma sembra una cosa piccola, sembra una cosa che non ha importanza. E' lì che nella preghiera che noi abbiamo fatto l'altra domenica: "O Dio Padre che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano.." i beni invisibili sono la vita di Gesù risorto che è già in noi! E' la bontà che Lui ci dà, la carità che ci dà.; e tutta la realtà di questa amicizia in cui Lui è venuto ad abitare in noi e con noi con gioia.

Questo tempio che siamo noi è più importante, ed è questo che rende sacra l'offerta che facciamo; tutta la nostra vita, se noi la mettiamo su questo altare di Gesù presente nel nostro cuore, del suo amore per noi, e del nostro amore per Lui (che ha dato la sua vita per noi) diventiamo capaci di splendere come tempio della luce. Questa luce ci dà la possibilità di vedere nell'amore e di attuare concretamente la nostra comunione con Dio che è amore, amando noi stessi in questo amore, e amando i fratelli specialmente quelli che non credono, che non amano, che non sanno la bellezza di essere tempio di essere figli di Dio. I nostri defunti come il vostro papà Giulio adesso che sono in Dio, abbiamo pregato che il Signore lo prendesse "Angeli venite a prenderlo, portatelo da questo letto di sofferenza nella vostra gioia, nel tempio di Dio che è il suo cuore, perché il suo cuore sia grande come quello di Dio nella felicità", e il Signore ha ascoltato e ha portato la nostra piccola preghiera, perché è Gesù che prega in noi, e Lui crede a questo perché lo fa! E noi dobbiamo aderire a questo; vero Marzia, Valeria, è così!

Il Signore ci ha trasformati in un tempio del suo amore di Lui che vive in noi; il segno che noi abbiamo capito questo, in cui non seguiamo questi farisei, noi con Gesù, ascoltando Gesù, cogli occhi del cuore fissi su Gesù, ci comportiamo come lo Spirito di Gesù ci dice: siamo liberi di obbedire, di essere modesti, di offrire la nostra vita, di sopportare con pazienza le prove, di offrire noi stessi, perché questa offerta diventi vita eterna, non solo per noi, ma diventi vita per gli altri, come fa Gesù adesso! La sua offerta del pane e del vino, lo Spirito Santo, questo torrente di gioia, di bellezza, di vita che scende senza che noi vediamo niente, trasforma questo pane e questo vino nel corpo e sangue di Gesù, nel tempio di Dio che è Gesù risorto e poi, lo dà a noi perché da questo pane e da questo vino, che è Gesù, venga a noi la pienezza di questa capacità di essere noi, a nostra volta, pane offerto, gioia di donare.

Ecco le meraviglie di Dio, ecco il giuramento del cristiano: appoggiarci, giurare su questo dono e lasciare che la potenza dello Spirito viva in noi il mistero della vita che noi abbiamo di Gesù risorto, e ci comportiamo come figli della luce, figli di Dio Padre, di Gesù, dello Spirito Santo che è tutto amore.

Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 23-26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “ Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!”.

"Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità". Questa opera santificatrice dello Spirito, che è fuoco d'Amore, purifica tutto ciò che non è amore e, quando ha purificato, lo Spirito dona la rugiada, l'acqua che fa vivere. Fa vivere secondo il piano di Dio, che è un piano veramente di verità, quale verità? La verità che è una persona, il Signore Gesù, - qui Paolo continua ancora a parlare del Signore nostro Gesù Cristo, che è Dio - e, questo Signore Gesù ha un Padre che è anche Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato per grazia la consolazione, la buona speranza. Questa realtà di Dio che è Amore, ci sovrasta a noi piccoli, poveri e deboli e non vuole fare nulla senza l'adesione del nostro cuore, della nostra volontà a Lui.

L'ipocrisia, di cui parla qui il Signore, è proprio questo: volere fare delle cose nostre, buone che pensiamo buone, anche magari religiose, ma senza guardare all'essenziale, alla giustizia. Quale giustizia? Noi siamo giusti quando ci vediamo nel Signore Gesù risorti con Lui. Se no, facciamo un falso Dio, è giusto che siamo risorti con il Signore. Questa realtà è donata ed è presente in noi, e noi siamo qui per celebrare la Morte, la Risurrezione di Gesù Cristo, ma a celebrarla dobbiamo essere vivi noi ed è vivo Lui. E' una celebrazione che è una comunione d'Amore con la morte, non come realtà di giudizio, ma come realtà di misericordia; il giudizio è fatto solo sul peccato e la giustizia sta nel credere a questo dono che siamo. Difatti oggi, se voi guardate, quante ingiustizie ci sono?

Perché l'uomo fa oppressione ad un altro uomo? O perché pensa di essere superiore, o perché pensa che Dio non c'è, perchè ha degli interessi dove mette prima del fratello, della dignità del fratello e sua, mette le cose. Questo atteggiamento è ingiusto, perché dimentica il perno, l'essenziale. Poi dice: "la misericordia"; la misericordia non è tanto "O Dio è paziente, misericordioso", mi domandavo anche, mentre leggevo questo passo, ma come? dicono che Gesù è misericordioso e paziente, è buono e guarda quante ne dice a questi tali. Ma è perché è arrabbiato con loro? O perché questi farisei e noi, se seguiamo il loro esempio, impediamo alla misericordia di Dio di prendere il nostro cuore e di farlo misericordioso come il suo. E' per questo che Gesù va dritto dritto e continua a chiamare "Ipocriti, guide cieche, guai a voi!".

Egli sgrida, perché costretto da noi che non capiamo, da noi che facciamo fatica ad aprire il cuore a questa dimensione di misericordia. Poi la fedeltà: la fedeltà sta soprattutto nell'essere coerenti col dono di Dio, nelle difficoltà della vita normali o straordinarie, perché è Lui il primo ad essere fedele nell'Amore a noi, perché se ci ha uniti a sé, se ci ha fatti come Lui, ama noi come se stesso. Non è che Gesù manchi di potenza, di amore, perché ha risuscitato il suo Corpo e l'ha fatto diventare Spirito, datore di vita. Se ha risuscitato il suo Corpo, non risusciterà anche noi con Lui? Non ci ha già risuscitati? Per darci il segno di questa fedeltà che Lui mantiene, oggi a noi che siamo qui, Gesù ci ama, Gesù è contento che gli diamo l'occasione di donarsi a noi, di essere amato, perché noi entriamo in questo Amore, ci dona il suo Amore tutto se stesso; questo dono lo compie con semplicità.

Voi non sentirete nessuna sensazione particolare, ma Gesù è lì nel cuore, che vive in noi, vive in mezzo a noi, qui, e ci comunica questa giustizia, questa misericordia, questa fedeltà. Allora guardiamo anche noi di non essere cechi a pulire l'esterno, a fare alcune azioni esterne. Quante azioni esterne facciamo anche noi monaci? Invece di guardare al nostro cuore - lo dico a me stesso - per renderlo mite, dolce, come abbiamo detto nella preghiera di due settimane fa, "per diventare accondiscendenti come Gesù", a chi lo portava alla croce a chi distruggeva per amore nostro, per amore del Padre; noi abbiamo il coraggio di voler essere già santi. Non abbiamo bisogno di correzione, non abbiamo bisogno dei fratelli, vogliamo essere superiori ai fratelli, quel poco di bene che Gesù ci dona di compiere per i fratelli, perché non lo ascriviamo tutto?

Come dice San Benedetto, è la sua potenza d'Amore che ci ha fatti degni che Cristo abiti in noi e agisca in noi, con la sua carità. Noi invece ci insuperbiamo! Questo è segno che siamo farisei cechi! Dobbiamo pulire l'interno del bicchiere! Cioè quella realtà opaca che permette a Gesù e al nostro cuore, di vedere Gesù che è all'interno di noi, è la prima che deve scomparire. Se questo è pulito, anche l'esterno viene pulito; le nostre azioni diventano le azioni di Gesù in noi.

Chiediamo al Signore che è longanime e veramente vuole la nostra gioia, che "là siano i nostri cuori" nella gioia: la gioia nostra nel seguire Lui, nell'amare Lui, nel vivere di Lui, come Lui. Gesù trovi in noi, questa sera quando l'accogliamo, questo dolce, mite accondiscendere, nella vita pratica, alla sua volontà d'Amore.

Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 27-32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così

testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!".

Penso che molti di voi, specialmente le donne e gli uomini che sono qui questa sera, mettono in pratica il consiglio di San Paolo che dice: "Chi non lavora non mangi", perchè tutti siete disposti alla fatica, al lavoro, chi più anziano, chi più giovane, quindi su questo punto devo dire che c'è un buon esempio anche da parte vostra, la volontà di fare il proprio lavoro per se stessi e per gli altri.

Il Signore questa sera, oltre a questa realtà bella che dovremmo fare, mediante il saluto di San Paolo : "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi" ci fa capire il dono immenso che noi abbiamo e che siamo: noi siamo vivi della vita di Dio..La vita del Signore Gesù, che è la sua grazia, che il Padre ci ha donato con tanta bontà e misericordia, è in noi. E noi dobbiamo cercare di stare attenti a un comportamento. "Guai guai", dice: in nome di chissà quale nostra fortuna, o nostro pensiero, o per non sembrare con gli altri non tanto buoni, o giusti, o come tutti sono, per qualsiasi motivo noi possiamo diventare ipocriti. Cosa vuol dire ? Siamo figli di Dio, siamo figli della luce ,la grazia, la bontà, la dolcezza dell'amore di Dio dello Spirito Santo abita in ciascuno di noi e noi ci comportiamo come non fosse vero.

Qual è il segno che noi ci comportiamo come non fosse vero? Gesù ci dà due indicazioni e dice: "Voi guardate all'esterno e non all'interno". La realtà della presenza di Gesù in noi è invisibile e siccome non la vediamo diciamo che non c'è: andiamo dietro alle cose che si vedono, vedete cosa succede alla televisione quando uno fa una bella battuta per far ridere gli altri, e ci si basa su questo esempio, ma il cuore di quell'uomo, di quella donna, il cuore di chi ha assistito, dove è? Nessuno guarda dentro al proprio cuore, perché nel cuore abita Gesù e dal cuore vuole dominare. Lui non vuole venire dal fracasso e imporci questo e quell'altro: dal di dentro e solo chi lo ascolta con amore diventa capace di cogliere la dolcezza, la bellezza del suo amore misericordioso.

Quindi guardare all'esterno e solo l'esterno è un comportamento che non vale, soprattutto guardare alla lode che gli uomini ci danno. Oggi abbiamo qui queste due ragazze stupende che sono queste bambine: Marzia e Valeria, poi c'è anche Simone che sta crescendo: la realtà di queste persone è veramente piena della realtà di Dio, però oggi nel mondo c'è un modo di crescere dove non si fa caso al tesoro che noi siamo per Dio, alla vita di Dio che è in noi. Anzi è bravo davanti agli altri (anche alle maestre, ai professori, agli amici, alle amichette) chi si comporta come vede fare alla televisione: si bestemmia, si comporta male, si insulta, si dice parolacce, perchè hanno sentito così, fanno come gli altri! Questo modo di fare sporca la nostra bocca ma poi sporca il cuore perché diventiamo come quello che noi diciamo, come ci comportiamo. Ed è importante allora non dipendere da quello che dicono gli altri, ma ascoltare la bellezza, la gioia di Gesù, che siamo figli suoi, che cresciamo nella bontà ,nella mitezza, nel fare il nostro dovere.

Un'altra realtà molto più importante è che questa gente qua dice che loro non avrebbero fatto il male che han fatto i loro padri uccidendo i profeti. Noi pensiamo tante volte che siamo buoni perché non facciamo cose grosse, non facciamo del

male a nessuno, ma è questo essere buoni, o c'è un'altra cosa che Gesù guarda e misura? E' la durezza del cuore; non c'è forse in noi la non volontà di obbedire a Gesù che vive in me e mi dice: "Sii buono, sii misericordioso con i fratelli, prega Dio per diventare ancora più buono, ascolta la sua parola che ti istruisce, stando con Dio che ti parla, il tuo cuore si riscalda d'amore per Dio, per te stesso e per i fratelli". Allora il cuore duro è quello che ha quell'uomo quando è perdonato che prende per il collo il suo amico perché gli dia i soldi, è colui che "guarda che cosa ha fatto questa donna...deve essere uccisa, deve morire".

Come pure Gesù che aiuta quella povera donna che da 18 anni era piegata in due da Satana e Lui la guarisce di sabato "Eh ma non la può guarire di sabato, deve morire..." . Questa durezza di cuore è segno che non abbiamo capito quanta compassione, quanto amore ha Dio per noi, che è venuto a salvarci da questa durezza di cuore che uccide la bellezza della presenza di Dio in noi e poi non ci fa capaci di amare i fratelli, di vedere il bene che c'è, di gustare il bene che tanti ci danno, invece guardare solo la male, alla violenza, a sopraffare gli altri!

Questo comportamento è di morte ed è un iniquità e un'ipocrisia. Siamo figli di Dio, figli della luce, generati dall'amore di Dio, e noi ci comportiamo senza questo amore? Gesù ci ha insegnato - ed è questo che vorrei far capire che i bambini già vivono e che noi facciamo fatica a vivere - il fatto che Gesù ama noi come se stesso, ci ama e ci vuole, come il Padre, figli; Gesù vuole noi pieni della sua luce e ama talmente noi che si carica del nostro peccato, della morte per distruggere questa realtà e ci dà - lo vedrete adesso - celebra la sua morte, la attua qui, muore per noi per diventare quel pane, pieno di vita di Lui risorto che vuole vivere con noi e in noi.

Ecco il segreto grandissimo della felicità! Accogliere Colui che è il nostro Signore, Gesù, lo Spirito Santo in noi e comportarci come piace a Lui ; allora questa sera preghiamo perché San Giuseppe e Maria che hanno accolto Gesù nel loro cuore, lo hanno amato concretamente. Noi possiamo ascoltare e seguire il loro modo, come quello degli Apostoli e dei Santi, di guardare a Gesù dentro di noi, lasciarlo vivere, ascoltarlo, lasciare che l'amore suo venga fuori; e, come il Padre ha amato se stesso talmente da volere noi come Lui, se noi siamo animati dall'amore di Gesù obbediamo allo Spirito.

I bambini obbediscono ai genitori, sono docili, fanno le cose bene, gli adulti si sacrificano perché i bambini crescano come Gesù . C'è questa realtà di vita che, invece di essere morte col cuore duro, di essere egoismo, diventa una gioia che si espande, una luce che rende felici. Chiediamo che il Signore abbia a trasformarci non più in gente che guarda all'esterno e che non coglie l'amore di Dio, ma a trasformarci in persone dove il cuore nostro sorride all'amore di Dio e tutta la nostra vita, il nostro volto diventano la gioia di essere figli e di essere fratelli tra di noi.

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 24, 42-51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriacconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".

Il Signore è veramente grande e merita di essere lodato in eterno. Sembra che questa realtà si attribuisca al Signore che è grande, l'abbiamo cantato anche nel salmo, se vi ricordate, questa grandezza del Signore; ma la sua grandezza si è fatta per noi attenzione come a dei figli perché noi possiamo camminare nella vita nuova che abbiamo ricevuto nella sua vita che si è degnato di dare a noi, con la forza dello Spirito, ma soprattutto con la luce della sapienza che è, sappiamo tutti quanti, il Signore Gesù che ci parla; e per poter parlare a noi, anche nel nostro cuore dove è, ha pensato bene che avevamo bisogno di essere santificati, di diventare santi. Ecco un'espressione che non capiamo troppo.

Sappiamo che ci sono i santi e che vengono fatti dal Papa, ma sembra che Gesù voglia dire a ciascuno di noi che Lui è stato santificato "Io sono stato santificato"; da che cosa, in che modo il Signore ci ha santificati? Ci ha redenti con il suo sangue, ci ha unti con il suo sangue, ci ha immersi nel suo sangue che è il suo amore, la sua vita, per purificarci di tutti i nostri peccati e questo è il Battesimo che abbiamo ricevuto, che ci ha resi santi, ci ha purificati; ma, usciti dall'acqua, siamo stati resi santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo dallo Spirito Santo col quale siamo stati unti, santificati; siamo diventati santi perché segnati dallo Spirito Santo.

Nella Scrittura voi sapete che "i figli di Dio" sono coloro che sono fatti dallo Spirito Santo tali, e noi siamo generati dall'acqua (la purificazione dello Spirito Santo). L'acqua che purifica è la parola di Gesù che contiene una dimensione dove ci corregge, ci dice di stare attenti perché c'è anche il male nella vita, c'è anche la pigrizia, c'è anche la possibilità che noi possiamo venir meno a questo dono che siamo, alla santità che siamo, e che abbiamo. Allora ci dice; "Sto attendo che tu sei chiamato ad amministrare la tua vita, tu sei responsabile della tua vita".

Noi di solito il Vangelo lo applichiamo agli altri, ma Gesù sta parlando a me! Cosa faccio io? Gesù invece dice che si rivelerà alla fine dei tempi, si manifesterà a

noi come giudice, sarà manifestato nella sua gloria, questo avverrà per noi e per tutti alla fine dei tempi dove vedremo, con gli occhi dello Spirito e anche con gli occhi risorti del nostro corpo, vedremo questo mistero; ma nel tempo presente con il cuore, se noi ascoltiamo e facciamo attenzione, vigiliamo che questa creatura nuova che è animata dallo spirito di sapienza che è Gesù stesso, che fa da maestro dentro di noi; questo maestro ci istruisce e ci dice: "Sta attento che tu hai gli occhi, la mente, il corpo, i sentimenti.... guarda che questi sono i tuoi servi, perché tu insegni a questi servi a prendere il cibo giusto", cioè a nutrirsi di cose belle, di cose buone, non di veleno, di cose futili....!

"Non voglio che l'olio dell'empio profumi il mio capo...tra le loro malvagità continui la mia preghiera..."; il modo di fare del mondo è di far vedere che sono contenti e gustano la vita! Quale? Nutrono i loro sensi che sono sensi di Cristo, perché noi siamo il corpo di Cristo, nutriamo i nostri sensi di queste cose, nutriamo i nostri sentimenti di rancore, di odio, di pigrizia, di giudizio degli altri, ma questo non è dare il cibo giusto ai nostri sensi! Siamo preposti e dobbiamo vigilare col nostro spirito per dare al nostro corpo, alle nostre azioni, al nostro modo di fare dei cibi giusti! Se facciamo così continuiamo a crescere nella salute; cioè la libertà dello Spirito Santo con cui noi possiamo ricevere l'amore di Dio. "Gustate quanto è buono il Signore" e in questo gusto dell'amore avere la gioia di donare la vita.

Abbiamo qui genitori; la realtà più bella di una mamma e di un papà è quando vede che il suo bambino, che magari era malato, o per cui dubita che sappia comportarsi bene, vede che mette dentro nel suo cuore, nelle sue azioni sentimenti buoni, comportamento buono, che è sicuro di quello che fa per non farsi del male! Che gioia che prova per lui, perché è sicuro che starà bene.

Gesù ci veglia, ci dice di vegliare perché facciamo attenzione ad ascoltare sempre lo Spirito Santo che ci guida, che ci suggerisce sentimenti di bontà, di misericordia, di compassione, di ringraziamento, di lode per tutte le meraviglie che fa in noi e che fa nei nostri fratelli.

Ecco allora che i nostri occhi, i nostri sensi, i sensi veri del nostro cuore sono nutriti di questa realtà; l'uomo interiore si rafforza, la creatura nuova che siamo, e noi facciamo il servizio: serviamo l'amore, che gustiamo per primi noi e poi lo diamo agli altri. Il Signore non può fare altro che godere della nostra santità, del nostro seguire lo Spirito Santo e di essere imitatori di Gesù suo figlio.

Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge

risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”.

Il dolore prende il cuore di fronte alla morte specialmente di un giovane che è nel pieno della sua vita. Abbiamo pregato questo Dio che è consolatore degli afflitti, oggi nel giorno di Santa Monica, che piangeva per il figlio che era morto. Non nel senso fisico, ma perché lei che aveva conosciuto la bellezza, la grandezza del dono di essere figlia di Dio, che Cristo fosse la sua vita, che la vita eterna fosse in lei, desiderava che il suo figlio si aprisse a questo mistero. Agostino era molto intelligente, era anche capace e voleva farsi la sua vita, non voleva diventare cristiano perché gli sembrava di dover diminuire la sua personalità, di dovere vivere una vita grama. Finalmente, dopo anni di dolore e preghiera, questa mamma che pregava il Signore con bontà, ha ottenuto la grazia che il figlio si aprisse al mistero della fede. Una volta convertitosi questo uomo è diventato uno dell'intelligenze più grandi che ci sono, ha scritto sul mistero della vita cristiana, con una ricchezza di contenuti, con una sapienza di linguaggio, tutta parola piena di senso. Diceva ai suoi fedeli di Ippona: “La madre è colei che con le sue lacrime ha ottenuto questo dono”.

Noi abbiamo chiesto di potere avere "la contrizione dei nostri peccati per la loro comune preghiera" e che noi, come Agostino, ci convertiamo per gustare la dolcezza del perdono del Signore. Chi non ha fatto l'esperienza della dolcezza del perdono del Signore, vive sempre nell'angustia per la propria sofferenza, per quella degli altri, per la propria morte e per quella degli altri e questo è normale, umanamente parlando, ma il Signore ha fatto sua la nostra realtà di sofferenza. Se avete fatto caso, la prima parte nel salmo 21 comincia con: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" sapete chi la dice? Gesù sulla croce; questo salmo è pieno di tutto l'orrore della realtà di morte che c'è nel mondo, che Gesù fa sua, in una sofferenza indicibile; ma mentre Lui fa sua questa, la compie con gioia, perché in questo modo, soffrendo nel suo corpo la morte per noi, libera noi dalla morte; non dalla morte fisica solamente, anche da quella risorgeremo, - Luca risorgerà col suo corpo- ; questa realtà però è una vita nuova che Gesù ci vuole dare e muore, dando il suo Spirito nelle mani di Dio Padre mentre muore ""Papà", nelle tue mani affido il mio Spirito".

Dio accoglie il Signore Gesù, la sua anima umana che si stacca dal corpo e muore realmente, la accoglie nella gioia di questo amore immenso che Lui ha offerto se stesso per la nostra salvezza e poi lo rimanda nel suo corpo dopo tre giorni e Gesù risorto è fonte di vita, col suo corpo è Colui che fa vivere tutto, perché il suo corpo, il corpo del Figlio di Dio è diventato la vita. Noi cristiani siamo qui a dire questa messa e sono contento della vostra fede, per cui ci uniamo insieme al Signore, al suo sacrificio che fa adesso, alla sua Risurrezione e potenza

di vita che Lui trasmette a noi. Lui è morto, celebra con noi la sua morte, ma che fa di quel pane e di quel vino? Fa il suo corpo offerto, il suo sangue versato ma che ormai, di risorto è pieno della vita di Dio e lo da a noi con gioia.

E' questa dimensione che Luca senz'altro vede adesso, anche se noi non vediamo; i nostri morti, sia quelli che sono in Purgatorio, sia quelli che sono in Paradiso, guardano a noi e dicono: "Ma possibile che questi nostri fratelli stiano così nell'ignoranza della gioia che Gesù ha di essere la loro vita e la nostra vita?", Gesù fa vivere noi e loro, perché non possiamo entrare in questa comunione? Gesù è contento questa sera che voi siate qui per entrare in comunione con Lui, e fa vivere noi e fa vivere i nostri defunti.

Non vi sto raccontando delle frottole per tenervi buoni: Cristo Gesù è la mia vita, è la vita della Chiesa, è la vera vita di ciascuno di noi! E' Dio che si fa talmente piccolo da trasformare ciascuno di noi in Dio, in quel pezzo di pane e un po' di vino, la potenza dello Spirito fa scendere tutto il corpo risorto di Cristo, tutta la sua divinità e comunica a noi questa gioia; per cui, la vera risurrezione, la vera conversione è che noi gustiamo, accostandoci al Signore, il suo perdono immenso, la sua misericordia immensa. Dio è dolcezza d'amore, Dio ha creato ciascuno di noi per amore e ci ama personalmente! Noi non riusciamo a capire questo perché abbiamo un cuore piccolo, una mente piccola, ma se entriamo nello Spirito Santo vediamo alla nostra vita, la vita dei nostri defunti, la vita di tutti gli uomini piena di questa luce d'amore. E' questa la bellezza della vita! Se noi viviamo così ripariamo noi stessi per noi e per i nostri cari, tutto il male che abbiamo fatto insieme di non conoscere questo mistero e di non viverlo.

Allora, come queste vergini, prepariamoci all'incontro con lo sposo; quando busserà alla porta della nostra vita apriamogli e diciamo a Lui: "Tu sei la vita mia, tu sei la mia salvezza, tu sei la vita eterna e il mio Dio", e allora entreremo con Lui a festeggiare eternamente, come fanno già i nostri cari, la vita beata in Dio, che è tutta gioia e potenza di amore.

Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi

colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Abbiamo tre figure questa sera che ci illustrano molto bene qual è il piano del Padre per gli uomini, per ciascuno di noi. San Paolo ci fa un discorso : "E' piaciuto a Dio salvare gli uomini mediante la stoltezza della predicazione" e la stoltezza è la croce, ciò che è sapiente davanti agli uomini è stolto per Dio e ciò che è stolto per noi, è manifestazione della sua sapienza. Abbiamo Agostino che è un uomo che ha atteso per molto tempo a dare la sua vita al Signore, e quando ha consegnato la sua vita, è diventato veramente un innamorato, un assetato della sapienza e ha cercato sempre il Signore nel suo cuore e ha trovato la fonte viva dell'amore: Gesù, lo Spirito Santo.

Il terzo personaggio è quello che ci illustra è Gesù nella parabola per farci capire come Dio "riempie dei suoi beni gli uomini.." e ad ascoltare il "prendi parte alla gioia del tuo Signore". È questa l'eredità più grande. La gioia del Signore è espressa bene da Gesù quando va in cerca della pecorella smarrita (l'umanità, ciascuno di noi), trovatala se la mette al collo ed è pieno di gioia, e chiama tutti a far festa; così fa il padre del figliol prodigo. Gesù, con questo, vuole insegnarci che la nostra vita è fatta per contenere tutti i beni del Signore: i beni sono questo Gesù che si è fatto uomo e che Dio ha fatto per noi , se lo accogliamo: sapienza, giustizia, santificazione, redenzione cioè la nostra vera vita piena di uomini che nell'umanità del Signore Gesù sono stati trasformati in figli di Dio e vivono la gioia di Dio Padre che è lo Spirito Santo.

Questo mistero è rivelato ai piccoli e ai poveri e il metodo con cui Dio Padre agisce è un metodo di misericordia, dove il suo cuore non è duro, ma tutto ciò che fa o ci consegna a noi, come la nostra vita, è sempre finalizzato all'amore pieno, alla gioia piena nella relazione con Lui e con tutti. Questa relazione che Dio è e che gode eternamente l'ha donata a noi nel suo figlio Gesù e vuole che partecipiamo a questo; la strada - ed è qui che Dio usa la stoltezza del mondo, mediante la croce e la passione. Gesù ci fa capire e opera anche adesso con noi, che Lui, attraverso la sua umanità crocifissa, la sua morte, ha portato la gioia di Dio di salvarci, la gioia di Dio di farci entrare nel suo cuore, perché noi vivessimo con un cuore nuovo, il cuore di Cristo risorto che è tutto amore, è tutta bontà, è tutta bellezza di vita, ed è capacità di dono. E chi ha scelto per fare questo?

Agostino, Paolo, tutte persone che dicono di essere nulla, perché la grazia di Dio ha fatto tutto in loro. Voi avete sentito qualche volta nominare anche la beata Miriam: ella, chiamata dallo Spirito Santo, dal Signore Gesù, il "suo piccolo nulla", con l'offerta della sua vita, della sua preghiera ha permesso a Dio, con il suo "nulla" di manifestare in lei le sue meraviglie e ha sconfitto satana; l'ha sconfitto profondamente in lei e da Lei, proprio nel secolo dove credeva di imperare, il 1800. Nelle Beatitudini, infatti, Gesù proclama "Beati gli afflitti, i poveri, gli ammalati..",

Egli è capace, attraverso la nostra povertà e attraverso la povertà dei nostri fratelli, in quell'umanità sofferente che per noi è insignificante (ragionavo in questi giorni con persone che hanno difficoltà con i loro figli che hanno difficoltà, che danno preoccupazioni, che non potranno essere come gli altri) ma puoi pensare alla gioia che Dio ha di vivere in quell'anima, in quel corpo, così sofferenti, tu pensi che non sia capace? Anzi, è attraverso questa realtà che Gesù ha assunto nella sua umanità sofferente e glorificata, che adesso farà nell'Eucarestia, che manifesta la sua gloria, la sua potenza di salvezza.

Questo è ciascuno di noi, perché ciascuno di noi siamo questi poveri, abbiamo tutti la coscienza di essere nulla, e abbiamo soprattutto dentro di noi tutti il dubbio se saremo felici, il dubbio che Dio sia talmente amore che veramente voglia me felice. Immaginate se questo Dio che si è fatto uomo, che si fa pezzo di pane per vivere in noi e della nostra vita, non è contento di prenderci e di trasformarci in Lui. E' contento perché mediante questa croce, questa sofferenza, noi diventiamo come Lui, coloro che danno la vita, diventiamo un segno di vita, diventiamo lo Spirito Santo che dalla nostra sofferenza, accolta con amore, dalla sofferenza dei nostri fratelli, accolta con amore, diventiamo coloro che diffondono la gioia dell'amore di Dio.

Dio che è amore infinito, che gode di noi; dobbiamo smetterla di nascondere la gioia che Dio ha dentro di noi (il primo dono che ci dà lo Spirito Santo è la gioia), dobbiamo smetterla di nascondere sotto i nostri dubbi, sotto le nostre realtà, le nostre preoccupazioni, siamo stolti a far così! Impediamo a noi di diffondere che siamo cristiani perché siamo gioiosi, perché abbiamo Dio che ci ama, neanche questo facciamo! Perché dobbiamo aver ragione di certe cose? Quali? Vogliamo insegnare a Dio come deve fare a farci felici! E lui è lì con un pezzo di pane e un po' di vino e ci dice: "Vuoi che io viva in te?"

Lasciati trasformare, credi al mio amore, ti dono me stesso, la vita eterna. Chi mangia di me vivrà di me, come io mi nutro dell'amore del Padre e vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà con me, vivrà di me"! Ecco che il Signore con questi tre esempi ci vuole invitare questa sera a lasciare che la gioia della salvezza prenda la nostra vita: noi offriamogli tutto con gioia.

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sir 3, 17-18.20.28-29; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24; Lc 14, 1. 7-14)

Avvenne un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Questo Dio, nostro Padre, ha mandato il suo Figlio Gesù ad annunciare ai poveri la buona novella e abbiamo cantato: "Sei tu Signore il padre degli umili, dei poveri...". Questo Signore chi è? E' lo Spirito Santo, lo Spirito Santo è Signore e sappiamo che questo spirito Santo, che è tutto amore, è Gesù stesso il Signore. E Lui è il padre degli umili e dei poveri.

Questa sera ci insegna delle cose molto sagge; Lui è la sapienza, e abbiamo sentito nella libro del Siracide: "Una mente che medita le parabole.." questo meditare le parabole è Gesù che l'ha fatto per primo; è Lui che si è umiliato, che ha voluto invitare al banchetto del Padre, (perchè era questa la sua volontà), il Padre ha voluto mandare il Figlio suo per invitare storpi, ciechi, poveri, zoppi a entrare nel banchetto di nozze che il Padre voleva fare per Lui. Lui è veramente questa mente saggia che medita le parabole, Lui che è la sapienza, sta sempre attento a quello che gli dice il Padre che è fonte di ogni dono perfetto. Gesù accoglie tutto dal Padre, anche come uomo, accoglie tutto dal Padre.

Lo Spirito Santo è Colui che attua nell'umanità di Gesù quello che il Padre vuole, e quello che il Signore fa e dice è quello che il Padre vuole che faccia e che lo Spirito lo spinge a fare. Difatti, sia negli degli apostoli, come anche nelle sue lettere, San Pietro dice che è lo Spirito che ha mandato Gesù, è andato con la forza dello Spirito Santo ad annunciare, Lui è passato con la virtù dello Spirito Santo, a guarire, ad allontanare i demoni, a dare la salvezza. Questa potenza dello Spirito Santo e questa sapienza la vuole comunicare a noi Gesù, perché possiamo esaltati e perché possiamo avere la ricompensa della Risurrezione.

Come mai Lui ci dice che noi dobbiamo essere umili e prendere l'ultimo

posto? Perché se noi prendiamo l'ultimo posto ci troviamo Lui vicino che l' ha preso prima di noi! Ditemi un po' adesso: chi sta all'ultimo posto in questa Chiesa ? Chi sta a servire la vita del Padre, la sua vita a noi qui con un pezzo di pane, siamo capaci noi di diventare un pezzo di pane? Lui è un pezzo di pane, il pane. Come ha disegnato Michele quando ha disegnato Gesù, ha disegnato un pane luminoso: questo è Gesù! Pieno di questa realtà di luce, di amore. si fa piccolo per poter entrare nella nostra bocca e a noi (piccoli e poveri) comunicare la sua umiltà piena d'amore. Se noi vogliamo prendere questo posto per amore suo, seguendo Lui nell'amore ecco che cresce in noi questo seme che è già dentro di noi.

Gesù ci dice di prendere l'ultimo posto, che è quello che dovremmo rubare, invece noi, come questi , lo dico anche per me, siamo mossi da questa spinta umana che vuole affermare se stessa . La difficoltà, anche di noi monaci, è questa: di lasciarci abbracciare da Colui che è umile, che ha preso me storpio, perché vuole come ricompensa che noi ci uniamo a Lui nell'amore, nella nostra povertà e piccolezza e Lui ci fa grandi! Questo pane è il più grande di tutti noi, qui in mezzo a noi, perché è la vita del Signore Gesù risorto che noi adoriamo, che noi amiamo: così diventiamo noi se accogliamo la sua umiltà piena d'amore, ci lasciamo fare uno dal suo cuore e ci comportiamo come Lui; non volere affermarci ma servire.

"Certo che io non ho tanta voglia di servire, soprattutto quando ci sono sofferenze grandi"; ciascuno di noi ha la sua sofferenza, la sua croce, ma Gesù è lì che la porta con noi, è questo il segreto! Allora, per potere fare questo, ci dice di invitare storpi, cioè non volere la ricompensa, ma entrare nella beatitudine che Lui ha di abbracciarci nell'amore, di condividere nell'amore. E alla fine dei tempi a noi tutti che saremmo con Lui dirà: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare." "ma quando Signore?" "Quando l'avete fatto a uno dei più piccoli". Perché ha fatto questo il Signore? Per tirarci fuori noi dalla nostra esperienza di non essere amati, ci ha chiesto, attraverso le prove della vita e mediante la realtà più profonda: "Ascolta lo Spirito Santo che ti testimonia che tu sei figlio mio, io ti sto facendo crescere nell'amore, ti faccio diventare come me, ti faccio diventare gratuità totale come me, voglio che tu capisca il mio cuore!"

I Santi hanno fatto questo; la Chiesa è qui ad insegnarci questo, che bella questa chiesa fatta di santi eppure piena di tante miserie. Quale è il nostro compito? Troviamo uno che ci fa soffrire, che non gradiamo il suo comportamento: bene, poverino è uno storpio, fosse anche un cardinale, un superiore è storpio nell'anima, nel suo cuore, e anche lui è un povero uomo anche se non lo sa, e proprio perché non lo sa è ancora più povero, ma io porto con pazienza nell'amore la sua situazione e non mi altero, non voglio fermarmi, non voglio buttar via chi mi disturba perché mi fa soffrire? Mi richiama il mio essere povero, sciancato, il mio essere cieco, realtà più tremenda che ci colpisce e difficile da accettare: la cecità del cuore che non crede all'amore.

Abbiamo chiesto: "Suscita in noi l' amore per te e ravviva la nostra fede" in che cosa? In questa realtà che siamo, che abbiamo e che Lui viene a confermare con la potenza della sua parola, del suo spirito adesso, attraverso l'Eucarestia, viene a confermarci l'amore, perché noi cresciamo in questa realtà di scegliere l'ultimo posto nella gioia che lì c'è Gesù, che Gesù ci porterà con Lui, ci alzerà con Lui, se

noi abbracciamo la nostra croce nell'amore senza lamentarci perché noi siamo con Lui! Immaginate quando noi combiniamo qualche peccato, qualche risentimento che ci teniamo dentro, Gesù è lì, lo porta dentro! Non scappa da noi, tanto che se uno fa a noi, che siamo così peccatori, un qualche cosa, Lui alla fine dei tempi dirà: "Tu hai fatto questo..." "ma come quello era più mascalzone di me..." "Ma io ero dentro a quel cuore, e tu lo hai fatto a me..".

Vedete come questo ci libera dalla nostra depressione, dalla nostra visione sciocca e chiusa della nostra vita, e ci allarga al cuore di Dio, e alla bellezza immensa di questa risurrezione che Lui sta compiendo anche adesso. Non è un morto che agisce adesso, è il Signore della vita risorto che celebra con noi e per noi la sua morte, ce la offre, perché noi viviamo della sua vita di risorto. Ecco il corpo del Signore! Tu sei questo corpo del Signore, vivi di questo pane e come questo pane e tu sarai gioioso, luminoso nella gioia di dare e di ricevere e di essere trasformato, glorificato nel Signore Gesù

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”.

Ma egli rispose: “Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”.

Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

"Dio ha visitato il suo popolo"; questa parola "Dio" che cosa è? Chi è Dio? "Un rovelto inestinguibile... fonte dell'eterna vita..." cosa significa questo? Noi facciamo tante parole su di Dio, e su Dio che non esiste, e che cosa diciamo? "Ma Lui ha mandato un grande profeta, il Figlio suo, per liberare i prigionieri, dare ai ciechi la vista, mettere in libertà gli oppressi" e allora come noi possiamo conoscere Dio se siamo ciechi, prigionieri delle nostre limitate idee, o illusi dalle nostre ideologie? Come può un cieco guidare un altro cieco? Non c'è via di uscita, a meno che, come dice San Paolo "Accettiamo il mediatore tra Dio (che è incomprendibile) e gli uomini (che sono ciechi): il Signore Gesù.

Come accade a questi suoi concittadini: sono meravigliati "dalle parole di grazia che uscivano dalla loro bocca" ma non potevano accettare a "causa della loro incredulità" dice un altro passo, perché è il figlio di Giuseppe, "i suoi fratelli non sono con noi", e poi il Signore li provoca, giustamente, "Quello che dite voi (e quello che facciamo noi, non illudiamoci che siamo sempre sullo stesso piano!) che noi non crediamo che Dio s'è manifestato in Gesù Cristo", lo crediamo, ma non crediamo vitalmente che è presente nella santa Chiesa, che opera "con la potenza del suo Spirito la nostra redenzione che si attua nel mistero", in questo momento. Che c'è di più banale di ascoltare un brano del Vangelo, di ripetere determinate parole, di accogliere e mangiare un pezzo di pane?

A causa della nostra incredulità noi non cogliamo questa potenza presente del Signore, e basterebbe a spiegare questa affermazione la lettera di San Paolo che abbiamo ascoltato: "Non è la persuasione dotta della sapienza che fa il cristiano, è la potenza del Santo Spirito". La potenza del Santo Spirito, come vediamo in tutta la Bibbia, fa le cose più grandi con delle banali cose umane; sono tanti i fatti, il passaggio del Mar Rosso, i giudici Samuele, Davide..vi ricordate l'episodio di Davide e Golia dove Davide dice chiaramente: "Tu vieni con la forza di due metri, con l'armatura e la lancia che io non sono capace neanche di alzare da terra, ma io vengo con la potenza di Dio". Accettare la povertà dei mezzi con cui Dio opera non è facile per la nostra presunzione di conoscere. Gli esempi che cita il Signore di Naaman e di Elia sono chiari e sono quelli che fanno andare in bestia gli altri, prima sono meravigliati dalle parole di sapienza, ma quando vengono toccati sul vivo "Sono io che voi dite il figlio di Giuseppe", lo eliminano! Quante volte noi in questa povertà dei segni dell'Eucarestia eliminiamo il Signore? Siamo qua, celebriamo, ma il Signore?

Allora, il problema è semplicemente di accogliere la stoltezza di Dio, come dice San Paolo, che si manifesta nella povertà dell'umanità del Signore, che si manifesta nella povertà della Chiesa, nella povertà dei segni sacramentali con i quali opera la nostra redenzione; e accettare che Dio, che noi non conosciamo, né si può vedere, né conoscere, se non attraverso il mediatore: il Signore Gesù, si manifesta con dei poveri segni. Allora non è più questione solo di intelligenza, è questione che noi dobbiamo accettare la nostra povertà di essere oppressi, ciechi, perché Lui ci possa illuminare; alla fine è il buon senso che ci fa capire, ci fa cogliere, ci fa vivere la gratuità del nostro esistere, della nostra vita: possiamo aggiungere un'ora ad essa? No.

Le sofferenze del mondo sono fatte perché non vogliamo accettare la gratuità e nella gratuità la povertà, perché se Dio mi dà gratuitamente vuol dire che io non possiedo niente; ma nella povertà siamo trasformati dalla potenza di Dio. Le cose sono così semplici se avessimo un po' di buon senso che non avrebbero bisogno di spiegazioni, ma siccome per noi le cose semplici sono più impegnative di quelle complicate, perché richiedono l'abbandono, la docilità alla carità del Padre, allora diciamo al Signore: "Vattene, lasciaci tranquilli, non ci disturbare più di tanto.." e Lui se ne va, ma chi rimane privato, o ferito siamo noi, non è Lui.

Possiamo dire: "Dio non c'è" su tutti i telegiornali del mondo, tutte le antenne paraboliche ma questo cosa cambia? Cambia che loro, suoi compaesani, sono rimasti a bocca asciutta e Lui se n'è andato da un'altra parte; così capita anche a noi: noi pensiamo di essere chissà che cosa, di capire, di essere cristiani, ma non accogliamo Lui, Egli se ne va e noi rimaniamo nella nostra cecità.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnaò, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Se vi ricordate abbiamo cantato: "Kyrie Eleison...Criste Eleison "Cristos" è questo consacrato dal Signore, Colui che è stato unto dall'esultanza di Dio che l'ha generato come figlio e che l'ha consacrato, con il suo Spirito, lo Spirito scende su Gesù in forma di colomba appena battezzato. Noi abbiamo ricevuto l'unzione del santo Crisma, l'olio profumato sulla fronte nel Battesimo. Ora questa consacrazione ci ha resi Cristo perché noi siamo fatti dallo Spirito Santo, siamo creature nate dallo Spirito Santo; siamo nate dallo Spirito Santo perché Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e noi siamo in Cristo una creatura nuova, Lui ci ha fatti nuovi.

Il Signore è buono e grande nell'amore; abbiamo tutti quanti notato questa realtà che nel salmo 103 abbiamo cantato: le meraviglie di Dio, il vino che allietta il cuore dell'uomo, l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore. Questo Dio è tutta compassione d'amore e quando abbiamo chiesto a questo consacrato dallo Spirito che ieri abbiamo sentito "mi ha mandato Dio Padre, mi ha consacrato in Spirito Santo" è pieno di tenera compassione per noi; Gesù è tutta

dolcissima misericordia e compassione. Adesso è con noi qui e ci parla proprio perché noi entriamo in questa compassione dolcissima sua.

Abbiamo un altro che, nella sinagoga, nel luogo di preghiera dove Gesù parla, grida e urla: "Tu sei il Cristo di Dio" cioè tu sei il consacrato, ma questo che parla chi è? Dice a Gesù : "Sei venuto prima del tempo per rovinarci, basta!" comanda "basta" a Gesù Cristo, "basta che tu parli" basta perché la sua parola penetra nei cuori e attira, Lui che è morto per noi e che ha effuso il suo spirito pieno d'amore, e il suo cuore su ogni uomo, attira tutti dal di dentro al Padre con la sua parola, con i sacramenti, con la Chiesa, e Satana dice: "Basta!," sa che è il consacrato del Signore. Fa un'affermazione molto forte: "Sei venuto a rovinarci, so bene chi sei tu.."; queste parole che Satana rivolge a Gesù.

Gesù gli replica: "Taci ", perché gli dice di tacere? Perché Colui che ha formato, come padre, il nostro corpo, la nostra anima, il nostro essere è Dio, il Signore, è Lui il nostro Dio e Signore e ha formato ciascuno di noi, pensandoci con una dolcezza d'amore infinito, con una volontà sua divina e poi umana, per Gesù di ciascuno di noi; quindi siamo suoi, mentre questi parla di rovina, Satana rovina. Purtroppo questo Satana è nelle tenebre perché non conosce l'amore di Dio e scappa continuamente, poverino, dall'amore di Dio, ma mentre scappa dall'amore di Dio perché non vuole, perché è superbo, perché dice che lui ha fatto le cose giuste, che lui sa come vanno fatte le cose, e trascina molti uomini con sé e molti uomini sono in queste tenebre.

Guardate cosa sta facendo adesso Satana con tanti suoi esecutori, sta dicendo e facendo di tutto perché Cristo Gesù taccia, non parli nella sua Chiesa, in noi, non parli con la vita nuova nei bambini, nei giovani, non si esprima e non conosca l'uomo quello che è e che ha! E qual è la battaglia fondamentale che avviene? La battaglia tra lo Spirito Santo che noi abbiamo ricevuto, che Gesù ha effuso sul mondo che è luce divina, che illumina le profondità di Dio, le profondità dell'uomo, che nell'amore fa conoscere la bellezza la grandezza, la tenerezza dell'amore di Dio che è diventata misericordia a causa della nostra debolezza, del nostro peccato e vuole che noi facciamo festa con Lui di nuovo nella vita.

Satana, invece, vuole divertire gli uomini e li inganna, li allontana dalla conoscenza dell'amore di Dio, impedisce di coltivare nel cuore la grazia di Dio. C'è gente che, apposta con la parola, con le azioni, con la violenza cerca di rovinare l'uomo e dice - attenzione che è ancora vero oggi - che la Chiesa, i cristiani vogliono rovinare la felicità dell'uomo, per il fatto che si oppongono all'aborto, al divorzio, alla guerra, all'ingiustizia e confessano di essere piccoli e poveri ma che hanno ottenuto misericordia. Questo non lo vogliono e dicono che è superato! Satana vuole far tacere Gesù Cristo ed allora tocca a noi invece credere che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per conoscere la creatura nuova che noi siamo.

Gesù ha compassione, si intenerisce di noi, perché anche noi siamo Cristo, siamo segnati dallo Spirito, siamo figli suoi nello Spirito Santo, lo Spirito Santo è il nostro Signore! "Voi siete il tempio di Dio, lo Spirito di Dio non sapete che abita nei vostri cuori? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?", e Satana dice: "no, no " e usa i nostri peccati, le nostre debolezze per dirci. "non lo sei". Anche stasera, prima di cominciare, questo povero sacerdote che vi parla, più

miserabile di voi, guardando a tutti i miei peccati ho ascoltato Maria che dice: "Quando entri nella celebrazione dell'Eucaristia dimentica tutti i tuoi peccati, perchè io sono lì nell'amore a godere con te!" e su questa parola ho detto : Io devo guardare alla gioia del Signore per me, perchè mi ama".

Gesù è talmente contento che lo Spirito Santo scende ancora, che il pane e il vino diventano il suo corpo e sangue di risorto e mi da questo vino che rallegra il cuore dell'uomo, lo versa nel mio cuore, dopo averlo fatto nuovo, con il suo pane che è il cuore di Cristo che Lui da a noi. Avviene questo! e dobbiamo far tacere tutti i dubbi e poi vivere di questo Spirito Santo "Se siete generati dallo Spirito camminate secondo lo Spirito, secondo l'amore di Dio"! non gli angeli, noi abbiamo lo Spirito, è nella nostra carne, è in noi, è con noi e noi siamo fatti di questa realtà; più vediamo la nostra miseria, più dobbiamo ascoltare il Signore che comanda al diavolo di tacere, che dice di uscire dall'uomo oggi, uscire dai giovani, uscire dalle famiglie, uscire soprattutto da coloro che sono disperati, specialmente coloro che erano buoni lui li vuole distruggere, se ne vada!

Il Signore chiede a noi di collaborare con Lui, offrendo noi stessi, mettersi nel suo cuore, e di donare noi stessi con gioia al Signore; donare le nostre sofferenze, le nostre realtà che non comprendiamo e godere con Lui di questa trasformazione che lo Spirito fa, mentre noi soffriamo la passione con il Signore entriamo nella passione di Cristo, il quale vuole che il fuoco dello Spirito si accenda in ogni cuore, perché ogni cuore abbia a fare la gioia di Dio nella conversione a Lui che è la fonte di ogni bene, che veramente ci chiama al suo amore e vuole che noi tra figli e fratelli viviamo nella concordia.

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

"Lo Spirito del Signore è su di me" lo Spirito del Signore è in Gesù e "adesso lo Spirito", dice San Paolo "è il Signore". C'è un altro spirito che è lo spirito immondo, il quale, con il peccato ha inquinato l'uomo e noi abbiamo tutte queste

malattie, oltre alla possessione diabolica, che distruggono l'uomo.

Il Signore Gesù mosso dallo Spirito Santo sta camminato e sta conducendo questa forza d'amore che lo spinge e gli fa operare guarigioni. Non colpisce nessuno Gesù, libera, guarisce, dà gioia. Se vi ricordate nel salmo abbiamo cantato: "In te gioisce il nostro cuore" e poi abbiamo detto : "Tu ci hai scelto Signore per ricolmarci dei tuoi beni". Questo Signore Gesù che passa per le strade della Palestina ci ha scelto, ha scelto me, ciascuno di noi per ricolmarci dei suoi doni e perché il nostro cuore gioisca in Lui. Le malattie, come questa donna che è assalita dalla febbre, bloccano la realtà vitale, non danno la gioia di vivere e Gesù fa vedere che, come ha creato l'uomo Lui che è creatore, vuole che sia ricolmato dei doni di vita, ma questi doni da dove partono, da dove vengono ?

Nella preghiera della domenica del Tempo Ordinario , se vi ricordate, abbiamo detto: "Questo Dio nostro è fonte di ogni bene", questo Dio che è fonte di ogni bene e che ci attende nella sua gioia, perché il nostro cuore eternamente goda in Lui, ci ricolma dei suoi beni, ma quali beni? La salute, l'essere liberati dal demonio, si sono tutte cose importanti, Gesù ha creato l'uomo perché funzionasse bene, e la realtà della malattia fa spendere così che la nostra nazione e tutte le nazioni del mondo sono indebitate per potere aiutare la gente a stare bene perché ci sono tante malattie.

San Paolo ci dà la chiave per capire quali doni ci ha fatto Gesù, oltre i doni materiali, perché Dio continua a darci la vita, a farci moltiplicare la vita nell'amore, nelle famiglie, Dio non è gretto, Dio è abbondanza, è gioia di essere vivo, essere operante nella nostra umanità, ma perché ha fatto questo ? Perché noi fossimo figli nel Figlio. Siamo anche noi consacrati dallo Spirito Santo, siamo anche noi generati dallo Spirito Santo, siamo figli della Risurrezione, e per questo siamo figli di Dio e figli della luce; ma questo dono lo teniamo presente?

Mi ha impressionato nella prima lettura San Paolo che dice a noi che siamo il campo di Dio, l'edificio di Dio, di cui anch'io questa sera sono collaboratore nel ministero che il Signore affida al sacerdote. "Siete venuti alla fede secondo che il Signore vi ha concesso, ma vi comportate in maniera tutta umana", ma come essere uomini è sbagliato? Cosa intende qui San Paolo per "maniera tutta umana" ? "Quando si dice uno è di Paolo, uno di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini?", allora qui c'è un rovesciamento. Non siamo forse uomini? Quando dicevo alla mia gente: "Dobbiamo vivere da cristiani" mi rispondevano: "Padre, mica siamo animali.." perché cristiano è uguale essere uomo, ne facevo tesoro di questa loro affermazione e poi dicevo: "Ah si? allora se essere uomo vuol dire essere cristiano, devi vivere da figlio di Dio, mosso dallo Spirito Santo come Gesù. Tu sei figlio di Dio: quante volte vai all'Eucarestia, quante volte preghi, quante volte pensi che sei figlio di Dio, perché queste contese, queste gelosie, perché questo non pensare che Dio è papà e dimenticarlo e tra di noi, invece di comportarci da fratelli nell'amore, ci comportiamo da nemici?"

Vale anche per noi monaci questo passo, ma soprattutto per me che sono qui che vi parlo e sono il primo ad essere giudicato dalla parola che il Signore mi fa dire a voi: ma siamo noi figli di Dio ? Se siamo figli di Dio, siamo mossi dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo è amore, è comunione, è unità. La strada, però, non

è quella di usare la mia umanità o anche gli altri uomini per stare nella mia posizione, a essere gruppo forte, perché gli altri si pieghino alla mia volontà. E' - come diceva la preghiera di alcune domeniche fa: "Tu che hai unito le menti dei fedeli in un solo desiderio: nell'amore a te", è perché Lui ha scelto ciascuno di noi dall'eternità per riempirci di questa vita eterna, che è la vita del Figlio suo!

Ecco il dono di Dio. E' questo dono che fa vivere, e la nostra vita profonda nel cuore di relazione con Dio, e la nostra vita umana! Siccome noi non vediamo la connessione a questo amore di Dio pensiamo che non ci sia. Provate a pensare che smette immediatamente qui in mezzo a noi l'aria, l'ossigeno, moriamo tutti nel giro di un minuto...Pensate che se Dio ritirasse per un momentino la sua potenza d'amore che ci fa vivere come figli e come uomini nel senso della vita umana - noi potremo vivere? Perché ce la da? Perché ci vede e ci rende figli tutti i secondi, perché noi possiamo godere nel nostro cuore in Lui la gioia di essere vivi nello Spirito Santo, di essere amati e di amare.

Questa azione che il Signore fa la rende visibile, e nella parola che abbiamo ascoltato e quella che vi sto annunciando adesso, e nei sacramenti che abbiamo ricevuto, i sacramenti che adesso celebriamo. Lui feconda, fa vivere, fa crescere, perché la nostra vita vera è Cristo e finché Cristo non lo mettiamo al centro per far crescere Lui - lo dico per me - in ciascuno di noi, noi siamo fuori della vita! Perché non siamo coscienti che Lui veramente, ogni momento, infonde il suo amore. Per accorgerci: bando alle divisioni, bando a questo modo di fare dove noi ci comportiamo secondo la carne, da non poter bere e mangiare il cibo solido che Lui ci da. "Siete ancora carnali dal momento che c'è tra voi invidia, discordia, depressione, tristezza, tutto quello che non viene da Dio, arrivismo, conservare le proprie idee, sentimenti, li attaccati a questo...vuol dire che non crediamo al dono che siamo!

Ecco che il Signore, ancora oggi, veramente vuole, non che sia satana a dire: "Tu sei il Cristo di Dio", ma vuole che la nostra vita, tutta piena di amore, di bontà e misericordia ricevuta e donata, sia segno che lo Spirito Santo comanda ed è Signore della nostra vita. Il diavolo, se siamo figli della luce in questa luce d'amore e di gioia, se ne scappa da noi e quando il Signore vuole, e nella maniera che il Signore vuole, visibile, forte, lo allontaniamo anche dai fratelli e dal mondo intero.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non

abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Dopo aver finito di ammaestrare la folla, Gesù salito sulla barca di Pietro lo pregò di scostarsi da terra e di prendere il largo.

La prima osservazione è sulla traduzione: "prendi il largo" Il latino dice "duc in altum". "Vai nell'alto mare" significa che è molto distante dalla riva, ma "in alto mare" significa anche che il mare è profondo. Andare in alto mare significa andare dove il mare è più profondo (in latino "altum" significa alto in senso spazioso, ma anche profondo).

Un'altra osservazione è che Gesù si rivolge a Pietro: "assicurare"(lo rassicura) "prendi il largo " poi si rivolge agli altri tutti "calate le reti". La risposta di Pietro è più che logica: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente e adesso che è il sole è alto (sarà stato sicuramente mezzogiorno) i pesci con la luce vanno sempre più in profondo e Pietro sa questo e fa l'obiezione: "Abbiamo faticato tutta la notte non abbiamo preso nulla e adesso tu pretendi che noi andiamo a gettare le reti a mezzogiorno?". Ma Pietro ritorna al singolare: "Sulla tua parola getterò le reti..". Qui c'è il problema dell'obbedienza; il problema dell'obbedienza è il grosso problema di ciascuno di noi, è il grosso problema che esige il Signore e non sarebbe obbedienza se non ci costringesse ad uscire dalla nostra esperienza, - cosa che non facciamo tanto volentieri.

Per andare in alto e in profondità è ovvio che bisogna staccarsi dalla spiaggia per andare, come direbbe San Paolo "conoscere la sublimità, l'altezza della sapienza, le profondità dell'amore di Dio, è chiaro che dobbiamo uscire", e quello che capiamo noi, che abbiamo capito, che pensiamo di capire e speriamo che con il nostro andare avanti capiremo, sono tutte storie per sfuggire all'obbedienza.

Uno dei padri del deserto diceva: "Oggi non c'è più l'abbas che ha una parola di vita, perché non c'è nessuno che gli domanda, allora lo spirito non glielo dona". Il Signore non spreca il suo dono; se c'è chi desidera, l'abbas avrà dallo spirito il carisma, se c'è chi non lo desidera l'abbas rimane povero".

Se noi vogliamo conoscere - lo diciamo, le conosciamo a memoria queste parole: "lo Spirito Santo guidi i credenti alla conoscenza piena della verità". Quante volte vogliamo uscire dai nostri concetti, dalle nostre emozioni: se non andiamo in alto dove non vediamo più i confini (questo vuol dire essere in alto mare) delle spiagge e non sappiamo a che profondità possiamo andare, cioè non c'è più nessuno parametro umano di valutazione, e fintanto che testiamo sui nostri parametri umani non conosceremo né la profondità della sapienza dello Spirito di

Dio, né gusteremo in profondità il suo conforto.

Bisogna lasciarsi andare. Fin tanto che non smolliamo è inutile che preghiamo, che leggiamo la parola di Dio, che facciamo studi esegetici, fin tanto che non ci lasciamo condurre in alto e sprofondare in basso, come Pietro che rimane completamente sbalordito dalla pesca, cosa che non immaginava, ma nel rimanere sbalordito della meraviglia di questa pesca, va in profondo e scopre che lui è un peccatore. "Grande stupore aveva preso lui e tutti che erano insieme con lui nella barca". Noi abbiamo paura lasciandoci condurre in alto, abbiamo paura di sprofondare, perché vicino alla spiaggia se la barca va fondo con quattro nuotate ci si arriva, ma in alto mare?

Lo stupore della conoscenza di Dio ci porta alla paura, alla constatazione della nostra nullità, come dice bene S. Bernardo; "Tremi di paura e di gioia". Senza questi due elementi non c'è né l'obbedienza al Signore, né la conoscenza che dà il Santo Spirito "Tremi di paura", perché di fronte alla grandezza di Dio chi è che non ha lo stupore della paura, ma questa paura che viene dalla grandezza dalla luce di Dio, dal Santo Spirito, è luce di gioia: "tremi di paura e di gioia". L'uno senza l'altro non c'è. La gioia senza lo stupore di fronte alla grandezza di Dio è falsa, e la paura senza la gioia è altrettanto, non dico falsa, ma diabolica (e lo dice bene San Giacomo : "Anche i demoni conoscono Dio e hanno paura", lo conoscono meglio di noi, ma non hanno la gioia).

Allora, prima di tutto, è un invito che fa personale a Pietro che è a beneficio di tutti, è un' obbedienza che fa superare la sua esperienza di provetto pescatore e superare i nostri parametri. Si potrebbe riprendere quello che ci ha detto San Paolo: "La sapienza di questo mondo (quello che abbiamo noi) è solo stoltezza e la sapienza vera è quella luce dello Spirito Santo se ci lasciamo guidare." Lasciarsi guidare è l'obbedienza". Allora, come dice a Natanaele: " Vedrai cose più grandi di queste, tu ti meravigli perché ti ho visto sotto il fico, vedrai gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!"

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno".

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"

Questo brano del Vangelo è la continuazione di quello di ieri sera; e possiamo supporre che dopo questa pesca così abbondante e insperata, abbiano fatto una buona cena, perché il giorno prima non avevano preso niente. L'occasione di questa abbondanza di pesce gli dà la possibilità di fare una festa, e i Farisei criticano perché mangiano.

La risposta di Gesù è quella che dovrebbe interessare noi: “Possono digiunare, gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?” Noi sappiamo che lo sposo è con noi. Nella Liturgia del giovedì Santo, l'Eucarestia viene denominata come “il convito nuziale”; in cui c'è il Signore. In che misura, noi consideriamo il Signore presente come sposo, che ci ha fatto uno con Lui: “ Non sono più due, sono due in una sola carne”. Questo mistero è grande - dice San Paolo - in riferimento a Cristo e alla Chiesa, ciascuno di noi. In che misura noi consideriamo il nostro Battesimo, la nostra crescita, la nostra celebrazione eucaristica, la nostra recezione mediante il sacramento del corpo il sangue di Cristo, come unione sponsale?

Non è necessario che vi citi il sermone 83 di San Bernardo sul Cantico dei Cantici. Perché allora noi, da una parte non digiuniamo - e questo è chiaro perché mangiamo abbastanza - dunque dimostriamo che lo sposo è presente; dall'altra parte viviamo come se lo sposo non ci fosse. “Ma non sapete che il Cristo abita in voi, mettevvi alla prova, se siete nella fede; a meno che voi siate reprobì”. Reprobì cosa vuol dire? Vuol dire che non vogliamo andare in alto - come dicevamo ieri sera - cioè staccarci dalle nostre abitudini e andare in profondo, dove “per la fede Cristo abita nei vostri cuori”. Il problema è lì! E perché?

San Giovanni Climaco dice che vivere questa dimensione del Battesimo; dobbiamo avere una costante diffidenza delle nostre virtù, non dei peccati, delle nostre virtù, sulle quali noi ci appoggiamo e ci impediscono di andare in alto e in profondo. San Bernardo poi in un altro modo, dice la stessa cosa: “Qualunque tu sia, tu devi sapere che lo Spirito è in te; è lo Spirito che ti unisce al Signore, come lo sposo alla sposa. Ma devi anche sapere che il Padre la sposa non la vuole stolta e non la tollera gonfia di superbia”. Per cui, l'altro passo di San Giovanni Climaco dice: “Oltre la diffidenza delle proprie virtù, un costante, assiduo e amoroso desiderio dell'apprendimento”. Quanto tempo passiamo nella superficialità; perché abbiamo paura di andare nel profondo, perché abbiamo paura di apprendere questa presenza del Signore. Perché in fondo abbiamo paura di essere amati; ed essere amati, abbiamo paura di essere liberati – ripeto, per dire la stessa parola - dalla nostra superficialità.

Quanto tempo sprechiamo noi; e quante arrabbiate teniamo nel cuore, perché le cose non riusciamo a farle come vogliamo noi, perché gli altri ci intralciano o perché noi non riusciamo. Se non abbiamo questa diffidenza delle proprie virtù e il costante desiderio dell'apprendimento, continuiamo a mettere toppe nuove su vestiti vecchi che si strappano continuamente e continuiamo a rabberciare. In questo campo, anche se non siamo dei sarti, siamo molto abili nel cucire insieme gli strappi che facciamo, ma che non tengono. Il fatto che non tengono è che siamo sempre scontenti, perché cuciamo di qua si rompe di là e

andiamo in giro con le braghe rotte - per qualcuno può essere anche alla moda - ma non è normale presentarsi al banchetto di nozze con le braghe rotte.

Allora abbiamo paura di andare a fondo, perché – dicevo prima - abbiamo paura di perdere la nostra sicurezza. Pietro: “Ma io ho sempre pescato di notte, questa notte non ho preso niente; come posso andare in pieno giorno a pescare?” E allora - come dice ancora San Bernardo – “ci rimane solo l'obbedienza, se vuoi arrivare alla sapienza; e arriverai alla sapienza mediante l'obbedienza e troverai Colui che è la Sapienza”. Ma bisogna andare in alto - in alto mare – e nel profondo del cuore, perché è lì che si trova.

Noi con la nostra superficialità continuiamo a fuggire di qua e di là, con tante buone ragioni: ”Ma le cose bisogna farle”. Certo! Ma è il modo di farle. Farle per affermarsi o farle per servire? Quanta carità si fa per afferrare noi stessi e quanto poca se ne fa per servire. Prima di tutto il Signore - se lo conosciamo - e poi il Signore nei fratelli.

Ma tutto questo, ci spiega bene la preghiera di San Gregorio: che “dobbiamo lasciarci guidare dalla soavità e dalla forza del tuo amore”. Guidare vuol dire ubbidire; ubbidire vuol dire seguire; seguire vuol dire non avere nessuna nostra pretesa di virtù. Non c'è altra strada per partecipare a questo banchetto che è costante di ogni giorno, di ogni momento. “Perché - dice Agostino - non è che questo sacramento ti dà il corpo di Cristo e poi Lui se ne va e ti lascia solo, è sempre lì”. Siamo noi che lo piantiamo lì e ce ne andiamo, perché - ripeto - non conosciamo la soavità e la forza del suo amore.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: “Perché fate ciò che non è permesso di sabato?”.

Gesù rispose: “Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?”.

E diceva loro: “Il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.

“Il Signore ci ha liberato perché restassimo liberi”. Liberati da che cosa? Liberati da questa dicotomia che portiamo in noi, o meglio, che facciamo con le nostre idee. Il tempio, questa Chiesa, è sacra: perché? Sono le pietre? C'è il Signore, ci siamo noi? E fuori? Non c'è niente di sacro? San Benedetto dice di considerare i vasi dall'altare, o meglio, “le cose del monastero: la zappa, il badile, il piccone, come i vasi sacri dell'altare”. E perché? Perché siamo liberati da questa dicotomia; la Sapienza, lo Spirito di Dio, ci fa vedere che tutto – in vario modo e in vario grado - sono frutto della sapienza di Dio. Dunque, anche nel fiore più insignificante, c'è la presenza della sapienza di Dio e della potenza di Dio. perché

la Sapienza e la potenza che è il Santo Spirito, non sono mai disgiunti.

Io non posso realizzare una lettera col mio pensiero; metto un foglio di carta sulla fronte, e si incide; devo avere il pensiero e la biro per scrivere. Questo per capire che lo Spirito e la Sapienza non sono mai disgiunte.

È quello appunto che fanno i Farisei: “Perché fate ciò che non è permesso di sabato”. Avevano fame, non avevano il pane, prendevano le spighe soffiavano via un po' di pula e mangiavano, almeno per acquietare i morsi dello stomaco. Gesù non interviene, anzi, rincara la dose citando la Scrittura di quando Davide e i suoi compagni hanno mangiato i pani sacri che solo i Sacerdoti potevano. Là forse era anche giusto. Ma qui - dice il Signore - c'è qualcosa di più: il Figlio dell'uomo è Signore del sabato”. Ha unificato - dicevamo ieri - ci ha fatto un solo corpo con Lui, una unione tale che è come quello degli sposi: “Sono due in una sola carne”. “Siete uno in Cristo, pur essendo molti”. Dunque non c'è più profano e sacro; c'è il profano e il sacro, perché noi siamo profani, ci profaniamo, dimentichiamo che siamo il corpo di Cristo. “Tutto è vostro e tutto è lecito, anche se tutto non giova, ma a una condizione che voi siate di Cristo”.

Oggi va di moda l'ecologismo, ecologismo: salvare il creato, sono tutte stupidaggini. Perché chi è inquinato è l'uomo, siamo noi. È inutile voler salvare il creato, quando noi siamo inquinati. Come dice il Signore nel Vangelo: “Stolto Fariseo, purifica prima ciò che c'è dentro; e dopo tutto sarà pulito”. No, noi vogliamo mettere a posto tutti e tutto; e non sappiamo che la puzza è dentro di noi, il marcio è di noi. Allora dobbiamo fare le distinzioni: questo è sacro, dalla Chiesa in poi dobbiamo avere in certo comportamento: fuori facciamo quello che vogliamo. Ma se voi siete il tempio di Dio, non è questo il tempio di Dio, sete voi!

Allora dobbiamo ... quando siamo fuori dalla porta della Chiesa, dobbiamo dimenticare la Chiesa, ma dobbiamo ricordare che noi siamo il tempio di Dio, che lo Spirito di Dio abita in noi, solo allora siamo liberi e camminiamo verso l'ecologia interiore. È inutile venire in Chiesa e poi - come si fa nelle parrocchie, mi ricordo, in Chiesa tutte donne devote, poi fuori stanno là una mezz'ora, magari brontolavano perché la Messa era troppo lunga, mezz'ora a tagliare gli abiti o attaccare bottoni - come ci dice - agli altri, appena fuori. Che cosa serve andare in Chiesa, se fuori della Chiesa dimentichiamo che noi siamo il tempio di Dio; noi non abbiamo il diritto di disprezzare i fratelli.

Ma questo - ripeto - è possibile solo se il Signore ci ha liberati - come dice qua la preghiera - e anche San Paolo ha usato questa parola: “Vi gonfiate di orgoglio” e nella preghiera “ci lasciamo travolgere dall'orgoglio”. Allora dobbiamo fare la distinzione tra il sacro e il profano; tra la Chiesa e la vita. È la vita normale, non sappiamo che tutto è: “Siete stati santificati, sia che beviate, sia che mangiate, sia che viviamo, sia che moriamo, siamo di Cristo”. Sia che siamo in Chiesa, sia che siamo fuori di Chiesa, apparteniamo a Lui punto e stop.

Se non camminiamo in questa direzione, possiamo fare belle campagne contro l'ecologismo, o fare degli scandali, perché una ragazzina ha buttato un gattino nel bidone delle immondizie. E non vediamo quanti bambini muoiono di fame in Africa. Il gattino è sacro; i bambini che muoiono perché non hanno da mangiare ... tanto sono neri, oppure olivastri come gli indiani ... Questa

separazione - e direi schizofrenia - è per giustificare noi stessi. E' non vedere la Sapienza che brilla in tutte le opere del Signore e che dovrebbe brillare nel cuore del cristiano, perché lì risiede il Signore.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 9, 13-18; Sal 89; Fm 1, 9-10. 12-17; Lc 14, 25-33)

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: 'Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro' ".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Abbiamo pregato il Signore di donarci la sapienza del cuore e noi sappiamo che questa sapienza è il Signore. "Essi furono salvati per mezzo della sapienza": Gesù è sapienza per noi. È la vita eterna ed è venuto a noi dal cuore del Padre, mosso dallo Spirito Santo, per poter liberarci e portarci alla vera libertà e all'eredità eterna, secondo il piano del Padre che sta attuando il Salvatore con lo Spirito Santo, che sono con noi, sono in noi. Se vi ricordate, abbiamo cantato nell'inno : "Dalla grazia rinnovati qui il risorto ci confermi tutti liberi e fratelli".

La libertà di comprendere e aderire al Signore Gesù, sta a noi, a tutti i credenti in Cristo. L'adesione al Signore, come per la folla del Vangelo che lo segue, è una questione di vita o di morte. Come accade allo schiavo che seguendo Cristo è diventato libero, pur rimanendo schiavo: il ragionamento di Paolo a riguardo è meraviglioso quando dice: "Accogli lui come me stesso, il mio cuore, la mia vita". Gesù sta parlando a noi qui riuniti per portarci alla vera libertà. E sta camminando davanti a noi tutti, come abbiamo letto poche domeniche fa nel Vangelo Luca, Gesù punta decisamente verso Gerusalemme.

Che va a fare Gesù a Gerusalemme? Va sulla croce, come lui stesso menziona, ma va per perdere o per vincere? Immaginate un gruppo che sta facendo un'escursione in montagna con una guida alpina, che a un certo punto si volta indietro per dire a tutti: "Adesso ci sono passaggi difficili, mettete giù gli zaini". Gesù fa così, ci porta sulla cima che è il cuore di Dio, la vita eterna. Punta verso

Gerusalemme, la sua morte, e si volge indietro verso noi che non camminiamo, non abbiamo la coscienza di dove sta andando, perché schiavi del nostro modo di sentire, di vedere la vita e soprattutto attaccati, oltre che alle cose materiali, a tutte le nostre sensazioni, giudizi e modi di fare. Allora Gesù si rivolge a noi e dice: "Volete venire a vincere con me?".

Abbiamo cantato tre salmi (46, 109, 2) messianici: "Beato chi in Lui si rifugia... insorgono i re della terra... spezziamo le loro catene... gettiamo via i loro legami...". Perché Gesù ascende in alto, è uno scettro del potere quello che va a prendere con la croce. Mentre noi pensiamo (e in questo abbiamo bisogno della conversione) che i legami che il Signore ci chiede dicendo "Seguimi, vieni alla croce" siano pesanti: non capiamo che Lui ci vuole portare alla libertà da tutto ciò che fa la nostra infelicità, dal nostro comportamento. Perché è il nostro cuore, la nostra persona che Gesù vuol salvare: siamo figli con Lui, ci ama come figli del Padre! Dice il Salmo "Egli parla loro con ira... l'ho costituito mio sovrano... lo dirò a tutti che tu sei mio figlio, oggi ti ho generato... spezzerà con scettro di ferro... tutte le genti come vasi di argilla le frantumerai... ora sovrani siate saggi". "Sovrano" è ciascuno di noi nel suo cuore e Gesù ci chiede "seguiami", verso la croce, ma per vincere!

Quindi se noi confidiamo nel Signore "Beato chi in Lui si rifugia", sappiamo che stiamo ascendendo al cielo. Dobbiamo ascoltare il suo messaggio, che è un messaggio di vera e propria battaglia. "Torre"... "esercito": è una battaglia la vita umana, ma in questa battaglia stiamo seguendo una guida che è Gesù. La battaglia non si svolge fuori, si svolge dentro di noi e l'alleato che ha Satana per mantenerci schiavi è la paura della morte e della sofferenza. Gesù però taglia deciso, (altro che chirurgo...) perché nella sua misericordia è già con noi, è dentro di noi. Il nostro peccato è non credere che Lui è con noi, è fedele. Va Lui alla morte per vincere per noi, affinché noi possiamo vincere con Lui: non ci molla mai! Invece noi sentiamo che se perdiamo l'attaccamento a questa vita, alle cose terrene, ai beni di questo mondo, alle cose belle che Dio ha creato, se le perdiamo... ma Gesù dice: "No, devi odiare, non queste cose in quanto create da me, ma in quanto legame creato da Satana, dal tuo egoismo e stoltezza con le cose e persone".

Il discorso che Gesù fa sulla famiglia è per farci capire come queste realtà siano consanguinee a noi, sono quasi il nostro sangue, eppure dobbiamo rigettarle, staccarcene, anche se duro. Ma se seguiamo Gesù, cosa troviamo? Troviamo che stiamo puntando a realtà celesti. Dobbiamo, come diceva San Leone Magno: "avere le aspirazioni, il desiderio delle cose celesti, del cielo" perché Gesù è venuto dal cielo per portare noi in cielo. Lui che è padrone di tutto, che abita in ciascuno di noi, nei nostri cuori. È Lui che vuole portare noi, ma ha bisogno che noi decidiamo di odiare anche la nostra vita, non è tanto la vita materiale, ma l'attaccamento al mio giudizio, alla mia volontà.

Noi monaci dobbiamo puntare su Gesù Cristo e rinunciare alla volontà propria, al pensiero proprio. Altrimenti rimaniamo schiavi dell'infelicità che Satana, con il suo ghigno, ci passa! E questo lo chiamate libertà? E' una battaglia, stiamo puntando al Paradiso! Per poter fare questo, siccome siamo deboli e Gesù non ci lascia, come diremo nella preghiera "Dio Padre, tu che nutri e rinnovi i tuoi

fedeli alla mensa della parola del pane di vita”, Gesù ci dona il pane che viene dal cielo, il suo sangue, per avere la forza nell'amore di staccare i legami sbagliati. Gesù Lui vive risorto adesso, è passato attraverso la morte e ha sconfitto satana, ha dato la vita, ha ripreso il suo corpo, è diventato spirito datore di vita ed è qui che fa vivere noi della sua vita.

È Lui vittorioso che stiamo seguendo sicuri della vittoria! Ci nutre e ci rinnova: “questi doni del tuo Figlio che ci hai fatti, per divenire partecipi della sua vita immortale”. Ascoltiamo questo Signore, facciamo i calcoli giusti. Non continuiamo a giocare con la nostra stupidità, la nostra debolezza, criteri secondo cui il Signore non sa che noi siamo deboli, non sa che noi siamo stolti. Invece, determinati con Gesù, seguiamolo. Sono parole molto forti, ma sono perché vinciamo. Qual è la vittoria? La dolcezza del suo amore che diventa la nostra casa per l'eternità. Perché il Suo cuore è il nostro cuore: ha dato la sua vita, noi viviamo in Cristo, siamo di Cristo.

Che Maria e tutti i santi ci aiutino a seguire Gesù sulla croce nell'amore come loro hanno fatto, sicuri che rinunciando per amore a noi stessi, agli attaccamenti alle cose, e puntando ad arrivare all'eredità promessa, alla vera libertà, possiamo testimoniare a tutti che Gesù è risorto, è il vincitore della morte, è Colui che dà la vera ed eterna vita.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: “Alzati e mettiti nel mezzo!”. L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: “Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?”. E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: “Stendi la mano!”. Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

L'episodio di sabato scorso parlava appunto del sabato che veniva violato dai discepoli perché sfregavano con le mani le spighe per mangiare. Gesù dice che è Signore del sabato. Qui nella sinagoga insiste ancora sul sabato. Questo Vangelo lo abbiamo ascoltato insieme la prima lettura, anche molto interessante, di San Paolo, dopo il Vangelo di domenica in cui Gesù punta decisamente su Gerusalemme e girandosi dice a noi di prendere la nostra croce e dopo aver parlato della torre e

dell'esercito dice: "chiunque non rinuncia a tutti, a tutto, non può essere mio discepolo". Quindi il vero calcolatore è colui che calcola dove andare, cosa fare.

E' interessante il calcolo, l'astuzia, la furbizia che Gesù vuole che noi abbiamo, perché Lui, nella sua potenza, sta attuando il piano del Padre, e sempre amando e volendo la salvezza dell'uomo, sfida la realtà di morte che è nell'uomo e che l'uomo coltiva, perché è amico. Ma dirà nel tempio ai farisei - "Voi siete figli del padre vostro, satana, perché volete la mia morte..." Gesù sapeva che loro pensavano a questo e li provoca, perché vuole far uscire la loro cattiveria. Li provoca facendo un gesto d'amore, di compassione per l'uomo che non è capace di agire, che ha la mano destra inaridita: la destra di Dio è la potenza di Dio, è la capacità di lavorare, di impostare la vita in un certo modo, perché uno che maneggia bene la sua mano fa tante cose, la macchina si guida anche con i piedi ma è la mano che controlla.

Gesù sa che l'uomo, nella sua operatività, è ammalato, atrofizzato, da che cosa? Dalla durezza di cuore, come questi farisei che nascondono una durezza di cuore molto forte, il lievito dei farisei. Il mistero della lotta da fare dentro di noi, nel nostro cuore per seguire Gesù, è quella di un po' di lievito: voi sapete che può rovinare tutta la pasta se è cattivo. Abbiamo sentito anche il discorso di padre Bernardo: "Siamo Cristo, siamo la vita di Cristo. In noi o c'è questa, o c'è l'altra, o puntiamo su questa, o puntiamo sull'altra". Lo lievito cattivo che è dentro l'uomo lo spinge a fare del male, a dimenticarsi la sua dignità di figlio di Dio e a compiere azioni abominevoli più dei pagani. E Gesù chiede "Perché quest'uomo fa così?" come Erode, come noi? Perché abbiamo il cuore indurito, in che modo?

Non è capace ad avere misericordia. Non è capace di avere misericordia il cuore perché la colpa è dell'altro? O la colpa non è forse dentro di noi perché ascoltiamo il lievito dell'egoismo, della chiusura di noi stessi, della difesa di noi stessi? Non diamo via questa realtà, queste iniquità. Dice San Paolo nella prima lettura: "Cristo nostra Pasqua è stato immolato" Pasqua vuol dire "passaggio": siamo passati dalla morte alla vita, siamo vivi in Cristo Gesù risorto, ma come mai dobbiamo stare sottomessi al cuore duro di un morto? Ci ha dato un cuore di carne; e dove è il cuore di carne nostro? Gesù ieri ci ha detto: "Attenti, dovete eliminare ogni lievito di malizia e di perversità" e cos'è il lievito? "Ma io sono buono, io voglio il mio bene e quello degli altri...". Gesù vuole il bene degli altri e sfida la morte, il giudizio di questi e guarisce quell'uomo, perché lui è mosso dall'amore del Padre, il suo lievito è lo Spirito Santo.

Noi abbiamo il lievito dello Spirito Santo e perché ascoltiamo il lievito di Satana? Guardate che Satana non ci suggerisce di ammazzare l'altro, ci suggerisce di affermare noi stessi. Questi uomini assomigliano benissimo a tutti noi monaci e a tutti voi, stanno a guardare Gesù se lo avrebbe guarito di sabato... ma cosa c'era nel loro cuore? Lo scopo di trovare un capo di accusa contro di Lui: chi è che accusa i nostri fratelli giorno e notte? Satana. Quando noi accusiamo invece di noi stessi un altro e accettiamo questo lievito piccolo "Ma io faccio bene... io voglio il mio bene..." che succede? Noi eliminiamo Gesù dal nostro cuore perché la sua compassione non trova posto in noi e allora diminuiamo la capacità nostra di ricevere la grazia di Dio e trasmetterla.

Vedete il combattimento che dobbiamo fare? Gesù è deciso e ci dice: "Se tu non rinunci a tutto per me che ho rinunciato a tutto per vivere in te, vivo nella tua povertà, nella tua miseria, ma sai che figura ci faccio io dentro di te che non sei Santo, che sei un povero peccatore? Ti ho accusato una volta io, Gesù? Ti guardo". E guarda ciascuno di noi monaci e ciascuno di voi: che cosa stai difendendo con la malizia, nascondendo le cose che tu credi di nascondere, a chi? A Gesù? Al suo amore? E credi di aver ragione, di fare il tuo bene chiudendo il cuore, non aprendoti a questa misericordia?

Stendi la mano, smetti di fare questa chiusura, questa incapacità, lascia che lo Spirito Santo che è in te ti guarisca, non essere pieno di rabbia, perché devi arrabbiarti così? Perché devi arrabbiarti con il tuo fratello, che nella prova è occasione per te di poterti modificare, perché il tuo cuore sia largo come quello di Cristo, perché tu viva nella risurrezione e non nella morte, nella chiusura? Vedete come la battaglia è forte e Gesù va dritto eh! Più noi siamo decisi ad accogliere questo amore nella nostra imperfezione, nella nostra povertà, più diventiamo capaci di avere la potenza di Paolo "Io unito a voi do questo corpo a satana, il corpo nostro di carne, di peccato a satana, perché il mio spirito sia salvo".

Il giorno del Signore è adesso per noi, è qui che fa Pasqua con noi, cominciamo adesso. Allora, se accogliamo questo Signore che ci ama, buttiamo via tutti i rancori, le rabbie con noi stessi e con gli altri, tutte le recriminazioni, tutti i pregiudizi che continuamente teniamo fermi e che ci impediscono solo di seguire il Signore nell'amore e di godere la dolcezza del suo perdono a noi, e di essere capaci di darlo agli altri. Che Maria e i Santi ci aiutino.

Siamo nella novena alla Madonna, che bello se il nostro cuore questa sera viene purificato, così che Maria ci vede come figli suoi. E contemplando noi provi un po' di gioia, di consolazione: questi fratelli della Madonna dell'Unione si amano tra di loro, si dimenticano di se stessi per essere tutta offerta di dono ai fratelli; non hanno nessuna giustizia, hanno solo la misericordia da donarsi l'uno all'altro.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

"Gesù se ne andò sulla montagna a pregare" e passò la notte in adorazione. Il contenuto di questa preghiera possiamo dedurlo dal fatto che quando fu giorno tra i discepoli che lo avevano seguito ne scelse dodici. Se vediamo un po' la storia di Simone (che chiamò Pietro), di Andrea (suo fratello), di Giacomo e di Giuda che fu suo traditore, a che cosa è valsa la sua preghiera? Ha fatto cilecca, ha scelto proprio degli incompetenti: uno che lo tradisce, uno che lo rinnega, l'altro che litiga perché non vuole essere il secondo, l'altro che vuole essere il primo, che bella scelta ha fatto... era necessario passare tutta la notte in preghiera? e poi, essendo il Figlio di Dio, conosceva tutto, c'era bisogno di pregare? Questa è una domanda più che lecita, ovvia, ma ha un insegnamento per noi.

La prima cosa che ci vuole insegnare è che il Signore ha scelto i meno adatti, perché? Meno adatti per costituire la sua Chiesa, per farci capire che la Chiesa è Lui che la guida attraverso i pastori e anche quando i pastori sgarrano, Lui raddrizza. Cioè dobbiamo imparare a non lasciarci - come dice la parabola del seminatore - abbacinare dall'inganno, dalle vie della superficialità che è la cosa più facile e più comoda: più facile perché noi siamo superficiali e vediamo solo le apparenze della realtà; più comoda perché ci dà la possibilità, guardando le debolezze dell'uomo, di accusare, di criticare, di rifiutare, anche la fede nella presenza del Signore. Noi ci lasciamo ingannare dalle cose belle del mondo che ci piacciono, perché siamo superficiali, non siamo in grado di vedere.

La rosa è un oggetto bello, ma siamo capaci di vedere la bellezza della rosa? Perché è bella la rosa? Perché dentro c'è la bellezza, la sapienza di Dio. Allora il libro della Sapienza ci dice: "Stolti per natura": vediamo le cose belle e non siamo capaci di vedere la bellezza del Creatore che è presente! Così, non siamo capaci, oltre la superficialità e la comodità del non voler giustificare la nostra incredulità, non siamo capaci, non vogliamo vedere la bellezza e la potenza della presenza del Signore. Egli dice a San Paolo che vorrebbe essere sollevato da ogni irascibilità o altre cose dolorose e fastidiose, pregando con insistenza: "No, sta lì nella tua debolezza, nella tua povertà perché è lì che si manifesta la mia potenza", come predetto ad Anania: "Io lo farò strumento della mia grazia". Non è Paolo in quanto uomo che ha evangelizzato il mondo, è Paolo in quanto si è reso strumento della potenza del Signore.

L'altro insegnamento che il Signore ci offre vorrebbe farci capire la presenza della bellezza nelle cose: tutte le cose sono belle e buone ed è solo nella preghiera vera che possiamo andare più profondi della nostra superficialità e lasciarci guidare dal Santo Spirito. Così anche nei confronti della Chiesa; quante accuse, calunnie, irriverenze per scherzo si dicono e si giustificano. Anche noi cristiani siamo portati, siamo per lo meno tentati di andare su questa strada, perché non abbiamo la conoscenza, che ci viene dal Santo Spirito, che possiamo lasciare operare e possiamo essere da Lui illuminati nella misura in cui nella preghiera entriamo nella visione del Padre sul mondo, sulle cose, su noi stessi.

Questo vale anche su noi stessi: quante volte noi pensiamo che siamo

incapaci, peccatori, che non siamo degni? E' una bestemmia che diciamo! Perché diciamo: "Signore sei stato uno stupido a farmi esistere, a scegliermi come cristiano, non sapevi che tipo che sono?". Questa è un'altra scappatoia per non accettare, o meglio, per affermare noi stessi e per non accettare la gratuità della carità di Dio che, come dice San Agostino: "Non ci ha amati perché eravamo belli, carini, simpatici, ma perché eravamo tutt'altro che amabili e amandoci e lasciandoci amare crea in noi ciò che a Lui piace", come ha fatto con gli apostoli.

Allora l'insegnamento del Signore in questo Vangelo è duplice: dobbiamo accettare, come San Paolo e gli apostoli, la nostra povertà, ma dobbiamo pregare per conoscere la carità di Dio che è il Santo Spirito che ogni giorno vuole trasformarci a immagine del Figlio suo.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Sia la prima lettura che la seconda ci trasportano nei cieli dov'è la nostra ricompensa, dove Dio che vede tutto mentre siamo su questa terra sta preparando per noi un posto. Questo posto è veramente la vita nuova che noi abbiamo nel Signore Gesù. Per questa vita nuova, come verso Gesù, come verso i Santi, non solo quando erano in vita ma anche adesso, c'è tutta un'opposizione, un insulto, un rifiuto. Ancora oggi l'uomo rifiuta Dio. Rifiutando Dio rifiuta l'uomo Gesù, di cui è creato ad immagine. Abbiamo sentito che appunto il Signore Gesù è il Creatore, perché Cristo è tutto in tutti. Cristo, cioè Gesù risorto, è tutto in tutti, quindi c'è dentro di noi veramente tutto Gesù. Questa realtà presente della vita del Signore è una creazione nuova. Difatti, se avete fatto caso alla prima lettura: "Vi siete spogliati dell'uomo vecchio, non mentitevi gli uni gli altri".

Anche qui è un avvertimento molto grande che si collega con il discorso del Vangelo. "Vi siete, infatti, spogliati dell'uomo vecchio, con le sue azioni e avete rivestito il nuovo. Come fa a rinnovarsi questo nuovo? "Mediante una piena conoscenza, ad immagine del suo creatore Gesù Cristo". Gesù Cristo è il nostro Creatore, noi siamo creatura sua, una creatura nuova dove Lui vive come Signore.

Questa dignità che abbiamo è talmente preziosa e bella, che fa l'invidia, la gelosia di Satana, il diavolo, e degli uomini empì, i quali non possono sopportare che ci sia chi, come Maria, di cui oggi celebriamo la festa del nome.

Essa è beata perché ha creduto all'amore di Dio per lei, ha creduto che lo Spirito Santo in lei ha operato la presenza di Gesù. Sia quando lei l'ha avuto, l'ha portato in seno, ma soprattutto quando Lui risorto, ha mandato lo Spirito ed è tornato ad abitare - mediante lo Spirito - nei cuori; perché facendoci amare Lui, Gesù si manifesta con le azioni e con le parole. Ed ecco, questa è la costruzione che il Signore fa. Naturalmente la nostra carne, gli uomini in quanto guidati dal Diavolo, il Diavolo stesso, fanno guerra a questa realtà, il demonio, per potere fare la guerra in pieno, prende anche questi ricchi, che sono praticamente dentro la loro realtà di egoismo, che sono sazi, che sono pieni di gioia, ma di una gioia falsa.

Pensate solamente a quest'aspetto: per fare divertire e fare godere se stessi - perché prendono i soldi - gli altri spendono milioni, miliardi. Andate a dire a un bambino che per essere contento deve spendere i soldi; vi ride in faccia e giustamente: "Ma io sono già contento, la gioia mi viene donata". Questi, per potere essere contenti e far contenti gli altri, hanno bisogno di spendere un sacco di soldi, di programmi. Ma questa realtà è falsa, è menzogna, è mentire gli uni agli altri, è mentire allo Spirito Santo che vive in noi, al Signore che vive in noi. E di questa realtà è pieno il mondo! Noi, che per dono di Dio stiamo crescendo, perché Lui lo vuole, nella conoscenza di questo mistero, di quest'immagine, di questa creatura nuova che ciascuno di noi è in Cristo; ecco che siamo perseguitati.

La persecuzione più grande avviene dentro di noi. Cioè, noi facciamo fatica ad accettare - come dicevo in questi giorni - la croce del Signore, cioè a portare con amore, con dolcezza, con pazienza, la nostra croce nel rapporto con noi stessi, con questa creatura nuova che abbiamo, con gli altri che sono Cristo Gesù. Facciamo fatica perché l'amore ci sembra troppo esigente, non crediamo a chi siamo. Non crediamo che noi siamo veramente questi beati "Beati voi, beati, beati". Perché siamo pieni della beatitudine che questo Padre in Gesù ci versa nel cuore con la sua carità e la sua gioia e questo lo fa come a dei figli. Ecco quello che il mondo, il diavolo e il nostro uomo vecchio non vuole: non vuole quest'uomo, è invidioso, è geloso, lo perseguita. Noi abbandoniamoci a questo dono che siamo.

E Gesù, per convincerci, adesso cosa fa? Lui veramente si fa pane di vita, spoglia tutta la sua dignità e anche la sua umanità - ci dice San Tommaso nell'inno: "Pange Lingua" - per potere diventare cibo a noi. Con quel pane che noi possiamo mangiare si fa più piccolo di noi. Lui trasmette la sua gioia che noi siamo fratelli suoi, la sua gioia di darci la vita, perché noi la godiamo in libertà e pienezza, in modo da essere capaci non solo di goderla ma di donarla con gioia. "Perché c'è più gioia nel donare - mossi dallo Spirito Santo ovviamente - che nel ricevere".

Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

"Scrutami Signore e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri, vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita..": la menzogna porta alla morte e il menzognere dall'inizio sappiamo che è Satana, il diavolo, lui ha portato la morte nel mondo e nell'uomo. Colui che dà la vita è il Signore Gesù che è la via per la vita. Abbiamo avuto anche nella prima lettura di San Paolo un discorso di chiarificazione "la scienza gonfia la carità edifica". La scienza senza la carità è nulla, fa disastri (uno che è veramente intelligente ed è cattivo può fare molto più disastri... gli scienziati che si dedicano a creare le armi chimiche per distruggere l'umanità, cosa fanno con la scienza, lavorano solo per uccidere). Non sono barzellette queste, ma la realtà dei fatti; c'è tanta gente che usa l'intelligenza per essere disonesta. Questa dimensione dell'intelligenza della scienza dono di Dio non viene usato bene perché non c'è la carità; perché la carità edifica, la carità fa vivere; la carità viene da un solo Dio, viene dal Signore Gesù che è tutta carità.

Oggi ho scelto di celebrare la messa votiva dell'Eucaristia per conoscere un po' di più il mistero della carità di Dio per noi: serve la vita a noi nel pane e nel vino, ci fa entrare nel mistero Pasquale della morte e risurrezione sua e ci dona se stesso. Gesù nell'Eucaristia non fa Lui come ha detto di fare nel Vangelo? Si lascia mangiare da tutti. Oggi c'è una tendenza molto forte ad andare all'Eucarestia senza essersi confessati, senza aver chiesto perdono, Dio è grande e misericordioso, ma noi amiamo il senso dell' immenso dono di questo Dio che è amore, che si fa

servitore della vita a noi, che si fa via per la nostra vita Lui, con la sua umanità diventata pane di vita e sangue offerto a noi?

Questa dimensione è l'opposto del comportamento che San Paolo definisce "scandalo": io posso scandalizzare il fratello semplice con la mia presunta superiorità; scandalizzare vuol dire impedire al fratello col mio comportamento e modo di pensare e di vedere, che l'umile Gesù è la mia e la sua vita. Pensavo in questi giorni vedendo i bambini che fanno tra di loro un po' la lotta per stare in braccio alla mamma, per essere i primi a sentire il battito del cuore della madre, stare nell'affetto. Gesù ci dice di metterci all'ultimo posto per essere i primi e Lui lo fa, si mette all'ultimo posto (chi è che di noi si fa pezzo di pane per amore di un altro?). Questa dimensione è quella di essere l'ultimo ma perché?

Egli è il primo nell'amore in quanto ha ascoltato e ascolta continuamente l'amore del Padre, la dolcezza, la delicatezza del Padre che noi siamo suoi figli e viviamo come suoi figli. Quindi la lotta che noi facciamo non è per essere i primi nella carità ad ascoltare, a sentire il battito di Cristo nel nostro cuore, ma per scappar fuori a fare tante cose e non ascoltare questo battito, questa presenza d'amore che è tutto servizio, delicatezza all'altro perché cresca Cristo, perché quello che faccio all'umanità del fratello lo faccio a Gesù.

Il versetto che abbiamo ascoltato prima della Vangelo dice: "Dio è amore... se ci amiamo a vicenda Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto". L'amore nostro è perfetto quando la nostra umanità, incontrando l'umanità del fratello, vede Gesù, e vede, nella sua umanità, Gesù che vuole amare ed essere amato". C'è il nemico, c'è chi ci insulta, ci maltratta, chi ci fa perdere la pazienza... tutte queste cose sono un'occasione perché Gesù viva in noi la sua passione d'amore per l'uomo. L'uomo poteva fare di tutto a Gesù, ma Lui in silenzio continua ad amare, continua ad offrirsi al Padre e quando è lì sulla croce e lo prendono in giro dice: "Papà perdona loro, non sanno quello che fanno..." e lo fa questa sera per noi; non sappiamo cosa facciamo quando ci accostiamo all'Eucarestia, quale immenso amore ha Gesù per noi che diventa noi per trasformare noi in Lui.

Egli dice al Padre: "Papà, nelle tue mani affido il mio Spirito", è contento di tornare al Padre attraverso la morte, per distruggere la morte che ci separava dal Padre, perché andando Lui nel braccio del Padre ha portato tutti noi. Vedete dove sta la carità che serve e non la scienza che gonfia? Non penso che ci sia qualche scienziato che possa competere con il Verbo di Dio che ha creato tutto e ha fatto tutte le cose! Quando cantiamo alla Madonna il canto: "Si è fatto nel tuo seno figlio, hai portato in grembo colui che contiene tutto con la sua mano..." con la sua intelligenza, con la sua potenza, la sua sapienza.

E questo Dio non lo fa come gli scienziati, come tutti coloro che sfruttano e non si preoccupano dei poveri, è tutto il contrario: Lui è misericordioso, vede tutto, pensa a tutti "nulla sfugge alla sua mano". Allora dove sta il segreto nostro? Sta nell'essere all'ultimo posto, di non avere nessuna pretesa di nessun tipo, di essere insultati, rimproverati, ma non farci togliere chi all'ultimo posto si è già messo: Gesù che ci ama, che è eucarestia, che è pane di vita. Se io faccio questo, se io accolgo questo nel concreto, nell'amore al prossimo, io divento pane di vita e divento vita nell'amore misericordioso di Dio per i fratelli, per i nemici, per tutti

coloro che non conoscono l'amore di Dio. Ecco la bellezza di avere la carità che edifica e costruisce come via di vita eterna.

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Abbiamo cantato nell'inno, se vi ricordate, "la pace più vera per noi è solo nel Cristo tuo Figlio che in alto, levato da terra sulla croce, asceso al cielo, attira a sé tutte le cose (tanto più noi, che siamo suoi figli) tu Gesù sei l'eterno pastore dell'uomo e ci guidi dietro ai tuoi passi sicuro nel buio che incombe sul mondo" dove ci porta? Ai pascoli veri di vita eterna. Questo Gesù è presente stasera, Lui è la vita di ciascuno uomo, di noi vivi, del nostro fratello Piero che è mancato. Gesù, "Risorto e Vivo", vuole insegnarci la strada dell'amore e dice che non si può camminare da ciechi. C'è bisogno di un altro che ci guidi, ma non deve essere cieco anche lui. Nella vita sperimentiamo, sia in noi che gli altri, di quanti sono ciechi.

Non si ha la luce della vita perché non si crede che Gesù è il maestro unico della vita si vuole essere anche noi, superiori al maestro, al Signore della vita che è Gesù, a questo unico pastore dell'umanità che è proceduto dal Padre nell'eternità come Verbo di Dio e ha assunto la nostra umanità da Maria per distruggere la morte, la disperazione, per distruggere tutto ciò che è male e peccato, che Egli ha assunto su di sé perché noi avessimo la vita in Lui. Questo è il Vangelo: Gesù che è stato innalzato sulla croce, ora risorto, col suo corpo vive immortale come Signore della vita, e fa vivere sia coloro che sono viventi adesso in questa vita, come noi qui, sia coloro che dormono nella morte: Cristo è la vita di tutti.

Ma l'uomo ha una dimensione molto profonda che è quella del cuore e un occhio interiore che può essere oscuro o chiaro... da che cosa dipende? Noi questa sera tutti insieme, amici di Piero, affidiamo Piero alla misericordia infinita di Dio che manifesta la sua onnipotenza nel perdono e nella misericordia e che concede a noi al di là di quello che noi possiamo immaginare e sperare. Questa dimensione, che è reale, noi la vediamo solo se amiamo il Signore perché ci lasciamo amare da Lui, fare nuovi da Lui, Perché il Signore ci ha creati per la gioia della vita, e la gioia della vita viene dal sentirsi e dal vedersi (perché è reale) amati da Colui che è Padre che è amore per ciascuno di noi.

Gesù ha voluto manifestarci questo amore; seguire Gesù come maestro vuol dire credere alle sue parole, come fate voi quando andate a scuola: dovete credere

alla maestra per poter imparare. Quanti maestri ci sono che ci dicono cosa dobbiamo fare, ma non vedono che sopra il nostro cuore c'è questa trave che ci impedisce di gustare dentro il nostro cuore la misericordia di Dio, donata a noi in Cristo Gesù. È Lui la misericordia di Dio, è Lui il Salvatore, la salvezza, la giustizia di Dio e a credere col cuore che Gesù è risorto si entra nella luce.

La difficoltà del nostro fratello Piero (con cui parlavo molto volentieri e mi ha fatto soffrire non poterlo vedere alla fine) era proprio cercare di capire in lui la bellezza di chi era e di come Dio era dentro di lui. E mi diceva: "Non sono ancora pronto...vorrei e sono contento di quello che mi dici, Lino, ma non sono ancora pronto..." questa sofferenza enorme che lui aveva l'ho portata sempre con me per lui, ma nella stima reciproca. Proprio per questa stima, di due uomini che si vogliono bene nel Signore Gesù, che per me era chiaro e per lui era più scuro, non ho mai voluto togliere la pagliuzza dal suo occhio, ma ho voluto riscaldare il suo cuore con l'amore con la stima, perché lui potesse vedere che in me, in noi c'era Dio Gesù che lo amava e stimava. E' questa dimensione la più importante, perché la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.

Non sta a noi giudicare il minimo dei nostri fratelli, ma sta a Colui che ci ha creati, che è morto e risorto per noi e che vuole la nostra salvezza. Lui ha dato il suo sangue per ciascuno di noi e anche per Piero. È Lui che nel suo amore immenso dice al Padre: "Perdona cosa non va, perdona perché non sanno quello che si fanno." In questo amore misericordioso Gesù ci porta con sé e quando moriamo è Lui che ci accoglie e dice al papà: "Papà nelle tue mani rimetto questo mio figlio che è la mia vita, che è nel mio cuore, per cui ho dato la vita e sono risorto". Questa luce che viene dal Signore risorto è consolazione e non sono pie frottole di chi vuole imbrogliare la gente, ma è la forza dell'amore che dato a noi piccoli e semplici, che confessiamo la verità che magari non riusciamo a capire, ma che aderiamo a questo maestro dell'amore della vita, a noi è dato di accogliere questo mistero.

Adesso Gesù offre questo sacrificio nella sua Chiesa, Lui nel pane e nel vino si dona; lo Spirito viene e trasforma, e noi offriamo questo sacrificio perché Piero possa vedere Dio eternamente ed entrare nella Sua vita. Chiediamo anche per noi che questa comunione che facciamo col Signore diventi fonte di vita e di offerta della nostra vita nell'amore, perché tutti abbiano a comprendere che Dio è amore infinito, Dio è padre e vuole che tutti i suoi figli, nessuno escluso siano con Lui nella sua gioia eterna.

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo

cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi chiamate: "Signore, Signore", e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande".

Il Signore è veramente Colui che mette in pratica quello che dice. È Lui che tira fuori dal buon tesoro del suo cuore le cose buone, perché la bocca del Signore Gesù parla della pienezza del suo cuore che è bontà. Abbiamo cantato nell'inno a Maria "stella del mare, nobile madre di Dio, porta felice del cielo" e chiedendo di donarci un cuore sincero, perché il nostro cuore non è sincero, non parte dalla visione dell'amore di Dio per noi, per me. Gesù, invece, in tutto il suo agire parte dalla visione, dalla contemplazione della presenza dell'amore del Padre, che Lui vive nel Suo cuore. Lui vive contemplando nel suo cuore sempre questo "Il Padre ha amato me, il Padre mi ama" e siccome si trova con un cuore umano, pensa e desidera che ogni cuore umano sia il suo cuore, che conosca l'amore del Padre come Lui, che viva come Lui l'amore del Padre.

Per costruire la nostra vita in modo da entrare in questo regno del cielo guidati da Maria abbiamo bisogno di un cuore sincero, di ascoltare le parole Gesù e di metterle in pratica. Tante volte chiamiamo "Signore Signore", ma non facciamo ciò che dice, perché il nostro cuore non è sincero, non crediamo veramente che Gesù ama me, è morto per me, vive nel mio cuore e nella mia vita. Per questo abbiamo chiesto nella sesta strofa: "Donaci un cuore sincero, guida alla via sicura finché vedremo il tuo Figlio, gioia immortale per noi". Ci aspetta una gioia che non muore mai, immortale, e la nostra gioia sta nel vedere il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, il dono del Padre, il Padre che si manifesta, che si dona a noi.

Per arrivare in modo sicuro a questa realtà dobbiamo tirare fuori dal nostro cuore le cose buone, e le cose buone sono queste: Gesù mi ama, Gesù mi perdona, Gesù mi vuole bene, Gesù è venuto per i peccatori e io sono uno di questi, Gesù va in cerca della pecorella smarrita, Gesù sta con i deboli, con i malati e si piega su di loro, con l'uomo incappato nei ladroni e si piega su di lui, lo dà in cura all'albergatore... Gesù è tutto amore e tutte queste sono immagini di quello che Gesù compie realmente! Adesso abbiamo ascoltato la parola del Signore nella Chiesa ed è questo che ci porta, è questo che ci guarisce. È questo che ci fa capire che se nel nostro cuore c'è qualcosa di cattivo tiriamo fuori il male e il male sta nell'ascoltare quello che il demonio ci suggerisce, nell'ascoltare l'invidia, la gelosia, il dubbio, la pigrizia, tutte queste cose che sono in noi, cercare il mio piacere, la mia affermazione che ci fanno dimenticare che sia io che i fratelli sono amati da Gesù, sono immagine di Gesù, sono Gesù vivente.

Ho scelto la preghiera di Maria madre della Chiesa proprio per farci capire questo mistero che Dio padre di misericordia, mentre suo Figlio moriva sulla croce, ha dato a noi come madre nostra la sua stessa madre, la Beata Vergine Maria. Quindi, noi abbiamo un dono immenso nella presenza di Maria e la Chiesa come Lei chiede "Esulti sempre feconda nello Spirito Santo..." lo Spirito Santo viene e fa che cosa? Cosa fa la mamma Michele? La mamma non prepara sempre la tavola per mangiare? Quando il papà torna a casa, la mamma fa trovare da mangiare a Giuseppe e a voi, perché la mamma vi vuole bene, lo fa con tanto amore e lo fa volentieri. Questa realtà che voi vedete nelle vostre case e che tutti noi abbiamo sperimentato, la Chiesa la fa a noi piccoli: ci parla al cuore "sta attento a non fare questo... sta attento a non fare quell'altro..." ma ce lo dice con amore nella parola di Dio da ascoltare; e poi ci prepara la mensa: il pane e il vino che lo Spirito Santo trasforma nel corpo e sangue di Gesù risorto, perché noi abbiamo ad entrare, abbiamo a far crescere in noi (c'è già) la vita immortale, la gioia immortale di Dio che ci genera come figli suoi dall'eternità. Avete sentito nella parola del Signore di oggi "giudicate voi stessi": il calice della benedizione non è forse entrare in comunione con il sangue di Gesù? Noi entriamo in comunione con il sangue di Gesù e il suo sangue scorre in noi e noi viviamo della sua vita! La comunione con il pane non è forse comunione con il corpo di Cristo? C'è una sola parola di Dio (Gesù) e c'è un solo pane che scende dal cielo (Gesù)" e fa noi che lo mangiamo un pane solo, ci fa tutti uniti nell'amore, nella stessa vita, nello stesso sangue, nello stesso cuore. Ecco perché è importante che noi abbiamo dentro di noi il pensiero, il modo di ragionare di Gesù, il modo di vederci di Gesù e anche i sentimenti di Gesù, che sono di misericordia, di gioia per noi! E' contento Gesù di me, mi ama, mi ha perdonato e io godo!

Quando la mamma perdona a voi piccolini, a te Benedetta e anche a te Michele, vi perdona qualche marachella, tu ti riprendi subito e ricominci a godere di nuovo perché la mamma mi ha perdonato, mi vuole bene ancora... Gesù fa così con noi, ma tanto di più! E noi dovremmo vivere questa gioia perché se no il nostro cuore rimane nella tristezza e nella tristezza non vediamo che Gesù ci ama! Dobbiamo entrare nella gioia che Gesù ci ha perdonato. I sentimenti di Gesù quali sono? Gesù serve l'amore, si stringe al cuore specialmente i bambini e anche noi che siamo i suoi bambini, siamo i suoi piccoli, ci stringe al suo cuore, ci dice che siamo la sua vita e ci perdona tutto. E poi ci dice: "Se tu sei un pane con me, guarda che anche i tuoi fratelli sono uno con me, perché han mangiato me che sono il pane di vita e quindi se tu perdoni a loro e ami loro, tu fai quello che faccio io ed entri sempre più nella mia gioia".

Vedete che bello stare con il Signore! È costruire la casa su una roccia, da cui niente ci può smuovere... Chi ci può togliere l'amore di Gesù? Chi può togliere la gioia di essere figli di Dio? So che alcuni di voi hanno preoccupazione per i loro figli, mettiamoli nel cuore di Gesù quando lo riceviamo, abbandoniamoli all'amore del Signore, mettiamo dentro anche i nemici, quelli che non conoscono Gesù, quelli che fanno del male ai bambini. Amandoci tra noi confratelli, servendoci nella gioia l'uno all'altro, noi celebriamo questo amore di una madre la quale, guardandoci, vede che ci vogliamo bene e obbediamo a Gesù suo Figlio, vede che cresciamo in

Lui ed è contenta! Offriamo il nostro cuore, i nostri sacrifici e preghiere, perché Gesù cresca in noi, in tutti gli uomini, e Maria, nostra madre, sarà contenta.

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Es 32, 7-11. 13-14; Sal 50; 1 Tm 1, 12-17; Lc 15, 1-32)

In quel tempo si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta”. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta”. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni”. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

La grazia del Signore nostro ha sovrabbondato in questo uomo che si chiama Paolo; Colui che fa grazia "è il re dei secoli, l'incorruttibile, l'invisibile, l'unico Dio. Onore e gloria a Lui nei secoli dei secoli Amen". Questo re è il Signore Gesù desideroso di suscitare anche in noi, mediante la sua parola, la comprensione nel cuore di quella gioia del perdono, che il Padre vuole elargire. Abbiamo bisogno di questa gioia per vedere; come dicevo ieri, chi è triste vede poco, piega la testa, sta giù dentro i suoi problemi, dentro la sua sofferenza e con difficoltà vede; quando uno è nella gioia, nella serenità, nella pace è più facile vedere.

Quello che il Signore questa sera ci ha fatto vedere già, e vuole che entri nel nostro cuore, è questa potenza della sua misericordia che vuol farci sperimentare: la potenza della sua misericordia Il Signore è buono "eterna è la sua misericordia" verso coloro che lo cercano con cuore pentito e sincero. Questo Dio che parla a noi in Gesù ci manifesta chi è Dio e chi è l'uomo e Lui è Colui che ha creato e governa l'universo e parla noi adesso; vediamo di accogliere questa parola che non possiamo accogliere se non cogliamo alcuni aspetti di queste parabole. La prima è la gioia, la gioia che permea tutti, permea la donna, il pastore (il pastore è Gesù che è venuto a cercare ciascuno di noi) lascia le 99 per 1, ciascuno di noi, che è importante per Dio. La donna è la Chiesa: che bella la Chiesa!

Essa è Maria, sono i santi, sono gli uomini permeati dallo Spirito Santo; la Chiesa che è la liturgia, l'eucarestia dono di Dio fatta dalle famiglie, dai cristiani, fatta dai monaci. Questa Chiesa gode della salvezza; e poi, il Padre che è Dio, il quale, nella sua gioia di avere ci noi qui questa sera, fa un banchetto e ci fa entrare nella sua gioia di essere con noi e che noi siamo con Lui. Questi aspetti hanno anche altre dimensioni profonde della parola di Dio che non vi sto qui a esplicitare questa sera, ma vorrei soffermarmi su due aspetti importantissimi: il figlio che se ne va sperpera le sue sostanze che il padre gli consegna; non ci può essere felicità senza libertà, sentire che sei libero di possedere. Cosa possiede il figlio? Le sostanze e la sua vita. Dio che è Spirito, che è amore, che è libertà, che è Padre, consegna queste sostanze ed egli va a sperperarle.

Quanti papà e mamma che amano i loro figli capiscono, come loro stessi, che senza libertà non ci può essere gioia, e senza responsabilità non ci può essere gioia! Il giorno d'oggi, la società è basata su un concetto che Satana passa agli uomini che noi siamo costretti a fare o il bene o il male, non siamo liberi, in nome di una falsa libertà che invocano; da chi? Da Cristo, da Dio dalla Chiesa; e la buttano sui bambini, sulla scuola, sull'università, sulla società, sulla televisione, sui giornali e l'unica realtà da potere negare, l'unica realtà che non può esistere, che è bandita in questo regime di libertà totale è la chiesa, è Gesù Cristo nelle anime; Dio lascia

questa libertà, ma l'uomo cosa fa? Non si assume la responsabilità delle sue azioni.

Oggi sia Paolo, sia il figlio prodigo confessano: "Ho sbagliato, ho peccato contro di te Padre, e contro il cielo, contro gli altri, io ho la responsabilità della mia vita"; quei ricchi sfondati o quegli operatori di menzogne - e possiamo essere ciascuno di noi quando faccio il male - che diffondono la libertà del male, della menzogna a cui danno dei timbri di necessità e di scienza, questi sono dei violenti che non vogliono la nostra libertà! L'unico che vuole la libertà e che si è assunto Lui la responsabilità del nostro male è Gesù Cristo Signore e che ebrei, protestanti e tanti cattolici rifiutano come il Figlio di Dio!

L'unico che ha dato la vita, è morto e risorto per l'umanità e che non va in giro assolutamente a rimproverare, ma che continua a darsi con pezzo di pane e un po' di vino a noi da mangiare; non è un segno vuoto, liberamente Lui l'ha fatto di continuare ad amarci noi nel nostro peccato. Quale libertà abbiamo? Di ascoltare lo Spirito Santo che dice: "Tu padre Lino, tu sei peccatore, Gesù è venuto per i peccatori, tu sei responsabile delle tue azioni sbagliate e giuste, tu!", invece noi ci scusiamo alla grande, tutti; aprite i giornali, anche noi monaci tra di noi, ci scusiamo della responsabilità del nostro bene e del nostro male.

Dovremmo confessare che "io ho fatto questo, si io sono scappato di casa, io scappo dalla casa del mio cuore, io scappo da Gesù quando mi invita liberamente a entrare nel cuore, ad amare i fratelli, a dare la mia vita per il fratello", io non tocco nessuna di queste persone, sono tutte nelle mani di Dio, ma il comportamento di queste persone si! Non posso scambiare come volontà di libertà chi m'inganna ragazzi e ragazze dando spinelli e spennellando davanti agli altri dicendo che tutto è libertà, si può fare tutto quello che si vuole e mi distruggono la gioia dei bambini; questo è uccidere, questo è ammazzare il fratello, ammazzare la dignità del fratello, la libertà del fratello, in nome della libertà di Satana, di fare il male, di arricchirmi, di adorare il vitello d'oro. Io sono responsabile di questo!

Se noi riusciamo - questo è il lavoro di noi cristiani- a sentirci responsabili in Gesù e con Gesù di tutto il male, anche quello che fanno costoro e ci offriamo a Dio nella dolcezza dell'amore del perdono, come Mosé e come Gesù, ecco che entriamo in una libertà diversa, dove entriamo nella gioia del perdono e nell'amore nel cuore di questo Padre che non può permettere che noi siamo così. Quanto Gesù desidera la gioia del cuore di tutti gli uomini, quanta solitudine c'è! ne ho incontrati di uomini nella mia vita in tutti gli anni che sono stato all'estero, anche quando giravo per Londra, la solitudine dell'uomo, quanti pochi sapevano che erano amati da Dio, Dio era con loro, ama i poveri, i piccoli, ama i peccatori, non lo sanno! E noi cristiani che lo sappiamo dobbiamo avere la gioia del perdono!

Quando arriva il figlio, il Padre ha dimenticato tutto, gli si butta al collo, non gli permette di dire "trattami come uno schiavo", lo blocca; l'azione che fa il padre è totalmente diversa da quella che si aspettava il figlio. Dobbiamo smetterla noi, per la nostra povertà di peccati, nella nostra ignoranza di pensare che Dio non è grande nell'amore; Dio è immenso, è il creatore di tutto che si fa piccolo per servire me. Ecco perché nella preghiera abbiamo detto: "E qui è la Chiesa che è tutto amore, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio"; servire Cristo in me, in ogni uomo è regnare con Lui nella libertà dell'amore, è essere padre con Gesù", essere

padre nella gioia di essere padre, di essere strumento di vita, di gioia di vivere a un'altra creatura è immenso e Dio vuole comunicarla a noi in Gesù.

Gesù non si fa portar via questa libertà; tutte le domeniche, tutti i giorni nella celebrazione dell'Eucarestia, liberamente serve la vita a noi, perché noi ci pentiamo, diciamo al Signore: "Abbi pietà di me della mia chiusura, del mio egoismo, della mia ignoranza, della mia debolezza e per la tua misericordia infinita fa festa con me. una festa che diventi il mio cuore gioioso di essere amato, di essere un'offerta al Padre" perché tutti gli uomini, tutti i bambini che nascono, tutti i giovani oggi scoprono la gioia che il Padre di averli generati come figli, scoprono la sofferenza in Cristo Gesù e nella Chiesa di questa lontananza che loro hanno dalla gioia di Dio nel loro cuore perché possano tornare al Padre.

"Tornerò a mio padre" nel cuore mio, al mio Dio che mi ha generato e che è il mio Signore che mi dà la vita, torno a questo Padre che è Gesù. Mentre pregheremo il "Padre nostro" diamo veramente al nostro cuore questa larghezza di libertà e di amore, e chiediamo di essere liberati dal male, ma soprattutto che il suo regno venga nel nostro cuore e venga nel cuore di tutti gli uomini.

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

In questa preghiera di San Giovanni Crisostomo abbiamo detto che Dio è sostegno e forza di "chi spera in Lui", e nel salmo 19 abbiamo cantato così: "Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti mandi l'aiuto, ricordi tutti i tuoi e sacrifici ...ti conceda secondo il tuo cuore e faccia riuscire ogni tuo progetto"; questa descrizione dell'invocazione la vediamo attuata in questo centurione che manda a chiedere e Gesù viene. Qual è l'atteggiamento di quest'uomo che ci

insegna e di cui Gesù dice: "Non ho mai trovato fede così grande", l'atteggiamento di quest'uomo è di coscienza della grandezza di Colui al quale si rivolge. Mentre cantavamo, anche adesso nelle ultime parole che abbiamo ascoltato che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio.

Il centurione aveva una realtà dentro il suo cuore, aveva il desiderio che questo schiavo gli era caro, e anche era buono di cuore; ogni bontà viene da Dio, non viene dall'uomo perché "solo Dio è buono" dice Gesù, se vi ricordate nell'incontro con quel giovane ricco. Dio è buono perché è l'amore in persona, la bontà in persona e questo amore di Dio ha fatto sì che Lui volesse, come abbiamo cantato nel ritornello, "Ci ha redenti nel sangue del suo Figlio, ci ha tanto amato da dare il sangue del suo Figlio" per redimere noi, per riscattare noi che eravamo schiavi del peccato, della morte. Questo Dio ha un cuore pieno d'amore, se vi ricordate quando San Paolo nella lettera dice: "Ti rimando Onesimo, mio cuore" è perché lui ama Onesimo nella carità di Cristo, lo ama come se stesso, come la sua vita; questa azione del cuore è quella che permette di aver fiducia.

Se noi accogliamo nel nostro cuore l'amore di Dio possiamo avere questa fede in Gesù che è buono. Ma dove sta la nostra difficoltà? Lui, come dicevamo nel salmo 19 viene per darci la sua vita, per darci la gioia, per ascoltare le nostre preghiere "esaudisca, ti conceda secondo il tuo cuore" Gesù ci precede nell'amore nella dimensione del nostro cuore; i piccoli desideri che abbiamo adesso per questa vita concreta che noi viviamo, non solo saranno esauditi ma saranno oltrepassati in una maniera che quando incontreremo Gesù faccia a faccia, cuore a cuore ci meraviglieremo, staremo in silenzio adorante gioioso.

Vorrei farvi capire perché dico queste parole: se avete fatto caso nell'inno che abbiamo cantato: "Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo,... in Lui ci ha scelti, ci ha predestinati ad essere figli suoi.... abbiamo avuto la remissione dei peccati, la redenzione, secondo la ricchezza della sua grazia, a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto secondo il beneplacito del suo volere"; il volere di Dio è la nostra felicità! Ma noi non abbiamo il cuore di quest'uomo e neanche la sua visione, pensiamo che Dio ne' abbia l'autorità, ne' abbia pensato dall'eternità a noi e che non disponga tutte le cose nelle prove, nelle avversità, nelle persecuzioni di questo uomo che ha mantenuto l'amore del Signore.

San Giovanni Crisostomo, (che significa "bocca d'oro") parlava dall'abbondanza del suo cuore buono e sapiente. Questa realtà è quella che Gesù vuole farci capire mediante, quello che ha detto San Paolo: "Lui ci fa annunciare ogni sera a noi qui la sua morte" annunciare la morte vuol dire entrare in questa alleanza nuova, vuol dire avere questo cuore nuovo che Lui ci dà, ci dona l'abbondanza dello Spirito Santo che è lo Spirito Santo di Dio, di Gesù, della Chiesa con cui Lui gode di noi, gode di darci la vita! E noi rimaniamo indifferenti..come mai? Perché non crediamo a quanto il Signore ci ha donato e ci vuole donare; se noi avessimo a capire quanto Dio ci precede nell'amore molleremmo nella fiducia totale tutte le nostre remore. Questo è vero anche per noi piccoli oppressi da tanti pesi, specialmente per noi che proiettiamo i desideri del nostro cuore su cose futili, mentre dovremmo volgerlo alle benedizioni spirituali, al

fatto che siamo figli di Dio e che possiamo entrare in questo amore e bontà di Dio, per la quale siamo stati fatti a lode e gloria della sua grazia, essa è su di noi.

Noi brontoliamo: "Almeno mi sollevasse da questa prova... almeno il mio superiore potesse essere diverso... almeno il confratello o io potessi essere più forte..." ragioniamo così continuamente "Se non c'è quella cosa...non mi sento a posto...se non mi succede questo sono deluso..." Questo manifesta che non abbiamo fede nella potenza del Signore che ci precede nell'amore. Nascondiamoci nelle piaghe del Signore, nel suo cuore aperto per vedere la realtà dal di dentro del suo amore e vederci noi stessi in questo amore che è onnipotente, che fa meraviglie. Allora questa dimensione, come ha finito nel cantico: "Nella sua benevolenza lo aveva in Lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi" per noi il nostro tempo è sempre "pieno" e Gesù è sempre pronto a darci la pienezza della sua gioia.

Questa sera ci dona il suo corpo e il suo sangue di risorto perché la nostra gioia sia completa, sia talmente esuberante nel guardare al suo amore che ci precede sempre e non ci abbandona mai, che cominciamo quasi a godere delle prove, delle difficoltà, della nostra stessa piccolezza, purché si manifesti in noi la potenza della sua misericordia infinita nel Signore risorto e vivo in noi.

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Nei brani dei Vangeli precedenti che non abbiamo letto, c'è un centurione che supplica il Signore di guarire il suo servo, ma non vuole che si scomodi, basta che dica una parola. Il Signore rimane meravigliato di questa fede. In questo brano del Vangelo non c'è nessuno che chiede al Signore di intervenire a consolare questa donna, questa vedova che aveva un unico figlio e che era morto; è Lui che si accosta alla bara e ridona vita. Questo ci porta, ci dovrebbe portare, a pensare al nostro rapporto con il Signore in un altro modo; noi continuiamo a pregare il Signore per le cose che crediamo che ci siano giovevoli, ma non sappiamo che il Signore, quando già eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere.

La compassione del Signore ci ha preceduto, da molto tempo, è sempre presente e allora dobbiamo invertire le nostre necessità, non più chiedendo, ma guardando la sua compassione per noi. Molte volte la preghiera di chiedere quello

che desideriamo noi, è una difesa, per impedire al Signore di operare quello che vuole Lui; ci mascheriamo dietro i nostri bisogni, dietro la nostra devozione, dietro la nostra pietà e quello che pensiamo che sia la nostra fede, per impedire il Signore di operare quello che vuole Lui, per impedire a noi di capire che il Signore ha già operato in noi. Come ci ha detto San Paolo: "Noi tutti siamo stati già battezzati, immersi in un unico Spirito, per formare con il Signore e nel Signore un unico Corpo"; ogni giorno dovremo fare l'esperienza, la realtà è questa.

Quello che noi siamo è quello che riceviamo, quello che riceviamo è quello che siamo; sembra un bisticcio di parole ma è una frase di Sant'Agostino, cioè noi riceviamo il Corpo di Cristo perché lo siamo già! Lo siamo, tanto in quanto lo riceviamo, perché viene alimentato. Il Corpo di Cristo vivificato dal Santo Spirito dovrebbe essere la tendenza, il desiderio, l'impegno della nostra vita di lasciarci crescere e trasformare in Lui. Questo noi lo chiediamo poco! Mentre invece, la preghiera della Chiesa, alla fine di quest'Eucaristia dice "Per la potenza di questo sacramento o Padre" e prima abbiamo chiesto: "Dio che crei e governi l'Universo ..fa che sperimentiamo la tua potenza.. e la tua misericordia ci pervada corpo e anima, così che non prevalga in noi il nostro sentimento...".

Se qualcuno viene a toccare un po' i nostri sentimenti, i nostri desideri, le nostre piccole ambizioni, vediamo come subito reagiamo. Allora, questo fatto dove Lui ridà il figlio morto alla vedova, lo dobbiamo vedere in quest'altra dimensione, più profonda: il Signore ci ha già ridato la vita! Questa vita non è quello che sentiamo noi, come direbbe San Paolo: "Noi sentiamo solamente i desideri della carne", piccoli arrivismi, affermazioni, gelosie...dignitose diremmo noi con i nostri parametri, ma in confronto alla realtà che siamo il Corpo di Cristo, che siamo vivificati al suo Spirito, sono stupidaggini!

Non pensiamo mai abbastanza che noi non apparteniamo a noi stessi, siamo di Cristo il suo Spirito abita in noi, senza noi siamo morti! Solo nella misura che lasciamo che questa morte venga toccata dal Signore Gesù, dalla Grazia del suo Spirito possiamo riprendere vita, ma dobbiamo accettare che abbiamo bisogno di essere risuscitati, ogni giorno, di essere vivificati dalla potenza di Risurrezione, che è nel Signore Gesù, che è nel suo Corpo che siamo noi e che noi riceviamo. Lo riceviamo per farci diventare sempre più uno con Lui. Questa è la vita cristiana carissimi! Il resto sono tutte ciance. "eh ma la vita ha tanti ostacoli...".

Il Padre Vostro forse non lo sa? O vogliamo saperne più di Lui? Vogliamo mettere innanzi i nostri piccoli desideri a questa immensità incommensurabile, incomprensibile, perché è così talmente grande che non riusciamo neanche ad immaginarla, se riflettiamo un tantino. Purtroppo ci lasciamo sfuggire facilmente questo dono di Dio; Egli ci ha già dato la vita e la fa crescere, non solo quella futura, ma quella presente in noi del Signore Risorto, cominciata col Battesimo, sigillata con la potenza dello Spirito e aumentata dal Corpo di Cristo, perché noi cresciamo come suo Corpo.

Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 31-35

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

"A chi paragonerò questa generazione", non si riferisce solo agli uomini di questa generazione a cui parlava materialmente il Signore. Non è neanche solo la generazione in cui noi viviamo, in questo tempo; ma è la generazione di ciascuno di noi. Per questo il Signore ci invita sempre a non indurire il cuore, o meglio a lasciarlo addolcire un po', perché il nostro cuore, di sua natura è duro; e solamente l'olio dello Spirito Santo lo ammorbidisce. E che ci dà - e qui il problema - la possibilità di scegliere - come abbiamo cantato - il mistero della tua pietà. Dio ha la pietà, come noi facciamo esercizi di pietà e che siamo pietosi. Ma la pietà, è la "pietas" in latino, è la misericordia del Padre, che vuole che noi scegliamo. Seguiamo il Signore, seguiamo il suo Spirito e lasciamoci modificare dalla Parola.

Abbiamo visto l'altro giorno, che cosa dovrebbe operare in noi la parola: guarirci. Ma come dicevo: Siamo già guariti, il Battesimo ci ha tolto la malattia, ma siamo ancora insicuri, vacillanti, infermi, soprattutto quando la vita ci riserva delle cose dure, - nessuna cosa che il Signore dispone è opprimente, poiché tutto è predisposto per la nostra salvezza - anche se noi le recepiamo come dure, ci portano alla depressione, suscitano in noi tristezza. Mentre ci esaltiamo quando le cose vanno bene. E' su questi due scogli "Scilla e Cariddi", come dicevano gli antichi - che noi ci lasciamo sballottare sempre; ora contro uno scoglio, poi pluf... siamo sbattuti contro l'altro e viceversa.

Non abbiamo la "firmitas", la stabilità della pietas del Padre. "Ma alla Sapienza è stata resa giustizia dai suoi figli"; sarebbe questa giustizia il compito del cristiano: rendere cioè testimonianza alla Sapienza di Dio presente in tutto il creato, nella storia, nella nostra storia personale, solo se ci riflettiamo un poco; e dovremmo riconoscerla sempre presente nel nostro cuore. Abbiamo appena cantato: "I nostri cuori sono tua dimora". Dovrebbe bastare questo versetto per metterci in crisi, se volessimo analizzare un tantino il nostro modo di comportarci.

Ed è questa presenza del Signore, che è la Sapienza, alla quale dobbiamo aderire se siamo suoi figli. Se noi viviamo da figli di Dio, è solo grazie allo Spirito Santo che agisce nei nostri cuori e rende testimonianza, prima a noi stessi che siamo figli della Sapienza, e attraverso di noi poi agli altri; non necessariamente

con opere straordinarie esterne, ma sicuramente nel nostro cuore. Accettiamo - come dice San Paolo - di imparare - e questo è sapienza - che nella buona e nella cattiva sorte; nella penuria e nell'abbondanza; possiamo essere solidi e sereni, perché radicati in Lui", mentre noi ci lasciamo sballottare tra depressione ed esaltazione. Diciamo sì che il Vangelo contiene cose belle, però... la Chiesa, però l'unità, però i fratelli, però il superiore... Facciamo sempre così.

"E questo - dice il Signore - viene dal Maligno. Se è sì, è sì; se è no, è no". Se il Signore ci ha amato, ha dato se stesso, continua a nutrirci con la sua carne e il suo sangue; ci vivifica e ci sostiene nella nostra debolezza, con il Santo suo Spirito, perché abbatteci? Nella misura che noi non accettiamo questo sostegno, ma continuiamo a dire: "sì... ma..." non necessariamente siamo guidati dal maligno in persona, ma dal maligno attraverso il nostro "io", che - come sappiamo - non vuole essere scomodato. E questa la più grande disgrazia che possiamo avere, che abbiamo, cioè il basarci sempre su noi stessi, sulla nostra esperienza, alla quale obbediamo. Se noi obbedissimo, l'un per cento delle volte, alla Parola del Signore, al Signore che abita nei nostri cuori; come ubbidiamo alle nostre sensazioni, alle nostre omissioni, ne avremmo già fatto di cammino per divenire liberi di aderire al Santo Spirito. Noi non vogliamo ubbidire a quello che ci dice il Signore, perché vogliamo obbedire sempre a quello che sentiamo noi.

Non penso che sia una cosa nuova che sentite, perché la ripeto spesse volte, in varie maniere. Dobbiamo avere paura - come dice san Benedetto - della "voluntas propria", non la volontà come facoltà, ma la "voluntas" come "nostri desideri", che ci portano a voler conservare la nostra vita, mentre insensibilmente ce la rubano, ci rubano la vita del Signore Gesù. Un altro aspetto che ripeto spesso è di far attenzione a noi stessi, oppure di combattere la smemoratezza - per usare una parola di san Benedetto - per tenere fisso lo sguardo sull'autore e perfezionatore della nostra fede, - non soltanto della fede teologica come noi la intendiamo, ma della fede come potenza di Dio che opera in noi -.

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi

dunque di loro lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo quello a cui ha condonato di più”.

Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m’hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco”.

Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è quest’uomo che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; và in pace!”.

Non ci sarebbe tanto bisogno di spiegazioni, perché la spiegazione di questo fatto la dà il Signore facendo la parabola dei due debitori. Ma ci possiamo domandare in che categoria siamo noi: di questa donnaccia o di questo Simone fariseo che è bravo, invita Gesù a mangiare nella sua casa per sentirlo e dunque aveva buone disposizioni. C'è questa squaldrina, diciamo così, che non bussa, non chiede permesso, entra e si mette a piangere, a lavare e a ungere i piedi del Signore. Il fariseo, chiaramente per educazione, non la caccia via perché non voleva fare brutta figura, e il Signore non glielo avrebbe neanche permesso, ma non lascia sfuggire l'occasione per affermarsi e per accusare: "Se costui fosse un profeta saprebbe che donna è che lo tocca, non mi lascerei mai toccare da una donna così".

Allora ci sono due insegnamenti del Signore sul peccato: il peccato non è quello della donnaccia, il peccato è quello del fariseo, il peccato è quello che noi pensiamo di essere capaci di fare bene dimenticando la grazia di Dio senza la quale non possiamo fare niente. Dimenticando la nostra miseria -e non lo vogliamo mai ammettere - basta che qualcuno venga a toccare un puntino vicino alla nostra miseria che subito facciamo le scintille, perché noi ci sentiamo giusti. Il peccato è questa cecità volontaria, molte volte, sulla nostra miseria, sul nostro bisogno di essere salvati. E questo peccato non lo confessiamo mai, neanche a noi stessi. Questo peccato rischia di essere demoniaco, perché è l'affermazione di noi stessi nel presunto bene.

Possiamo anche essere santi e dovremmo esserlo se siamo docili al Santo Spirito. Ma: "Con che diritto puoi dire tu che sei santo, che cosa hai tu che non hai ricevuto?" e proprio perché sei santo dovresti essere consapevole di essere come questa donna, perché la santità è la carità dello Spirito Santo e la carità dello Spirito Santo ce l'ha mandata il Padre mediante il Figlio. Siccome la carità è anche luce e verità, che cosa succede se noi veramente ci avviciniamo un tantino alla santità? Non abbiamo più nessuna pretesa e alcun merito "siamo stati amati prima quando ancora eravamo tutt'altro che amabili". Come ha fatto il Signore con questa donna.

Certamente, anche se il Vangelo non lo dice, la gioia del Signore non è stata essere invitato a mangiare dal fariseo, è stata quando ha incontrato questa donna e

le ha detto: " Ti sono perdonati i tuoi peccati.." che erano già stati, in un certo senso, perdonati perché lei li aveva manifestamente esposti. La paura più grande del peccato è quello di voler essere giusti, perché è demoniaco, perché chi ci ha giustificato e ci giustifica è solamente il Signore Gesù mediante la sua croce e la sua risurrezione.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Questo Dio nostro Padre rivela la sua onnipotenza nei piccoli ai quali rivela il mistero del Regno dei Cieli e tra questi piccoli ci sono queste donne; la donna, prima che arrivasse Gesù, aveva sì il posto di madre ma era, anche per molte civiltà, una realtà inferiore, non aveva grandi diritti, era come un oggetto che veniva utilizzato, e Gesù, che è il Figlio di questo Dio onnipotente che è misericordia e perdono, manifesta la potenza della sua misericordia, della sua grazia proprio in queste donne. Se voi avete letto il commento di padre Bernardo di tre anni fa dice che sembrerebbe la schiavitù di queste donne che sono schiave di Gesù che le mette a suo servizio, ma è totalmente il contrario: queste agiscono per amore, per gratitudine, a Lui che le ha liberate dai demoni, dalle infermità. Difatti questa donna ha il coraggio di presentarsi a Gesù, di manifestare il suo amore, di toccarlo, di piangere sui suoi piedi con un affetto e con una indifferenza a quello che pensavano gli altri, attratta solo dall'amore.

Questo è il segno della risurrezione: Gesù quando rimette i peccati, quando guarisce e caccia il demonio opera la potenza della sua Risurrezione; già Erode diceva : " Gesù opera così perché in Lui c'è lo spirito di Giovanni risorto e quindi la potenza della risurrezione opera in Lui" tanto più Dio può dire così e Paolo ce l'ha detto: "Se non fosse vero che Gesù è risorto noi faremmo bugiardo Dio", ma è vero che Gesù è risorto e la nostra fede nel cuore è quello di credere che Lui è risorto e ha fatto risorgere me; ecco queste donne. Zaccheo va sulla pianta per vedere Gesù, lei va in casa ai suoi piedi , quanto amore! Gesù la loda: "Ha amato tanto e le sono perdonati i suoi molti peccati" è questa libertà che è l'amore di Gesù che è venuto per portare su di sé i nostri peccati e distruggerli col suo sangue, con la sua morte che queste donne capiscono col cuore, e quindi nell'amore seguono e servono Gesù. Quante donne hanno fatto questo, proprio mosse dall'amore!

Gesù si compiace di questo servizio, perché è un servizio fatto nella coscienza del dono di Dio che esse sono e che hanno e del ribaltamento totale della realtà della donna, della maternità che in Maria diventa addirittura la causa della nostra

salvezza che ci dà la porta del cielo che ci dà Colui che è il Signore del cielo: Gesù Cristo. Questa dimensione è veramente liberante ed è ormai oggi inutile stare lì a piagnucolare su come la donna è vista oggi, perché c'è la distruzione della donna; la libertà che danno è la schiavitù dei demoni e di tutte le infermità, schiave del sesso, degli uomini, della loro stessa malizia, povere creature; la donna invece che conosce l'amore di Dio, che riconosce la sua debolezza di peccatrice, ma intuisce la grandezza dell'amore di Gesù che è proprio venuto per lei.

In questi giorni il Papa sta visitando il Regno Unito che comprende quattro nazioni, unite sotto una regina; nazione chiamata in antico "la Dote di Maria"; poiché era talmente pieno di monasteri, di donne e uomini che si consacravano alla vita monastica: gente dedicata a Dio nella preghiera. Leggevo in questi giorni anche alcuni passi di Giuliana di Norwich: donna stupenda che ha scritto dell'amore di Dio, della misericordia di Dio con una semplicità che incanta; essa era una di queste donne consacrate a Dio. Dopo la riforma protestante, per 300 anni se uno viveva da cattolico si guadagnava il regno di Dio col martirio: chiunque infatti ascoltava o celebrava messa veniva condannato a morte. C'erano comunque dei sacerdoti che per servire Cristo sfidavano la morte, contenti di andare in cielo.

Gesù è risorto per noi, la vita nostra non è più qui su questa terra, è nascosta con Cristo in Dio e questi hanno vissuto nella persecuzione, nel pericolo di morte pensando al cielo, pensando a Gesù risorto, vivendo di Gesù risorto. Noi preghiamo per questi martiri diano al Papa il coraggio e che convertano i cuori. Il Papa beatificherà Newman; un artista del buonumore, dell'amore di Dio; da anglicano si è fatto cattolico. Impariamo anche noi a servire a Gesù, come queste donne, come questi martiri: servire a Gesù in noi, nella società.

Preghiamo per i lontani i non credenti e proclamiamo con la vita e le parole che Gesù è risorto; e stiamo nella gioia più piena perché lo Spirito Santo riposa su di noi nel testimoniare il Vangelo. Gesù ci fa gustare il regno di Dio e ci dona la caparra di questo regno, ci dà il suo corpo e il suo sangue di risorto per farci partecipare, per farci entrare nella gioia di Lui che è il nostro Signore.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!"

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano."

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”.

La spiegazione della parabola la fa direttamente il Signore spiegando quelli che sono i semi caduti sulla strada, quelli che sono caduti sulle pietre e quelli che sono caduti tra le spine e poi spiegando cos'è il terreno buono.

Ma ci sono due punti - tra i tanti - che forse hanno bisogno di una migliore comprensione. Prima di tutto: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perchè vedendo non vedano e udendo non intendano”. Allora qua c'è – se volete - la psicologia del linguaggio. Le parole che noi pronunciamo, che noi sentiamo, hanno o non hanno un contenuto? “Il Signore risorto”, ha o non ha un contenuto? E' una cosa che si dice! La sentiamo di fuori, ma il contenuto dalla parola dove va? Che la parola ha un contenuto, basta che io dico una parolaccia a qualcuno, e vedete subito che contenuto salta fuori. Oppure faccio tanti comprendenti a uno, e va in brodo di giuggiole: “Sono bravo”. I complimenti sono parole, sono vocaboli: gli uni possono essere - secondo il nostro linguaggio – gratificanti; gli altri - secondo le situazioni - possono essere offensivi.

Le parole hanno un contenuto. Se noi stiamo al solo suono esterno di esse, non riusciamo a percepire il contenuto vero della Parola di Dio. Questo è il grande – direi - non peccato nel senso morale - la grande superficialità dei cristiani. “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo” beh, fuori dalla Chiesa, finita l'Eucarestia, abbiamo dimenticato forse le parole, ma il contenuto che la parola veicola? Se no, cadiamo nel nominalismo: tutto ciò che sentiamo, tutto ciò che diciamo, sono ciance; allora non si crede più a nessuno. Se noi stiamo solo al suono delle parole, sono tutte storie. Anche a livello umano, sto lì ad ascoltare uno che mi dice cose astruse che non hanno nessun contenuto.

Allora la prima cosa è di stare attenti a che cosa veicola la parola: quella umana, possiamo fare l'esperienza dicendo a seconda che la parola mi è gradevole, oppure mi è offensiva. Se la parola “stupido” che io dico a uno non ha contenuto, non gli fa niente. Ma ha un contenuto, perché viene a suscitare, ad agganciare il contenuto che lui pensa di essere intelligente. Allora la parola è un veicolo che suscita quello che c'è dentro.

L'altro punto, che sembra strano - ma non lo è - perché è il fondamento della nostra esistenza e della nostra vita; è quello che, i semi caduti lungo la strada, sono coloro hanno ascoltato, ma non l'hanno udita. Poi viene il Diavolo e porta via la

Parola, non quella sulla strada, là sono gli uccelli che beccano - nella parabola - beccano il seme già calpestato, perché la strada non l'ha accolta. E il Diavolo porta via la Parola dai loro cuori. Dunque, non è più la strada che non accoglie la Parola, ma il cuore. Cos'è la Parola? In questo caso – possiamo citare tutta la Scrittura - è quello che Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”.

È questa una parola vuota o è una realtà? Non è vuota perché l'uomo esiste; e San Paolo dice: “Voi siete di Cristo, perché con il Battesimo siete morti, e vivete, se seguite lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti”. In questo senso, si capisce che cos'è il terreno buono: “Ascoltano la Parola, la accolgono, la custodiscono – si potrebbe dire: la tengono in se – e questa pian piano fa frutto come il seme”. Se il seme va nel terreno buono, il terreno lo custodisce e verrà il frutto. Allora la Parola ... non è un fare la lectio divina, come si dice oggi - che fa venire il latte alle ginocchia, quando si ascoltano certe lectio divine – è aprire! Non è più una lectio, è un nutrimento, è una crescita del nostro essere creati a immagine di Dio, cioè di Cristo Gesù che è morto e risorto per noi.

E la Parola cresce, nella misura che ci lasciamo guidare dal Santo Spirito, che ci conforma e ci trasforma a immagine del Signore risorto. Se no, la parola vale tanto il Vangelo, come la “Baga Vagita”, come il Corano, come il Talmud; sono tutte parole, ma: in quelle si trasmettono le idee di qualcuno, qui il Signore Dio trasmette con esse la nostra esistenza e la nostra conformazione al Signore Gesù. Trasmettere e ci illumina - come dice la preghiera della Madonna: “Illumina la Chiesa con la luce del Verbo di vita, perché lo splendore della verità cammini fino alla piena conoscenza del tuo mistero d'amore”.

La Parola non comunica a noi il seme che è già donato, ma lo stimola perché cresca in noi la vita del Signore Gesù.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Am 8, 4-7; Sal 112; 1 Tm 2, 1-8; Lc 16, 1-13)

In quel tempo, Gesù diceva anche ai discepoli: “C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore”. L'amministratore disse tra sé: “Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

Ebbene, io vi dico: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?"

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".

“Lo sguardo del Signore è sopra il povero”; e abbiamo sentito nel Salmo, come Lui rovescia la situazione degli uomini. Ma quello su cui vorrei attirare la nostra attenzione questa sera, è l'affermazione che Gesù fa: “non potete servire a Dio e a Mammona”. Poi l'affermazione: “Non si può servire a due padroni, o odierà l'uno e amerà l'altro; oppure si affezionerà l'uno e disprezzerà l'altro”.

Abbiamo chiesto a Dio Padre, di aver pietà della nostra condizione umana, perché siamo immersi in una realtà di scelta, come persone. Scelta, che può essere piccola o grande; “possiamo essere fedeli nelle piccole cose e nelle grandi”. E per potere uscire da questa situazione di difficoltà per noi, di sapere e di vivere amando l'uno e odiando l'altro; affezionandosi all'uno, disprezzando l'altro, abbiamo la possibilità - tramite la comprensione di quello che San Paolo ci ha detto - dove San Paolo dice così: “Dio, nostro Salvatore”. Quindi noi abbiamo bisogno di salvezza, non possiamo da soli salvarci. Questo Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvi”, siano salvati. E questo sguardo, pieno d'amore, è su ciascun uomo che viene in questo mondo, vuole che tutti siano salvati.

L'altra dimensione - ancora più grande - è “e arrivino alla conoscenza della verità”. Cos'è la verità? È vero che Mammona, che oggi domina così tanto; e che i potenti cercano di usare per i loro interessi - e che anche i piccoli cercano di usare per i loro interessi, è lui la fonte della salvezza? - Fra l'altro si continua sempre a parlare di soldi, di economia, di tutta queste robe qui, si riempie la testa della gente coi giornali e con gli altri media - e non parlano mai della salvezza che dà l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù. Lui è la verità: Lui conosce i cuori di ogni uomo, e come Dio Verbo eterno del Padre; e come uomo. Perché conosce ciò che è dentro dell'uomo, dall'esperienza che ha.

Ora che Gesù è risorto, è ancora qui che ci parla, perché noi giungiamo alla verità di capire dove sta il nostro vero bene. E voi - nell'ultima preghiera che la Chiesa mette sulle nostre labbra oggi, quella dopo la comunione, dirà così: “Guida e sostieni Signore, con il tuo continuo aiuto, il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti”. Quindi Lui ci guarda talmente, che ci vuole nutrire con i suoi sacramenti, con la Parola che ci sta annunciando adesso, perché capiamo la verità di noi stessi, di Dio. E poi continua: “Perché la redenzione operata da questi misteri - quindi questi misteri sono operanti, hanno potere, hanno un potere vero, - trasformi tutta la nostra vita”. È qui che sta la nostra difficoltà. Perché noi

possiamo affezionarci all'uno e disprezzare l'altro.

La Parola del profeta Amos, che abbiamo ascoltato, è di una attualità grandissima; cambiare un po' la bilancia e altre cose e vedrete come c'è chi, nel suo cuore, sceglie di obbedire, di affezionarsi e di amare Mammona, di amare se stesso fuori dall'amore che Dio ha avuto per ciascuno di noi. Entriamo in questo cuore di Dio che è Onnipotente, che ha creato tutte le cose e che è amore infinito, manifestato nel suo Figlio che ha dato se stesso, in riscatto per tutti noi. E' Dio che ha creato tutto per la vita e perché lo condividiamo con i nostri fratelli. Dove sta il nostro peccato? Sta qui - lo ricordate - "che ci salvi dalla cupidigia delle ricchezze" che ci fanno contendere gli uni gli altri, non siamo più capaci di pregare, di rivolgerci a Dio che ci ama. In quante famiglie si fa pregare ancora i bambini, per dire che la fonte della nostra vita, della nostra gioia.

La felicità non è il lavoro, tutte queste cose umane, i soldi; non è questo ragazzi miei. È Gesù che ci ha dato la vita di Dio, che ci salva; ha dato il suo sangue come prezzo, che vale più dell'oro, di tutti i diamanti di questo mondo. Ci ha dato se stesso e continua a farlo nell'Eucarestia, nel pezzo di pane. Ci rendiamo conto di quanto disprezzo c'è! Che valore diamo: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue dato per voi", che valore diamo a questo, è veramente la nostra vita? È veramente ciò che amiamo: Gesù in noi, Gesù che si dona a noi; questo mistero della vita eterna, della vita di Dio, che è la vita di Cristo risorto. E qui sta la scelta!

Gesù s'è fatto povero, non nel senso che Lui lasciando le ricchezze, lasciando la potenza di potere sconfiggere i suoi nemici e andando alla croce, non abbia usato la sua onnipotenza; No! Lui ha usato la sua onnipotenza, lasciando tutte queste cose, per insegnare a noi, che l'unico a cui aderire ed amare, è Dio Padre, perché siamo figli suoi. Lui è venuto a dirci la verità: che noi siamo figli di Dio. Che la vita di Dio, la vita dello Spirito Santo, la vita del Signore risorto è in noi!

È disprezzare Gesù in me, nella mia umanità, in quella del fratello, è scegliere di stare, non con la felicità che solo Dio può dare, ma con la cupidigia di colui che insegnando all'uomo questa avarizia, indurisce il cuore e non bada alle sofferenze dei fratelli. San Paolo ci dice di pregare per questi che sono al potere, perché stanno facendo una realtà, dove non si può vivere in pace, non si può conoscere il mistero di Dio; la gente è sovraccaricata - anche noi - da tutta questa realtà di morte, dove noi diventiamo un pezzo di carta, diventiamo un piacere, un'affermazione di noi stessi, farsi vedere e applaudire - come in questi giorni è avvenuto anche qui vicino a noi. Si sceglie di applaudire l'insulto fatto a Gesù, a Dio, alla Chiesa.

E noi cristiani - noi anche monaci - siamo chiamati a scegliere questa salvezza che è in noi. Come piccoli e poveri, dare via tutto quello che è un appoggiarsi sulle ricchezze, riceverle con gratitudine e benedire Dio; per poter appoggiarci solamente con Colui che è la vita, la verità, per conoscere Lui e il suo amore per me, per ciascuno di noi. In modo, che vivendo nell'amore, tutta la nostra vita è trasformata; e non siamo noi a trasformarla, è Gesù che accolto come dono del Padre permea noi del suo Spirito d'amore. Con il quale fa vivere tutto, ha creato le montagne, ha creato tutto, lo Spirito Santo, che è la dolcezza dell'amore di Dio, che è la dolcezza del Padre, del Figlio - come abbiamo sentito varie volte - "che è stata riversata nei nostri cuori".

Questo è il tesoro! Scegiamolo, perché la nostra vita sia trasformata e perché i nostri fratelli con noi siano salvati.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Questo brano del Vangelo continua la spiegazione della parabola del seminatore che abbiamo ascoltato sabato. Il seme seminato in noi è la parola di Dio e la parola di Dio non è un'astrazione, è il Signore Gesù che ha seminato, con la creazione, come adesso ci ha detto San Paolo: "Ci ha scelti per essere immacolati nell'amore come figli suoi", è una parola che rivela, annuncia una realtà. Questa realtà è in noi e noi la mettiamo sotto le pietre delle nostre idee, coltiviamo sopra questa luce che è reale le spine dei nostri sentimenti, delle nostre sensazioni, delle nostre idee, dei nostri piaceri eccetera.

Ma oggi dice: "State attenti è tutto inutile, perché verrà messo alla luce". Possiamo fare i furbetti con il Signore, ma alla fine la nostra furbizia diventata una vergogna per noi che abbiamo tenuto nascosta la luce, che non abbiamo lasciato crescere il dono della sua vita in noi. Non si scappa di lì, si può giocare, con noi, illudendoci "Tanto... Dio non guarda, forse Dio vede...." "poi il salmo continua" Ma chi ha fatto l'occhio non vede...chi ha fatto l'orecchio non sente... chi ha fatto te non sarà in te..? dunque fate attenzione a come ascoltate".

Ascoltare significa apprendere, apprendere significa conoscere e conoscere la conoscenza è fondamentale per la vita. Tutte le conoscenze, gli studi per cosa si fanno? Per avere la laurea da attaccare al muro, o per avere la possibilità nella vita di fare qualche cosa di concreto? La conoscenza è per la vita, ma la conoscenza richiede la sapienza, la sapienza è imparare l'amore, è lasciarci amare. Che cosa vale che noi abbiamo tante lauree e poi non siamo capaci di lasciarci amare? Sarebbe demoniaco! Dunque, dobbiamo stare attenti a come ascoltiamo, perché tutto il Vangelo è fatto per renderci consapevoli, per renderci saggi, per imparare a ricevere prima di tutto la carità che lo Spirito di Dio ha riversato nei nostri cuori.

Allora a chi ha quest'apprendimento gli sarà dato, perché non possiamo pretendere di ricevere tutto in un colpo solo la carità di Dio, ci sarà dato in pienezza quando Lui apparirà e lo vedremo come Egli è se già abbiamo la carità, se no ci verrà tolto anche quello che pensiamo di avere. Allora l'ascolto di tutto ciò che il Signore ci ha fatto conoscere è per la conoscenza, la conoscenza è per la vita, la vita senza sapienza che cos'è? Noi diciamo: "Ma quello là è sciocco, spreca tanti

soldi...." La vita è per vivere con sapienza e la sapienza a che cosa serve se non accogliere e crescere nella carità che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori per farci conoscere la carità diventata concreta che è il Signore Gesù. In questo momento la carità del Signore Gesù si dona a noi nel sacramento con il suo corpo e il suo sangue per farci vivere la sua vita per conformarci e trasformarci in Lui.

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Dobbiamo considerare questi pochi versetti del Vangelo come spiegazione della parabola precedente, quella del seminatore che esce a seminare. Ieri tra la parabola e questo brano abbiamo inteso il monito: "Fate attenzione a come ascoltate", perché "a chi ha sarà dato" e a chi non ha questa capacità di ascolto, "verrà tolto anche quello che crede di avere". Noi siamo il terreno in cui viene seminata la parola di Dio. Con immagine più umana, noi siamo la madre del Signore Gesù che è la parola seminata in noi; siamo sua madre perché fecondati dalla Parola già nel nostro Battesimo: mediante l'acqua e lo Spirito ci ha fatti rinascere in figli di Dio. La nostra vita ci è data per crescere come figli e diventare sempre più conformi a questa "Immagine", in una vita nuova.

La parola "immagine" vuol dire "Eikona", cioè impronta della persona – persona, vita, anima e corpo - del Signore Gesù in noi; veniamo generati come Lui riguardo alla natura umana, dal Santo Spirito; nel Signore Gesù lo Spirito Santo ha generato la natura umana, e noi che abbiamo la natura umana veniamo generati dallo Spirito nella natura divina come figli di Dio! Tutto questo avviene unicamente grazie alla carità di Dio; dobbiamo imparare a penetrare, o meglio, a guardare questo grande, insondabile mistero della nostra divinizzazione.

Ma la nostra esperienza ci ostacola, perché ci sentiamo più gratificati quando facciamo del bene, quando agiamo: non abbiamo ancora finito un impegno che già ne cerchiamo un altro; abbiamo appena finito di soccorrere qualcuno che iniziamo a prestare aiuto in un'altra situazione, pensando che questa sia carità. Ci sono poi le nostre idee e soprattutto le nostre spine, difficoltà, i nostri modi di sentire, di reagire. Mentre la crescita della nostra trasformazione e conformazione nel Signore Gesù invece richiede l'accoglienza, non dico umile, ma tanto sbalorditiva da stare sempre col fiato sospeso, per le meraviglie che la carità di Dio opera in noi! Come Maria ha dato la natura umana al Figlio di Dio, così a noi lo Spirito dà la natura divina nel Signore Gesù.

Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 1-6

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi".

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Ogni parola di Dio è provata al fuoco ed è uno scudo per chi ricorre a Lui". Se fate caso la parola di Dio è uguale a Lui, e come diceva ieri sera padre Bernardo, la parola di Dio seminata in noi è la persona del Signore: non è stato forse Gesù, parola di Dio, provato al fuoco, al fuoco della sua passione, al fuoco del suo amore che non poteva sopportare - Lui era innocente, puro e santo, era il Santo di Dio - non poteva sopportare che i suoi fratelli che Lui ha unito a sé, che ha fatto uno con sé nella sua carne che ha preso da Maria, potessero essere bruciati da un fuoco eterno, che non è calore di bellezza, di bontà, di dolcezza, di amore, ma che è freddo, chiusura, morte eterna. Per fare questa distinzione

Egli per primo ha provato su di sé questo fuoco della giustizia di Dio; non è che Dio doveva essere giusto con lui, ma Dio è giusto con se stesso, è Amore; non poteva permettere e non voleva che i suoi figli andassero lontano da Lui, perché Dio è padre e vuole che tutti i suoi figli stiano con Lui. E' interessante come inizia il Vangelo con una frase un po' strana: "Gesù chiamò a sé i dodici", che significa questo chiamare? Chiamare è lo stesso discorso che ha fatto ieri con Matteo o nell'accogliere la sua parola e diventiamo madre, fratello e sorella di Gesù e gli dice: "Vieni e seguimi" ed è un fuoco questa sua parola che brucia tutte le opposizioni di Matteo e tutti i suoi peccati e lo porta dentro la sua gioia, la sua autorità di vita e Matteo fa un banchetto per Lui.

Qui Gesù chiama a sé i dodici, li unisce a sé, li immerge nel suo Spirito Santo, nel suo amore, nel suo cuore, e dà loro la potestà contro i demoni e di guarire le malattie. Questo perché il regno di Dio è pace giustizia, gioia nello Spirito Santo e va distrutto tutto ciò che non è pace, che non è gioia, che non è giustizia nello Spirito Santo. Questo regno di Dio dove si trova? Per potere capire questo messaggio mi collego a quell'inno che abbiamo ascoltato nella lettera ai Colossesi: "Liberati dal potere dalle tenebre... tutte le cose sono create per mezzo di Lui e in vista di Lui...". E' la parola di Dio, Gesù, parola potente. Questo inno io penso che rifletta quello che stavano cantando Sila e Paolo quando sono stati buttati in prigione; avevano predicato il Vangelo di Cristo e Paolo, seguito da questa schiava che aveva un demònio che produceva molto denaro ai suoi padroni (non vi accorgete che al giorno di oggi le ragazze e i ragazzi sono schiavi dei padroni che li sfruttano?) Questa seguiva Paolo e Sila e continuava a dire: "Questi sono

veramente degli annunciatori del Vangelo della salvezza...sono santi, sono degli uomini di Dio". S. Paolo dice: "Vai fuori da lei spirito immondo...".

Li prendono e li schiaffano in prigione. Quando si fa un qualcosa per mandar via il demonio, vi assicuro che lui e i suoi alleati fanno un gran fracasso, bestemmie che non vi posso dire, perchè? Disturba, e questi demoni fanno prendere Sila e Paolo e li fanno bastonare. Noi non siamo tanto differenti, quando il Signore vuole venire dentro di noi e trasformarci nel regno di Dio, assaliamo volentieri o restiamo con indifferenza. Ebbene in prigione Paolo canta questo inno e succede un terremoto che apre le porte, fa cadere le catene di questi prigionieri e Paolo addirittura urla al carceriere: "Non farti del male, siamo tutti qui...".

Perché vi ho raccontato questo? Noi qui adesso, nell'autorità della Chiesa - e sono il primo che ho la responsabilità di questo, perché abbiamo una responsabilità enorme, (noi siamo coloro che hanno lo Spirito Santo uniti a Gesù per celebrare, adesso, la sua passione e la sua morte e quel pane e quel vino diventa il corpo e sangue di Cristo) e questa parola di Dio vivente che fa? Viene a noi e noi che facciamo? Io ringrazio mio fratello Orazio che ci ha ricordato le parole di padre Bernardo : noi diventiamo Cristo, la carne non è più mia e perché io mi arrogo il diritto dicendo: "Io sto bene, sono capace...faccio quello che voglio...i doni sono miei...", possiamo fare anche noi monaci questo, ma è giusto?

O mi abbandono a Dio, o - l'altro aspetto- io rubo. Cosa rubiamo noi che abbiamo tutto, che abbiamo Cristo che si dona a noi, che ci rende simili a sé. Noi invece rubiamo un po' di affetto di qua, un po' di onore, e ci facciamo vedere stupide e cretini davanti agli altri; rubiamo soldi agli altri perchè dobbiamo essere importanti. E rubando, possiamo perdere tutto, come dice il Siracide: "Sta attento che il Signore non ti rinneghi, e u, ridotto all'indigenza non rubi e profani il nome del mio Dio". Rubando profaniamo il nome di Cristo; ma se io ho la vita di Gesù, cosa posso rubare agli altri di cui ho bisogno, avendo già Lui.

Noi per la salute ci preoccupiamo di dormire tanto tempo, per il prestigio manteniamo il rancore dentro al cuore, perchè non si riesce a perdonare. Continuiamo cioè a rubare a noi stessi la pace di Gesù che è in noi, rubiamo la mitezza e la dolcezza di quell'Agnello che si immola; e noi peccatori vogliamo avere giustificarci da noi e presumere di darci la felicità da soli. Rendiamoci invece conto che oggi mangiamo questo pane e questo vino, ascoltiamo questa parola e siamo invasi dalla potenza di Dio. Che il Signore faccia un po' di terremoto per spaccare i nostri legami che abbiamo con il demonio dentro di noi, la sua influenza e tutte le realtà che ci impediscono la pace, la gioia.

Lo Spirito Santo ci faccia conoscere che siamo ricchi dell'amore di Dio, nella nostra povertà e umiltà. Più stiamo umili, obbedienti, più crediamo alla provvidenza di Dio che pensa a noi, "Lui è il mio baluardo ..egli è uno scudo per chi ricorre a Lui" e lo dimostriamo con la vita, più noi siamo in pace. Come dei bambini, entriamo nel regno dei cieli, i demoni scappano da noi e noi liberi possiamo goderci l'amore di Dio per noi e ne avremo talmente in abbondanza da poterlo dare ai fratelli, specialmente a quelli davanti ai quali ci chiudiamo, può essere un' amico, un nemico, un superiore.

Ecco allora che il Signore, che ci chiama a sé anche oggi, ci dà da mangiare il

suo corpo e il suo sangue, questa è la nostra autorità: essere Gesù. Lasciamo che Gesù cresca in noi e allora abbiamo l'autorità del Figlio di Dio, abbiamo pace, e saremo capaci di condividere la pace e la gioia con i nostri fratelli.

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti".

Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo.

La questione riguardo a Gesù interessa anche Erode. Non gli interessa direttamente per sapere cosa dice, o per avere un suggerimento per convertirsi. "Giovanni non può essere, perché l'ho fatto decapitare io", ma siccome dicevano che era resuscitato dai morti, allora non era più sicuro di quello che aveva fatto: "Se è resuscitato dai morti è più potente di prima, dunque il mio trono con la mia bella Erodiade, vacilla". Allora, questa curiosità di Erode, era per assicurarsi che non c'era il pericolo che fosse Giovanni Battista. A questo punto possiamo andare oltre e chiederci che cosa è la curiosità e che genere di curiosità dobbiamo avere, sviluppare; Erode voleva sviluppare la curiosità che stava al sicuro quando avesse accertato che non era il Giovanni Battista. La curiosità è una dimensione dell'intelligenza più profonda: la curiosità è un po' legata all'amore.

Per Erode era amore per se stesso: voleva mettere in salvo la pelle. Ma c'è un'altra curiosità che è quella di voler sapere tutte le ciance che ci sono in giro, non perdere neanche una delle notizie. Una volta circolavano nel paese, adesso circolano nel mondo, circolano sovente. La curiosità diventa un modo di affermazione, di prestigio per fare bella figura davanti agli altri. Se qualcuno mi chiede: "Chi ha vinto il campionato di calcio in Italia l'anno scorso?" Non lo so, ma campo tranquillamente senza sapere chi ha vinto il campionato. So che ha perso l'Italia, perché ho visto che è stata mandata a casa in malo modo, ma non ho indagato più di tanto. Cioè c'è una curiosità che noi andiamo a cercare le notizie perché ci fanno un certo piacere, sapere le cose degli altri specialmente se sono su un versante negativo. Solo il piacere di sentirle ha già implicito il desiderio di giustificarci e di condannare. Mi aiuta però a dimenticare con più facilità, se l'ho capita, la parola che il Signore mi ha offerto per la vita.

C'è un'altra curiosità che dovrebbe essere la curiosità cristiana: "Io sono la vita, la verità e la via"; questa è la curiosità da coltivare da tenere sempre viva. Se Egli è via in questo mondo, dobbiamo essere in un certo senso prudenti. Abbiamo sentito cosa ci ha detto Qoélet: "generazione che passa e che viene"...passeremo tutti. La curiosità saggia è sapere che cos'è la via, che cosa è la vita e nella misura che conosciamo la via, la verità e la vita, la curiosità si trasforma in amore e in

desiderio: il desiderio della vita che il Signore risorto ci comunica, ci ha comunicato, e che arriverà alla sua pienezza. Questa curiosità che diventa desiderio di conoscere sempre più la dobbiamo esercitare; la curiosità, come l'amore, dice Sant'Agostino, è una cosa sola: voler conoscere. Ma gli oggetti sono svariati, alcuni buoni, alcuni scocchi e alcuni sono deleteri fino al punto che possono danneggiarci radicalmente", come per Erode.

Se questo tirannello avesse appurato quanto era curioso di accertare, che Gesù era Giovanni il Battista avrebbe cercato in tutti i modi di eliminarlo ancora una volta. Mentre la curiosità del cristiano dovrebbe portarlo ad accertare e seguire il costante desiderio del Santo Spirito che geme in noi e che, guarda caso, anche Lui è curioso di farci conoscere le profondità del cuore di Dio. Abbiamo questa curiosità di conoscere il cuore di Dio che lo Spirito Santo ci stimola? Questo cuore di Dio il Signore l'ha manifestato con la sua venuta nella carne come uomo, ci ha insegnato tutto ciò che ha udito, ce lo ha fatto conoscere e noi abbiamo la curiosità di approfondire tutto ciò che Lui ha udito e ci ha fatto conoscere?

Oppure preferiamo la curiosità di quelle cose che ci sono sui giornali che ci danno una certa gratificazione momentanea, ma che domani non sappiamo più cosa abbiamo letto oggi? Concludendo, il cristiano dovrebbe avere questa curiosità del Santo Spirito per conoscere le profondità del cuore di Dio che il Signore Gesù.

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?".

Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio".

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

Gesù fa una domanda ai suoi discepoli e Pietro risponde, illuminato dal Padre: "Il Cristo di Dio" e Gesù "ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno.". Tanti esegeti dicono: "Questo è il segreto messianico". Ma la realtà è molto più semplice: se avessero riferito che Gesù era il Cristo di Dio avrebbero suscitato delle reazioni di fanatismo, come era successo a tanti altri che dicevano di essere loro il Messia. Un altro motivo molto più profondo è quello che nessuno avrebbe capito che il Figlio dell'uomo, cioè il Cristo, Figlio del Dio vivente, doveva essere messo a morte e risorgere il terzo giorno, perché nessuno capiva che Cristo fosse se si lascia inchiodare in croce? Inoltre "cosa vuol dire risorgere dai morti?"

Non è un segreto messianico, perché neanche gli apostoli lo hanno capito. In

un altro passo si domandavano che cosa significa risorgere dai morti..e lo capiranno neanche dopo la risurrezione. Anche con la Risurrezione erano ancora lì, non sapevano da che parte pendere e solo quando arriva lo Spirito Santo che illumina, non soltanto gli Apostoli, ma tutta l'opera del Signore, cambiano radicalmente. Erano stati in preghiera, (si suppone che mentre Gesù pregava non giocavano a carte, almeno un tantino avranno cercato di pregare o perlomeno osservare Gesù che pregava, perchè dopo gli chiedono: "Insegnaci a pregare", avevano capito che era una cosa importante ed era bello vedere Gesù pregare) pregavano e sapevano tutte le tesi bibliche correnti: Giovanni il Battista, Elia..poi Pietro viene illuminato e dice: "Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente".

Questo mette un po' anche in discussione noi; tanta parola di Dio, tante catechesi, tanta preghiera, che concezione abbiamo del Cristo? Che è uno scandalo per la ragione umana, è uno scandalo per la sapienza greca, è uno scandalo per la tradizione ebraica ed è uno scandalo per noi nel senso che separa la nostra percezione umana, anche sincera, anche di preghiera, anche di pia devozione che deve essere superata nella docilità al Santo Spirito. E il Santo Spirito, sappiamo cosa fa:" Se con l'aiuto dello Spirito fate morire il modo di pensare umano vivrete", ma è lì il grande scoglio! Quando perdiamo tutte le nostre sicurezze teologiche, spirituali, ascetiche e magari andiamo in depressione, o ci arrabbiamo, o pensiamo che Dio ci ha abbandonati -la cosa più stolta perchè Dio non ci può abbandonare, non esisteremmo - ; allora lì, la parola di Dio, lo studio della teologia, la nostra vita deve essere finalizzata all'obbedienza docile e amorosa al Santo Spirito.

“Gesù è il Signore” si può dire solo nella misura che noi ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo e per lasciarci guidare da Lui dobbiamo lasciarci condurre oltre ciò che noi possiamo capire. Del resto ogni volta che celebriamo l'Eucarestia "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua Resurrezione " e veniamo nutriti, non soltanto dalla sua presenza, ma dal suo corpo e dal suo sangue. Chi di noi, con le nostre capacità, può capirle? Solo nella docilità al Santo Spirito possiamo sapere che Gesù è il Signore; come del resto nessuno può dire "Dio è Padre" se non sotto la testimonianza, l'azione del Santo Spirito che testimonia che Dio è Padre.

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43b-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini”.

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Abbiamo cominciato la nostra preghiera a Dio ricordando "Il tuo unico Figlio morente sulla croce che ha voluto darci Maria come nostra madre " e abbiamo chiesto di sperimentare "la forza e la dolcezza del suo nome". Una madre dà la vita

perchè il bambino viva ed è una tragedia quando il bambino non vive, perchè tutto quanto Dio ha fatto lo ha fatto bene e quindi, la morte non l'ha fatta Dio, ma c'è.

Questa madre, che adesso è assunta in cielo, cerca di spiegare a noi nel cuore, mediante la potenza della dolcezza, come fare ad affidarci al Signore. La realtà è molto cruda, abbiamo sentito descriverla benissimo da Qoelet: la giovinezza è un soffio, chi è un po' più giovane pensa che coloro che hanno la barba bianca sono vecchi, ma facevamo lo stesso ragionamento anche noi che adesso abbiamo la barba bianca. C'è tutta una descrizione dove il nostro corpo, anche se è tenuto bene con tutti i carismi della salute che oggi si cerca di avere, è destinato alla morte, alla corruzione e questo avviene lentamente.

Questo Figlio dell'uomo dice ai suoi discepoli: "State bene attenti che il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini" sottinteso "che cosa sanno fare gli uomini, sanno dare la vita?" Hanno imparato da Satana a dare la morte, perchè la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. La nostra realtà è immortale, l'uomo è stato fatto immortale e la morte è questa distruzione del nostro essere. Abbiamo sentito che la carrucola cade nel pozzo, l'anfora si spacca alla sorgente e poi, abbiamo sentito questa frase finale sulla quale vorrei insistere "ritorna alla polvere e lo spirito torni a Dio che l'ha dato". Dio che ha dato lo Spirito e lo Spirito qui è la parte nostra umana di uomini creati per la relazione, capaci di accogliere il rapporto eterno con Dio come Padre, proprio questo spirito.

Gesù, Figlio dell'uomo va a morire. Quando Gesù muore dice. "Papà nelle tue mani affido il mio Spirito" e dato un forte Cristo donò lo Spirito al Padre, donò lo Spirito a tutti gli uomini. Questa realtà che Gesù opera la opera come Dio e la opera nella sua umanità. Questo Spirito che dà al Padre, il Padre lo ritorna nella carne del Signore e la carne del Signore diventa Spirito datore di vita, rimanendo carne (ecco l'uomo immortale: Gesù risorto). Questa vita l'ha data anche a noi. I primi cristiani e tra questi il primo martire Stefano, quando sta per cedere ai colpi e sta per morire dice: "Gesù Signore nelle tue mani raccomando l'anima mia", ti dono l'anima mia. Questa anima è lo spirito, la parte dell'uomo spirituale che è il rapporto con Dio come persona, come intelligenza, come vita eterna.

E Stefano lo offre a Gesù ed entra in questo processo di vita eterna dove lui, per primo, primo martire, è il primo seme che ha dato il sangue, vaso che si è spaccato, perché la vita, il sangue che era in lui, che era il sangue di Gesù, che era la vita di Gesù, diventasse seme di altri cristiani; ed egli dà, come Gesù, lo Spirito, la vita perché altri abbiano a vivere di questa vita che lui dà con il suo corpo, col suo sangue versato. Questo mistero è il mistero della vita attraverso la morte che Gesù, ogni giorno, -questo è un dono immenso - ogni giorno offre a noi il suo corpo immolato sulla croce, perché lo offre al Padre per noi, ma poi lo offre a noi per convincerci di non aver paura di fare domande al Signore, di non aver paura delle difficoltà e della morte, perché Egli ha vinto la morte e vive immortale!

E' bellissima questa immagine posta sul nostro tabernacolo, dove c'è Gesù che bacia la sua croce, una croce gemmata, è l'Agnello immolato, vivo, e bacia la croce, cioè la croce, la sua morte è stato lo strumento con il quale ha dato a noi la vita. L'anfora che si spacca alla sorgente è Gesù che da quell'acqua di vita di cui Lui era pieno, e ha trasformato la nostra morte, che è rottura di questo involucro

(avete presente quando quella peccatrice spacca il vaso sul capo di Gesù e il profumo invade la casa). Quel vaso è il nostro corpo che contiene l'anima, lo Spirito Santo, la vita di Gesù risorto che quando non moriamo si apre in profumo eterno che sale a Dio per l'eternità dell'amore nostro, dell'offerta nostra.

Ma l'offerta nostra, proprio perché è stata fatta nella carne, nell'accogliere la nostra sofferenza, la nostra morte in Gesù e con Gesù, diventerà una fonte di vita, di vita eterna per noi e di vita per i fratelli, per quelli che non conoscono Gesù. Gesù dice : "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" e pensavo a me stesso: "Sai Lino perché non vengono le vocazioni? Perché tu non cresci. Perché non abbracci la croce, hai paura di soffrire, hai paura della croce ,di abbandonarti a me, di lasciarti trasformare dal mio amore, di morire a te stesso".

I santi sono i veri furbi! Si sono immersi nel dono della sofferenza senza crearla e l'hanno abbracciata nell'amore di Cristo, sono diventati fecondi..! Mi dicevo "Sei povero, piccolo, ma è anche colpa tua, se l'amore non attira perché tu non ti sacrifichi, tu non offri la tua vita, tu non rinunci a te stesso fino in fondo perché Gesù viva in te. Tu non rinunci al tuo orgoglio, alla tua apparenza, perché Gesù nell'umiltà e nel nascondimento, nella dimensione del rifiuto di qualsiasi realtà che gli uomini ti possono offrire -come gloria umana, possa godere di te. Qual è il più grande onore che si può avere? Quello che il tuo Signore ti ha fatto degno di diventare un vaso pieno del suo Spirito Santo, della sua vita di risorto.

Ecco come il Signore vuole che noi questa sera, abbiamo ad aprirci a questo Figlio dell'uomo che ci dice: "Mettetevi bene in mente, il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Lasciamoci, in un certo senso, mangiare dagli uomini, divorare degli uomini e continuiamo ad essere pieni di amore, di gioia perché Gesù in noi moltiplica il pane, dà la vita e più siamo umiliati, più siamo depressi, più offriamo nella fiducia che questa morte nell'amore è fonte di vita per noi e per tutti i nostri fratelli.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Am 6, 1.4-7; Sal 145; 1 Tm 6, 11-16; Lc 16, 19-31)

In quel tempo Gesù disse ai farisei: "C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi".

E quegli replicò: "Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui: "No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

"Beati voi che ora avete fame"; di cosa abbiamo fame? Abbiamo fame di felicità, la felicità che ci è stata promessa da Dio stesso, perché camminando verso i beni promessi diventiamo partecipi della felicità eterna. Questa felicità eterna ci sarà di nuovo ricordata alla fine, dopo aver ricevuto il corpo e il sangue del Signore, nella preghiera che rivolgeremo al Padre. "Rinnovi noi, nell'anima e nel corpo, perché comunicando a questo memoriale della passione, diventiamo con Lui eredi nella gloria, nella gioia eterna. L'eredità che il Signore ha stabilito per noi è lì che ci aspetta. Il Signore vuole darci questo, e nell'inno, se vi ricordate: "In questo tempo breve che fugge prepari per noi la tua casa, tu dai senso al desiderio, alla fatica un futuro e noi abbiamo l'immensa attesa del tuo giorno" del giorno della gioia eterna.

Quindi il Signore ha parlato a noi, questa sera, ed è Lui il Risorto dai morti che ci parla, non siete venuti per ascoltare me, siamo qui per ascoltare il Signore risorto che ci parla e allora vogliamo credere che tutto quello che ci dice è perché raggiungiamo la felicità eterna? Sì o no? Gesù ha dato la sua testimonianza davanti a Ponzio Pilato, quale testimonianza ha dato Gesù? A cosa si riferisce? Non ha fatto nessuno miracolo davanti a Pilato, è andato in croce, che testimonianza ha dato? Per capire il mistero della testimonianza che Gesù ha dato dobbiamo entrare nello Spirito Santo, ascoltare Lui, seguire Lui come maestro del nostro cuore, nel significato di quello che noi abbiamo cantato e ascoltato.

Dopo letture abbiamo risposto a "Parola di Dio" "Rendiamo grazie a Dio". Nella seconda si proclamava: "A Lui onore, potenza e Gloria per sempre. Amen", e quest'ultima parola significa: "Sì, siamo d'accordo, va bene"! e siamo grati a Dio perché ha compiuto e compie questo. Ma la strada che Gesù ha imboccato per entrare nella sua gloria e portare noi alla felicità eterna è stata quella di essere povero. Lazzaro è Gesù che mendica, che va in giro nei cuori nostri, nel mio cuore degli uomini a chiedere un po' di cibo: il cibo della nostra conversione dell'amore, credere all'amore suo per noi che Lui ha fatto tutto per la nostra felicità! Ma dove siamo col nostro cuore? Continuiamo a stare nella nostra tristezza, nella nostra dimensione di non credere a questo programma meraviglioso che abbiamo sotto gli occhi di un Signore vivo, risorto nella gioia, che gode di chiamarci stasera per darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue.

Non è molto pesante il cibo che mangeremo, è leggero un po' di pane, un po' di vino. Davanti a Ponzio Pilato Gesù non compie miracoli, non manifesta la sua potenza, ma dà testimonianza alla verità; Egli è venuto a manifestare che Dio è amore! Dio ci ha dato tutto, la vita, le cose, ma ce le ha date per amore! Noi pensiamo che siano le cose, la vita, il nostro modo di fare che ci rendono felici! Facciamo tanti, come questo Epulone e "Perciò andranno in esilio in testa ai

deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi". Oggi è così; il vivere attuale è come quello descritto dal profeta Amos duemilaseicento anni fa. La parola di Dio è eterna ed essa proclama infelice il ricco che si profuma, gozzoviglia, si fa vedere bello; è infelice poiché a lui, poverino, manca dentro il cuore la testimonianza dell'amore, non crede che il suo tesoro è quel Gesù che è lì dentro il suo cuore e gli chiede: "Mi dai un po' di amore: credendo che io ti amo, sono morto e risorto per te, vivo nel tuo cuore, credi a questo."

Ha bisogno di questo Gesù, non perché egli ne abbia bisogno per sé, ma per noi, che, se aderiamo col cuore a questa ricchezza, diventiamo leggeri di tutte le cose terrene ed effimere e potremmo testimoniare come Gesù che una cosa sola ci è necessaria per essere felici: credere alla vita d'amore che il Padre ci ha dato come figli e vivere da figli con Lui.! Il Figlio ha tutto dal Padre, perché ha tutto Dio, Gesù ci riversa in cuore tutta la sua vita, e con Gesù noi abbiamo tutto, ma noi cristiani abbiamo questa leggerezza, questa povertà, oppure - ed è qui l'altra cosa che dico insieme con voi, perché sono cose che capitano anche e soprattutto a me - "Cerchiamo noi di conservare irreprensibile il comandamento fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo"?

Cioè quello di "Amatevi come io vi ho amati; amatevi voi stessi nel mio amore, come io vi vedo e vi faccio". Il segno che noi cristiani e anche noi monaci non accogliamo la testimonianza di Gesù davanti a Ponzio Pilato, davanti alla passione, allo scherno del mondo, alla ricerca delle ricchezze, al senso di dominio che noi vogliamo avere come il mondo, che il mondo ha, è quando noi non ci accostiamo all'Eucarestia come a un tesoro immenso! Quanti vanno in chiesa? C'erano oggi i cresimandi con i loro genitori, che sofferenza! Non sanno più chi sono, ignorano il Tesoro di chi essi sono per Gesù e con Gesù; il tesoro Eucarestia, preghiera, confessione, unione con Gesù nella propria vita, testimonianza che fanno allontanare certi pensieri degli uomini, il modo di ragionare degli uomini, quel modo stupido di opporsi a Dio.

Oggi i ragazzi sono pieni di tutti i trucchi di questo mondo per apparire come gli altri, mentre da cristiani si prende in giro la realtà religiosa, addirittura i sacramenti, il matrimonio! Eh sono ragazzate! Ragazzate!/? Non tanto: dato che Gesù Cristo ha lasciato il cielo per venire a donarci la sua vita meravigliosa; ci dona il suo sangue tutte le volte che facciamo la messa: è una ragazzata questo? Dobbiamo smettere di disprezzare il dono di Dio che siamo e voler essere ricchi come era ricco Epulone. La nostra ricchezza è Cristo, Egli è la nostra vita. Avendo Lui noi abbiamo tutto, senza di Lui, anche se il mondo ci batte le mani, e abbiamo presidenti e sindaci e tutti che vengono a batterci le mani, andiamo all'inferno!

Gesù è il testimone fedele e dice a noi: "Guarda che Dio è amore ed è capace di dare me, suo figlio, e tu fai di me quello che vuoi nel disprezzo, nell'ignominia, nell'abbandono, nell'Eucarestia tu mi lasci lì, non mi fai vivere dentro di te quando mi ricevi, tu monaco, non è il tuo tesoro l'Eucarestia in modo pratico! Allora se tu rifiuti questo, la pesantezza del tuo peccato, della tua tristezza, del tuo modo di volere essere pieno di felicità tua e del mondo crolla e ti porta giù. Guardate cosa fa il mondo oggi, fra poco vedremo cosa succederà; sapete cos'è che salverà gli italiani e il mondo? Se noi ci ameremo come Gesù ci ha amati, se faremo unione e

amore tra di noi poveri, magari con poco da mangiare e la smetteremo di voler seguire quegli stupidi che con i mezzi di comunicazione continuano a dirci che la vita è quella che loro fanno vedere.

Cerchiamo di vivere Cristo noi e di farlo vivere ai nostri figli; ecco il Tesoro! Se abbiamo questo Tesoro allora godiamo la vita nella gioia. Questa sera Gesù ha rimproverato me e voi, perché desidera che noi entriamo nella gioia e nel rapporto con Lui. Crediamo che siamo Cristo, crediamo che Gesù è in noi mediante il nutrimento dell'Eucarestia e ci chiede: "Dammi una briciola del tuo amore". Diamogli tutto, e ringraziamo e lodiamo Dio, perché ci renda capaci noi, piccoli e poveri, anche questa sera di essere testimoni fedeli che Dio è amore, ci ha dato suo Figlio, che suo Figlio risorto e vivo è la nostra vita, è la nostra gioia.

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Il versetto che abbiamo cantato è proprio adatto alla festa di oggi di S. Vincenzo De' Paoli, il quale era veramente innamorato di Gesù e dei poveri in Gesù. "Esulta popolo di poveri perché il nostro Re viene umile a salvarci". L'accoglienza di un povero che è cosciente della sua povertà e miseria, anzi, che esulta nella sua povertà, è possibile solo se si vede questo Salvatore Gesù, umile, Lui, Dio venire a noi; e come viene a noi? Abbiamo sentito come Dio segue tutto. Giobbe sa cosa fa, conosce il suo cuore e Gesù qui dice che conosceva quello che c'era nel loro cuore. Dio Padre, Gesù è Spirito datore di vita, è adesso col suo corpo anche, è tutto nella forza della potenza di Dio, nel modo di esistere di Dio e quindi, sia Dio Padre sia Gesù, vedono il nostro cuore e che fanno con ciascuno di noi? Gesù fa quello che noi abbiamo ascoltato: stringe al suo cuore questo ragazzo, questo fanciullo e se lo mette vicino a se.

Dio che è amore ci mette vicino al suo cuore e sa cosa c'è nel nostro cuore. Questa dimensione è una dimensione grande, reale che avviene tutti i momenti e la preghiera, come anche l'Eucarestia e la parola sono per ricordarci che Gesù si è fatto vicino, prossimo a ciascuno di noi, che Dio non è più lontano, è nel nostro cuore. Non è che dobbiamo fare chissà quali sforzi. Adesso abbiamo gente che fanno reiki, yoga per arrivare al divino, ma noi siamo immersi nello Spirito Santo, nella vita del Signore risorto, siamo immersi nella sua vita che è in noi e siamo

morti al peccato e viventi per Dio in Cristo Gesù per il Padre, come figli. Questo mistero è grande e il Signore ci insegna che è il nostro cuore che deve credere all'amore, come ha fatto Giobbe. Al giorno d'oggi molti uomini e donne pensano che la felicità sia quella di possedere le cose, di avere quello che ci piace, di non poter fare a meno di niente!

San Vincenzo de Paoli, come Gesù e i santi, viveva da povero, andava sulle navi galeoni dove c'erano gli schiavi e stava con loro. Ho visto il film dove il santo prende il posto di uno di questi che doveva remare e che viene percosso; si mette a remare al suo posto. Colui che ha il cuore di Cristo serve, ed avendo Gesù con sé, il pane che ha nelle mani si moltiplica ma soprattutto, la gioia del cuore si moltiplica e regna una pace immensa; la pace del bambino che è appoggiato al petto della mamma e che gode di questo. Andate a dirgli che non è una bella realtà. E' la realtà che Dio opera adesso. Il Vangelo ci dice che quando Giuda stava per tradirlo, Giovanni appoggia la sua testa, il suo volto sul petto del Signore.

Questo ci insegna che tutte le volte che noi facciamo la comunione appoggiamo noi stessi, il nostro cuore sul petto del Signore, sul suo cuore. Questa realtà è veramente donata a noi, è la vera ricchezza che se la si scopre diventa una potenza immensa di vita, di bellezza! Stiamo leggendo in questi giorni noi monaci la vita di Stein, un'ebrea convertita al cattolicesimo, ma con una potenza, (dove lei era rinnegata dalla sua mamma perchè era diventata cattolica) viveva povera e non le interessava altro che Gesù Cristo, godeva facendo del bene, parlando della verità, di Dio. Questa dimensione di questa creatura ci fa capire che essere piccoli con Gesù, in Gesù, abbracciati da Gesù è la cosa più grande.

Chiediamo al Signore che veramente ci faccia comprendere queste parole: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me". Accogliere vuol dire abbracciare, amare, godere; se uno è peccatore e ci fa del male accogliamo in lui, non il suo peccato, ma la presenza del Signore, e odiamo il suo peccato, ma amiamo! Perchè quando nella nostra vita, nella comunità c'è qualcosa che non ci piace nell'altro, dobbiamo imparare la presenza di Gesù in noi e nell'altro che è amore e questo trasforma la realtà sapete! Mentre non pensiamo che tenendo il nostro orgoglio, tenendo il nostro punto di vista, o il nostro capriccio ci impoveriamo della vera ricchezza che noi siamo questo fanciullo. Se accogliamo la presenza del Signore in noi, la presenza del Signore nel fratello, ecco che accogliamo Gesù e accogliamo il Padre, cioè viviamo da figli, viviamo da fratelli.

Che San Vincenzo ci aiuti, la Madonna veramente ci aiuti a non avere voglia di star lì a confrontarci con gli altri e a volere a tutti i costi noi essere gli unici che amano il Signore. Stiamo nell'umiltà, godiamo di ogni bene che Gesù fa in tutte le persone, ringraziamolo per tutto. Allora, diventiamo come Gesù, come il Padre che fa piovere sui giusti e ingiusti, fa splendere il sole sui cattivi e sui buoni e dà a tutti, nella sua misericordia infinita, perché vede tutti illuminati dalla redenzione, dal sangue del suo Figlio e vivificati dallo Spirito Santo, che è il suo amore, che dà a tutti di amare Dio. Non soffochiamo questo amore, lasciamolo espandere nell'umiltà, nella piccolezza e nell'abbracciare il sacrificio, la croce con Gesù, per essere poveri, per diventare ricchi del suo amore.

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Il Signore questa sera ci vuole insegnare due realtà molto belle che noi conosciamo già, ma l'interpretazione che da Gesù di queste realtà belle è un po' diversa da quella che diamo noi. La prima è quella della libertà che l'uomo ha. Questi samaritani solo liberi di accogliere Gesù, o di non accoglierlo, e proprio perché va verso Gerusalemme non lo vogliono accogliere, e Gesù va in un altro villaggio, rispetta la libertà. Che bello questo Signore che rispetta la nostra libertà!

Dovrebbe convincerci di smetterla di reagire continuamente al Signore che ci invita, come se non si rispettasse la libertà, come se ci imponesse delle cose che Lui non ha fatto per primo e non fa dentro di noi. La nostra disobbedienza in nome della nostra falsa libertà è schiavitù di noi stessi e di Satana che ci tiene lontani dalla gioia di Dio, mentre, dove c'è lo Spirito del Signore, lo Spirito di Dio, lì c'è la libertà, è quella di Gesù, mentre la nostra libertà invece è quella di imporci con la violenza agli altri. Vedete che differenza tra noi e Gesù.

Se noi accogliamo la libertà di Dio, quella di amare come Lui ci ama, diventiamo capaci di agire come Lui agisce. La prima realtà quindi è questo rispetto di Dio per la nostra libertà che va compresa come Lui ce la dona "se siete stati liberati e camminate secondo lo Spirito non tornate a camminare secondo la carne". Il corpo partecipa alla stoltezza della nostra anima, del nostro modo di fare che segue quello stupido che è il mio "io" che ascolta satana che ci suggerisce "Non sei libero con Dio, guarda che non ti ama, se ti amasse non ti avrebbe detto di non mangiare di quell'albero, se ti amasse il tuo superiore o il tuo fratello non ti farebbe nessuna osservazione". Il contrario di quello che han fatto i santi, invece la realtà dello Spirito è proprio questa capacità interiore di sentirsi amati e di obbedire con gioia!, Come fa Michele con la sua mamma, quando gli dice una cosa, la fa volentieri. E' la libertà di chi segue l'amore di un altro, per cui qualsiasi cosa dice va bene, perchè mi ama. Vedete la libertà dove sta?

Il secondo aspetto è quello di accogliere per diventare figli di Dio. Il Signore è diretto per andare verso Gerusalemme, questi non lo accolgono, ma noi accogliamo il Signore? Questi proprio perché è diretto verso Gerusalemme non lo vogliono in casa loro. Noi quando Gesù punta verso Gerusalemme (perché Lui è venuto a darci la vita e tutte le sere che siamo qui nella gioia di essere radunati nello Spirito Santo che fa? Lui si immola, offre se stesso in sacrificio, realmente si offre in sacrificio "Ecco prendete e mangiate questo è il mio corpo offerto in

sacrificio per voi"), quindi noi siamo qui per seguire uno che ci dona se stesso nella dimensione del sacrificio dell'offerta di se stessi a uno che ama attraverso la croce.

Va deciso verso Gerusalemme Gesù. "I tempi sono stabiliti" è interessante questa libertà di Gesù anche di accogliere la volontà del Padre nel tempo che il Padre vuole e quando i farisei prendono le pietre in mano e vogliono colpirlo Lui se ne va perché non era ancora arrivata la sua ora. Gesù ha un desiderio: di arrivare a quell'ora i cui Lui può essere questa offerta a Dio Padre, per noi, per la nostra salvezza, per liberare noi che ama come se stesso, che ci ha uniti a sé, ci ha fatti se stesso per liberarci del suo corpo inchiodato sulla croce da questa realtà di morte che abbiamo. E' questa accoglienza nell'amore che brucia tutto ciò che si oppone. Questi due discepoli, come succede sempre nella scrittura, chiederanno al Signore attraverso la loro mamma di essere uno a destra e uno a sinistra

Gesù afferma "Certo", tutti e due berranno il calice". Giacomo (il primo a morire) e Giovanni (l'ultimo a morire degli apostoli). Gesù li ha ascoltati ed essi si irritano e vogliono "Che venga giù il fuoco dal cielo". Gesù li ascolta anche in questo. Dopo essere andato a Gerusalemme a morire e risorgere, comunica ai suoi discepoli la forza di testimoniare proprio facendo "scendere il fuoco su di loro dal cielo", il fuoco dell'Amore, che distrugge tutta la loro paura e chiusura in se stessi, orientata a tenere stretta la loro vita e li aveva fatti mollare il Signore che va in croce. Difatti tutti erano scappati all'arresto di Gesù.

Così facciamo noi: accogliamo Gesù ma quando punta verso Gerusalemme e ci dà il suo corpo offerto, e noi uniti a lui dobbiamo diventare nell'amore questa offerta, scappiamo e cosa è che cambia la realtà? Il fuoco dello Spirito che noi accogliamo. "Manda il tuo spirito" è un fuoco invisibile, ma reale e questo fuoco è tutto amore che trasforma in offerta d'amore quel pane e quel vino, diventa gioia di salvezza che è quel vino che riempie il nostro cuore nuovo che Gesù ci dona che è il suo in noi, perché noi godiamo della gioia di offrirci, della gioia di amare, perché Dio ci ama tanto da fare noi capaci di amare come Lui. Questa libertà, riprendendo il concetto di prima dello Spirito Santo, aspetta da noi la nostra libertà.

Io ormai ho già tanti anni, ma quanto ho fatto aspettare il Signore? Quanta pazienza ha avuto con me Gesù? E ce l'ha ancora? Che ora devo aspettare, poiché come Egli ci dice: è sempre la nostra ora per aprirci a questo amore; per questo lasciamo volentieri bruciare tutte le nostre paure di sacrificarci, tutti i rancori, tutte le cose che dobbiamo dire o mettere a posto, tutta la disistima di noi stessi, la falsa stima di noi stessi, diventiamo bambini, lasciamoci amare! Egli comanda nell'amore, noi non possiamo comandare né a noi stessi, né agli altri con questo atteggiamento di volere a tutti i costi fare giustizia ed essere a posto, perché la carne e il sangue non possono contenere lo Spirito; lo Spirito è vita.

L'otre vecchio deve scomparire, questo abito vecchio deve andarsene via. Gesù ci dà un abito nuovo che è la sua carità di cui ci riveste, il suo amore, la sua gioia che siamo figli con Lui. Ecco la vera libertà, la libertà di figli di Dio che sono figli di Dio perché figli della Risurrezione di Gesù e Gesù risorto Spirito datore di vita che, come fuoco, viene e consuma la nostra debolezza. Però ci rispetta, se noi non lo vogliamo Lui non viene. Che meraviglia il nostro Dio! Io dico al Signore: "Ti supplico, manda il tuo Spirito, vieni Signore Gesù, vieni come fuoco, quel

fuoco che sei venuto per accendere, accendilo in me, che mi bruci tutto ciò che mi impedisce di accogliere il tuo amore".

Allora diventeremo, come i discepoli dopo la Pentecoste, accettando qualsiasi ingiustizia, percossa, umiliazione e sacrificio per il Signore, che ci troverà pieni di gioia, non solo nel credere in Lui, ma di avere la grazia e l'onore di soffrire per Lui.

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada".

Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre".

Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa".

Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Penso che la frase che abbiamo ascoltato prima del Vangelo riassume molto bene, sia quanto ci vuol dire il Signore nel Vangelo, sia anche la figura di questa giovane donna, che ha dato la sua vita per Gesù Cristo e ha insegnato una via di fiducia totale in Dio Padre nel Signore: chi la percorre trova la Vita. La via stretta non è stretta perché Dio ha il cuore piccolo, ci vuole far soffrire e far pensare, la via stretta è necessaria per noi, perché possiamo lasciare indietro, considerare una perdita tutto, per riuscire a conquistare Cristo, ad essere trovati in Lui. Gesù sta camminando verso Gerusalemme per andare a riposare nel cuore del Padre dopo la sua Passione e la sua Morte e prende la via stretta dell'amore al Padre, dell'amore a noi, per potere diventare con tutta la sua vita, capace di riposare nel cuore dell'uomo, fatto nuovo, fatto di carne, fatto diventare il posto dove Lui può deporre il suo capo, può riposarsi.

Anche Gesù cerca di riposarsi; infatti dice "Avrebbe bisogno il Figlio dell'uomo di riposarsi"; Lui sta andando dritto per riposarsi nel seno del Padre, nel cui riposo vuole portare noi. "Ci sono tante abitazioni, ci sono tante dimore presso il Padre mio e io vado a prepararvi questo posto". Noi, mentre pensiamo a questa realtà, abbiamo come queste persone, dei concetti della realtà secondo la misura della nostra esperienza, (uno chiede di andare a seppellire suo padre, l'altro chiede di congedarsi con quelli di casa); Gesù sembra rispondere in un modo che è contro tutto ciò che è stato creato da Dio: l'affetto familiare, il rispetto ai genitori.

Gesù non sta condannando il comandamento di Dio che è tutto inteso a che noi amiamo, ma siccome noi abbiamo un cuore sbagliato, una mente sbagliata, dei

sentimenti sbagliati, dice: "O tu accetti di percorrere la via che io percorro che è stretta, se accetti di lasciare da parte tutto ciò che tu pensi sia valido, credendo al mio Amore. Dato che tu dici di volermi seguire, tieni presente che "Io sono lo Spirito, Io sono l'Amore e sto andando per la via dell'Amore". La via dell'Amore è il dono di me stesso, che io devo fare perché ho trovato voi che eravate nel peccato e nella morte, Io ho preso la via della sofferenza, della passione per Amore e se voi seguite questo Amore, questo Spirito che vi spinge a seguirmi, che vi attira a me, ecco che voi lasciate da parte tutto ciò che in voi non è riposo, non è pace, non è quiete e senza di me voi non potete fare nulla.

Questa giovane creatura Teresa, morta a 25 anni, aveva dentro di sé il fuoco dell'amore, avrebbe voluto fare la missionaria, andare a predicare a tutti e aveva un desiderio ardente, che Gesù fosse amato e conosciuto. Non si è mai mossa dal convento ed è stata dichiarata la patrona delle missioni. Perché? A correre in lei era il suo cuore, come pure per noi: se il nostro cuore veramente desidera che Gesù sia amato e accetta con totale abbandono la volontà del Signore, del Padre su di noi, in ogni momento e questa volontà è che noi perdiamo la nostra vita, quella che pensiamo nostra vita, per poterla avere, se noi accettiamo questo, entriamo nella dimensione di essere missionari, perché diffondiamo l'Amore di Gesù nella nostra carne. Così noi siamo collegati con tutti gli uomini e se noi amiamo e siamo pieni di Luce, illuminiamo tutti.

Non importa se siamo piccoli in un posto piccolo, nascosto, è questo segreto che se noi abbracciamo, diventiamo come Gesù: un pane offerto ogni momento. Questo Gesù lo fa con noi, adesso, in modo concreto, è Lui che diventerà il pane, che diventerà il vino, diventerà quel pane il suo Corpo, il vino sarà il suo Sangue, rimanendo quasi intatto, noi non vedremo niente di trasformato. La stessa cosa fa Gesù quando viene dentro di noi, ci fa Lui, il suo Amore consuma e ci lascia così come siamo; sta a noi obbedire a questo Amore e dire al Signore: "Avvenga di me quello che tu hai detto, si compia in me la tua volontà d'Amore, io voglio perdermi nel tuo Amore, per potere avere tutto con te". Ecco allora, che se noi siamo in questo Amore, che è Dio, che è lo Spirito Santo, tutto è possibile.

Operiamo soprattutto la visione di noi stessi in un modo totalmente diverso, ci vediamo non più con quello che dicono gli altri, o che pensiamo noi stessi, sentiamo noi stessi, ci vediamo con questo Signore che prende il pane lo lascia pane e diventa Lui, prende noi ci trasforma in Lui e noi rimaniamo noi stessi. Non siamo più mossi dal nostro sentimento, dal nostro modo di essere, di vivere, questo lo dobbiamo abbandonare per essere presi da Lui, conquistati da Lui. Se vi ricordate questa espressione "Per conquistare Cristo ed essere trovati in Lui", questo è il riposo che Gesù cerca.

Lo ha trovato in Santa Teresa, lì Gesù si è riposato nel suo amore. Gesù cerca anime che gli diano un posto dove Lui possa riposare. Lui riposa solo se noi accogliamo con coscienza piena, nella totale dedizione che Lui ha per noi, il suo Amore e, abbandonandoci a questo Amore non viviamo più per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi.

Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”.

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città”.

Certo che questo San Girolamo ha meditato profondamente la Scrittura ed è diventata una sorgente perché aveva una conoscenza viva e penetrante del mistero di Dio. Abbiamo chiesto che noi, che siamo il popolo di Dio, ci nutriamo sempre più largamente della tua Parola; e troviamo noi in essa, una sorgente di vita. La Parola è una sorgente di vita?! E per trovare questa sorgente, è necessario che noi, come la Madonna fa compiere Bernadette, nel fiume, le dice: “Scava - siamo vicini a un fiume - scava lì vicino, tira su quella terra”. E lei scava con le mani, fango; poi gli dice: “Scava ancora”. Viene fuori è un qualcosa di sporco. “Scava ancora”. E dopo un po' che lei ha scavato, viene fuori una sorgente. Perché la Madonna fa compiere questa realtà? Perché - e anche Rosa Mistica fa la stessa cosa, fa scavare e praticamente dopo il fango, arriva l'acqua buona, limpida, da bere.

La parola di Dio è dentro una realtà umana, di terra ed è dentro una realtà umana anche, di peccato. Quando Gesù, spalma sull'occhio di quel cieco nato, con la saliva che butta sulla polvere, la polvere la fa diventare fango, la spalma sugli occhi e dice va a lavarti nella piscina di Siloe – dove c’era l'acqua pulita; sappiamo che ha piscina di Siloe è segno del Messia, di Colui che dà l'acqua che purifica, l'acqua perché il Messia Gesù è colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati, mediante il suo sangue che diventa acqua di purificazione. Quindi la parola di Dio che contiene lo Spirito Santo, l'amore di Dio, è la persona di Gesù, che si esprime in tutte le sue parole, in tutti i suoi gesti e i suoi segni. Ma la Parola di Dio più profonda, per la quale tutto questo avviene, è la Parola di Dio che siamo ciascuno di noi, siamo noi l’immagine viva di Dio.

Abbiamo cantato ripetutamente il versetto: “Contemplerò nella terra dei

viventi ...” e se avete fatto caso alle parole di questo Giobbe perché è Parola di Dio, lo sentirete esclamare alla fine della sua prova: “io so che il mio redentore è vivo e ultimo si ergerà sulla polvere”. Cioè il nostro redentore è Gesù, è Dio che si fa uomo e che ci redime. “Si ergerà: è risorto e vivo, non è rimasto nella morte: “la Vita ha distrutto la morte”. La vita cristiana è una vita, non è una morte. Se abbiamo lo Spirito Santo dentro e Gesù che ci fa vivere della sua vita, non possiamo essere tristi, con la testa bassa, altrimenti che testimonianza diamo, che Gesù non è con noi. Invece, “alzate io capo, state contenti” anche nelle prove, poiché lo Spirito Santo vi ha scelti per essere addirittura testimoni.

Giobbe continua: “Io lo vedrò, dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne vedrò Dio”. Come? “Io lo vedrò” - guardate come insiste - cioè la persona nostra, è voluta da Dio con un'identità che sono io; io anche dopo la morte corporale che avverrà: “dopo che sono andato nella polvere, i miei occhi lo contempleranno, io stesso - dice - non da straniero”. Lo straniero è colui che non è della stessa famiglia, che non ha la stessa vita, viene da un altro paese, lontano. Noi siamo vicini a Dio, “Siamo consanguinei di Dio, siamo familiari di Dio” - ci dice San Pietro - abbiamo la stessa vita del Signore Gesù; e “siamo madre, fratello, sorella sua avendo accolto la Parola, il Verbo fatto carne in noi”.

È necessario però che noi puliamo il nostro cuore da idee, sensazioni, opinioni, necessità della stima degli altri, paura di morire, paura di sacrificarci, paura di tutto quello che volete, che infine è paura della morte; come se la morte fosse una realtà che comanda, e fosse vero che Dio ci ha abbandonati nella morte. Proprio oggi parlavo con una persona e affermavo: “È Dio che conduce la storia”. Mi ha risposto: “No, chi conduce la storia, è il Demonio, è il principe di questo mondo”. “Cosa stai dicendo?” ho ribattuto, essendo lui uno che ha studiato, una persona colta. Mi ripete la sua idea ed allora cerco di fargli presente che Dio non può smettere il potere che ha di essere Dio, l'unico Dio, che lasci rassegnato tutto nelle mani di questa piccola creatura angelica, che stata vinta da Gesù e non può fare quello che vuole, anzi può operare solo quanto gli è permesso dal suo Creatore.

Quanti cristiani pensano così nel concreto sulla realtà. Tale idea è fango! Via, non è acqua pulita, è acqua sporca! Per divenire sorgente d'acqua viva, gli occhi del nostro cuore, di questa creatura nuova che siamo, devono liberarsi da incrostazioni, sporco, comportamenti e sofferenze che ci impediscono di vedere questa realtà. Il Vangelo è stupendo e ci spiega come fare; mandando i suoi discepoli in ogni città, li avverte: “la messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate il Padrone delle messe...”. La messe è molta, loro sono pochi. Anche oggi i cristiani sono pochi, come voi che siete qui, ma quanti sono coloro che non ascoltano il Signore in modo concreto - non diciamo che noi siamo migliori di loro, no!

Ma quanti stanno lontani e non conoscono, non amano il Signore, non apprezzano il dono dell'Eucarestia, della sua Parola. Quanto poco, anche noi monaci. Dicevo a me stesso, mentre stavo pensando a quello che il Signore voleva dirmi: “Ma io lascio brillare questa Parola dentro di me, la medito e faccio scorrere, lascio operare la pulizia del mio cuore dalla Parola? Quanto tempo gli do' e quante emozioni e idee - che sono dentro - inutili, in me; anche cose sante, belle, importanti. Dov'è Gesù che vive in me, la sua Parola che ho ascoltato al mattino,

dov'è? Dice Gesù: “Vi mando - e - pregate che mandi operai”. Sta pensando Gesù agli operai che verranno? Adesso sono pochi anche questi, pochi sacerdoti, pochi missionari - sta pensando a questo?

Sì, anche, poiché quando Dio parla ha una comprensione al di là del tempo - ma gli operai che Lui manda, sono quelli lì a cui dice: “Pregate perché mandi operai”. La preghiera è l'apertura all'azione potente di Dio Padre che nel Figlio suo manda noi; e lo spiega dopo, dicendo: “Andate” - è Lui che manda i suoi discepoli, ecco, arriva adesso, è qui - “vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”. Ci manda come agnelli in mezzo ai lupi, preghiamo aprendoci a questo mistero di Dio, è questa la dimensione più importante. E dice: “Se voi andate così, siete il pane buono, siete figli di Dio, perché? Perché voi vivete in mezzo a questa realtà sempre nella mia bontà; e testimoniate a tutti che Io sono risorto e vivo dentro di voi, vivo di voi, vivo con voi. Sono contento perché vi ho scelti come il luogo in cui manifestare la mia gloria.

Questa dovrebbe essere la “missione” di ogni cristiano, come di questi apostoli che Gesù manda: “pregare e andare come agnelli in mezzo ai lupi”. Certo che il mondo è cattivo, certo che vogliono impedire la vita di Gesù nei cristiani. I lupi mangiano volentieri qualcosa di buono, la cosa buona attira i lupi che vogliono mangiare quello che è buono nei cristiani, cioè: la bontà, l'innocenza di tanti ragazzi, le famiglie, la realtà bella della vita e la gioia di vivere. Noi dobbiamo sapere che è così, pregare per loro, amarli nel Signore, ma rimanere agnelli, credere che Lui ci ha fatti uno con Lui ed è sempre con noi. Ed è questa la vocazione che dà la pace, che guarisce i malati, che fa tutto quello che Gesù vuole che si faccia.

Ed a tutti fa proclamare: “Il regno di Dio è vicino”. È vicino a voi, non è più lontano. Giobbe non è più straniero, Dio è con noi, è in me; e la comunione che faremo non è il segno che Dio è con noi. Questo Agnello immolato, che per sua misericordia infinita si dona a me, si dona a ciascuno di noi, ci trasforma in Lui, l'Agnello. Ed è questa visione del cuore che è oltre la morte, oltre quel modo di pensarci, di vederci, che è polvere; affinché lo Spirito che è in noi, gorgheggi, si faccia sentire: “Tu sei figlio di Dio, Gesù è il tuo Signore, la tua vita, Io sono il tuo papà” dice Dio. E lo Spirito dice: “Il Padre ti ama come figlio”. Ed è lo Spirito Santo che testimonia questo, ed è lo Spirito Santo la potenza che ci fa vivere e che ci manda.

Questa dimensione di essere apostoli mandati, è la nostra, di ogni cristiano, sempre, se stiamo vicini al Signore, se viviamo questo dono di essere Parola, di essere noi Gesù. Gesù vive in noi; e i primi a scandalizzarci di questo, siamo noi stessi, perché alla fine dei conti non ci crediamo. Dobbiamo uscire da questo! Dobbiamo morire, ma non nel senso di morire come se fossimo noi che ci facciamo morire, dobbiamo accogliere la vita dello Spirito Santo che fa morire le opere della carne, il pensiero nella carne; ed entrare in questa gioia immensa che ha Dio di averci figli nello Spirito Santo, di crearci ogni momento, ogni istante come creature nuove. È Signore Gesù, che continua a dare la vita con noi, nella gioia che noi viviamo di Lui, che amiamo il Padre e che tra di noi ci amiamo nel suo Amore.

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Questo Dio che stiamo pregando questa sera, è Padre! È un Padre, è Padre perché ha avuto dei bambini, piccoli, che poi sono cresciuti, ma ha dei bambini; e nessuno di noi è nato grande, siamo tutti nati piccoli. Oggi questo Padre - la Chiesa in modo sapiente, mette insieme Dio nostro Padre - perché santa Teresa di Gesù Bambino - che è morta a 24 anni - come diceva Benedetta della Croce, Edith Stein questa mattina: "Lei è stata permeata totalmente dall'amore di Dio, perché è rimasta piccola". Difatti sono i piccoli coloro ai quali è rivelato il mistero immenso del Regno dei cieli. Avete sentito il dialogo tra Giobbe e Dio; e come conclude Giobbe? Conclude dicendo: "Sono piccolo".

La piccolezza è la capacità di non innalzarsi al di sopra di quello che siamo. Se si è piccoli, come per Maria, come per Teresa e i veri santi, Dio guarda alla "tapeinosune" alla piccolezza della sua creatura, e cosa fa? Fa cose grandi. Le cose grandi che Dio fa non avvengono fuori dalla nostra persona, ma avvengono dentro la nostra persona, dentro questa crescita che noi facciamo, anche fisica. E' un mistero grande questo, e a noi verrebbe voglia di dire: "Ma qui siamo in un' utopia, belle idee, ma la realtà qual è?" Giobbe si trova nella situazione di dolore, discute con Lui e ha la risposta da Dio che gli dice: "Ma hai messo tu le gambe dell'elefante che sembrano dei tubi di acciaio? Le hai fatte tu per tener su tutto quel peso? Tu sai tutto, sei già vecchio..".

Questa dimensione è poi ripresa nel salmo 138 (salmo che sarebbe da meditare): "Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi", quando ero ancora nella terra, non ero ancora niente, ma mi hanno già visto e hanno preparato tutto perché io venissi al mondo. "Dio scruta e conosce le profondità". Ma perché ha tanto interesse per questo piccolo che è ciascuno di noi? Lui, essendo Padre, essendo amore, ha chiesto al Figlio suo, Dio come Lui dall'eternità, se poteva contare su di Lui per avere dei figli piccoli, ma che fossero grandi nella sua grandezza e Gesù ha detto: "Vengo io a fare la tua volontà, vengo io a farmi uomo, assumo l'umanità da Maria e in questa umanità che assumo Io, tuo Verbo, trasmetto a questi tuoi figli, che sono piccoli, la grandezza della mia vita umana e divina. Io faccio abitare corporalmente tutta la divinità, la compiacenza del Padre, l'amore che è lo Spirito Santo e la sapienza, la bellezza, la gioia che è Gesù, l'uomo Gesù, Verbo del Padre che è venuto a noi".

Questa piccola Teresa ha contemplato questo volto del Padre nel Figlio Gesù e ha amato Gesù, e attraverso l'amore - e qui era grande, piccola ma grande -

vedeva, attraverso lo Spirito Santo, attraverso il cuore di Gesù, il cuore del Padre, vedeva se stessa, vedeva gli altri. Leggevo proprio oggi un suo scritto dove lei si accusa di essere molto imperfetta nell'amare i fratelli, perché vedeva nelle sorelle il negativo, quello che non andava, ma diceva: "Gesù non mi ha comandato di amare col suo cuore? Ma mi ha comandato forse di amare anche i nemici, perché vado d'accordo con uno che mi accoglie, quando invece qualcuno mi rifiuta, perché io lo allontano? Non devo vivere secondo la natura e i sentimenti umani, ma devo vivere con i sentimenti di Cristo, la mia vita divina come il Padre vuole".

Vedete che mistero immenso c'è nella piccolezza! Gesù ha esultato con questa Teresa, perché Lui ha potuto rivelargli i misteri del regno dei cieli; dice delle cose questa santa che, leggendo e dopo aver studiato tanti anni, mi accorgo adesso che quello che diceva era profondissimo, perché ha accolto nella sua piccolezza il dono di Dio. Avete fatto caso prima del Vangelo cosa abbiamo detto? "Accogliete docilmente la parola che è stata seminata in voi". Che ci dice Gesù? Che la parola di Dio, che è Lui stesso, (è Lui questo seme di vita eterna) ci ha generati: siamo Cristo! Questa realtà è il più piccolo dei semi, piccolo. Lui s'è fatto piccolo, si fa piccolo per servire in noi la grandezza di essere come Lui.

Adesso ditemi un po' chi sarà il più piccolo tra noi qua? Non è forse Gesù? "Manda il tuo spirito", ascoltate bene questa realtà: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me, chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato"; fa una connessione dove nella mia umanità, nell'umanità vostra è presente Cristo, nella Chiesa è presente Cristo. Voi credete che attaccano la Chiesa perché è un'istituzione che disturba e che fa politica? No, attaccano la Chiesa perché è Cristo, e Cristo siamo noi. La mentalità del mondo, o un comportamento sbagliato mio, di vescovi, di preti, non vive questa piccolezza del dono di Dio, fatto a noi nell'umiltà più totale.

Se io credo e ascolto questa umanità del Signore presente, "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", è presente e vive in noi, se io accolgo questo, accolgo Gesù; accogliendo Gesù, accolgo il Padre, la vita del Padre che è lo Spirito Santo. Per ricordarci che noi siamo questo seme che viene dall'amore del Padre, nella Chiesa, nell'umanità oggi che siamo noi qui, si fa piccolo. Cos' tutte le volte "Manda il tuo Spirito" e lo Spirito Santo viene! Voi sapete il segno che si cerca di diffondere, dove l'ostia si è alzata con un fascio di luce che la tiene alzata fino al Padre Nostro; e hanno tutti paura di credere che sia successo qualcosa! Ma perché non è vero che viene lo Spirito Santo?

Sapeste come Dio passa attraverso la nostra umanità, quando dico: "Manda il tuo Spirito", le mie mani non sono le mie mani, ma le mie mani portano la presenza dello Spirito e passa attraverso la mia umanità! Pregate che sia santo come vuole il Signore, perché è una realtà grandissima che Lui fa in me, piccolo, miserabile peccatore, ma la fa per dirci che ci ama! Lui ha dato la vita per la nostra salvezza e manda lo Spirito perché obbedisce al suo amore. Tocca a noi abbandonarci e credere che noi siamo Gesù, accogliere questo seme, che è in noi, della vita divina, della vita del Signore risorto. "Voi siete risorti con Cristo, non sapete che la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio?" Queste parole della Scrittura sono per me, per ciascuno di noi. Accogliendo queste parole, accogliamo, come questa ragazza,

accogliamo la bellezza, la grandezza, la dolcezza immensa della misericordia del Signore, della sua bontà e vediamo il volto, perché diventiamo capaci di accogliere tutto l'amore di Dio, e Lui ci trasforma tutto in amore.

Quando pregheremo sulle offerte, diremo: "Dio che fai cose mirabili nei tuoi santi... che hai gradito l'umile offerta di Teresa di Gesù Bambino accetta i sacrifici che ti offriamo e consacraci sempre al tuo servizio...". Alla comunione diremo: "La comunione al tuo sacramento, Signore, ci infiammi di quel fuoco di carità che ispirò la tua Santa vergine Teresa di Gesù Bambino a offrirsi a te per la salvezza di tutti gli uomini e a insegnare agli uomini la via, la piccola via, per diventare grandi, come il Signore ci vuole, nel suo amore, nella sua vita divina"

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

Abbiamo una scena molto bella questa sera: i discepoli che tornano pieni di gioia, Erano contenti perché i demoni erano sottomessi, nel nome di Gesù, a loro; erano contenti senz'altro perché loro godevano di questa forza che passava attraverso di loro della presenza, della volontà del Signore di vincere Satana, e godevano per le persone che, quando erano liberate dal demonio, erano veramente nuove. Ed è questo quanto ci è stato manifestato nel racconto di Giobbe. Giobbe perde tutto, sta praticamente aspettando la morte pieno di piaghe, di tristezza, dopo la morte dei figli e ieri diceva: "Anche nella polvere io vedrò il mio Signore con questi occhi" e oggi dice: "Ma i miei occhi ti vedono". C'è un rapporto personale. Giobbe è diventato capace di vedere Dio. Ma come è possibile?

Anche per noi, se non passiamo attraverso la morte del Signore e arriviamo alla sua Risurrezione, non possiamo gustare la presenza del Signore che ci vede, che noi vediamo. La morte è la morte nostra al corpo di peccato, alla presenza di satana che è tenebra ed oscura la luce che è nel nostro cuore, la luce dell'immagine di essere figli di Dio, di uscire e di brillare e in questa luce noi vediamo: Dio

diventato uomo nel Signore Gesù. Dice il Signore, prima di andare alla croce, ai suoi discepoli : " Chi vede me vede Dio Padre, il mio volto è il volto di Dio che è venuto a manifestarvi tutto l'amore di questo Dio onnipotente che ha fatto i cieli e la terra a te, e se tu vedi in me (dice a Filippo) la presenza del Padre, tu entri in questa comunione di gioia, che Dio è tuo papà, tu sei suo figlio". In questa luce d'amore la realtà cambia totalmente!

Questo mistero è avvenuto per noi; quando siamo stati battezzati, almeno quando hanno battezzato me, c'era l'esorcismo che mandava via la presenza di satana da quel piccolo essere che aveva fatto niente, che ero io, "Vai fuori da lui satana, non toccarlo più, diventerà tempio di Dio" Si parlava chiaro perché la Chiesa ha il potere - potere che un po' dimenticato adesso - il potere di cacciare questa presenza di tenebra e di odio, di tristezza che impedisce la bellezza di vedere il volto di Dio nel nostro cuore, perché Gesù abita adesso nei nostri cuori.

Allora, noi siamo chiamati a lasciarci purificare dalla parola del Signore ma soprattutto, vorrei che capissimo questo stasera, dalla beatitudine del Signore, dalla sua gioia che noi siamo chiamati a guardare questo volto di Dio perché siamo piccoli, siamo poveri; Gesù dice: "Ma guardate che profeti e re hanno desiderato questo che voi vedete adesso non lo videro..". Chi vedevano loro? Gesù. Noi adesso non vediamo più Gesù, ma lo Spirito Santo che è dentro di noi, è lo Spirito Santo che scenderà sulle offerte rende presente Gesù, sotto altro aspetto, ne' più e ne' meno che quando era là, perché Lui è l'Onnipotente che vive e vive proprio in questa dimensione dove, con la sua potenza, fa risorgere noi, perché noi siamo questi bambini a cui Lui rivela.

Gesù quando presentano i bambini dice: "Chi accoglie un bambino piccolo, accoglie me e chi accoglie me, accoglie il Padre, accoglie Dio", perché ormai Dio si è talmente compromesso con la vita dell'uomo, con la vita di ciascuno di noi, che ha fatto circolare la sua vita in ciascuno di noi. Gesù esulta nello Spirito Santo e dice: "Ti benedico Signore del cielo e della terra, ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti". Chi sono i dotti e i sapienti? Siamo noi e sono gli uomini quando vogliono prendere il dono di Dio e dire: "IO sono grande da poter insegnare a te Padre eterno come si vive". "Io che sono il Padre Eterno ho mandato mio Figlio a imparare a vivere da uomo per dire a voi uomini quanto vi amo e che io voglio mettere la mia dimora, la mia vita, scorrere la mia vita di papà in voi e voi lo rifiutate".

Le nostre scuse per non aprirci al dono di Dio sono che "Io sono un peccatore, sono pieno di difetti.." ebbene, tu credi che un papà si fermi di fronte al difetto, alla malattia di un figlio? Il suo amore non viene meno e continua a desiderare ed operare la conversione; essa tante volte non avviene perché noi soffriamo tanto e concludiamo che Gesù ci ha lasciati. No, come per Giobbe Egli ci ha preparato e riservato una gioia più grande, corrispondente all'amore con il quale abbiamo accolto questo dono di essere figli, sicuri che Gesù vive in noi la nostra vita nello Spirito Santo. Crediamo cioè che siamo già risorti! E' questa la potenza di vita che trasforma tutto; ma attenzione, noi siamo figli di Dio perché figli della Risurrezione del Signore. Fra poco noi mangeremo le carni e berremo il sangue di un risorto! La sua vita viene a noi, ci avvolge, ci trasforma in Lui.

Come il pane noi rimarremo ai nostri occhi quello che siamo e sperimentiamo sempre, ma non è più così! Siamo fatti nuovi, siamo Gesù! La potenza di Dio viene da noi racchiusa nella nostra piccola esperienza. Il Signore ci ha dato un Angelo che ci accompagna e noi continuiamo a dire agli angeli: "Cerca di fare quello che voglio io:" e l'angelo ci dice: "Guarda che il Signore ha su di te programmi meravigliosi" ". Ma io come faccio? Non ci riesco..." "Ma tu hai la forza dello Spirito Santo, credici! Offri tutto te stesso, abbandonati a questo amore del Padre. Egli ha messo tutta la potenza del suo amore per farci felici.

Ecco: il Signore vuole rivelare anche a noi in questa festa degli Angeli, nella festa del Cuore Immacolato di Maria, la gioia che Dio ha, la gioia del Padre di farci vivere la sua vita. Dio ha creato tutto per la gioia! Noi vogliamo contenere la gioia di Dio nei nostri schemi, nelle nostre piccole emozioni, e così perdiamo tutta la vita nuova che siamo divenuti. Eliminiamo invece la mentalità vecchia, il lievito vecchio, i sentimenti vecchi! Accogliamo questa gioia di Gesù questa sera quando si dona a noi e diciamo come dei piccoli: "Gesù in braccio a te e con te fa che io compia ciò che piace al Padre perchè ti viva sempre di più, ti conosca in una vita nuova e che possa diventare luce d'amore per me e per i fratelli, soprattutto nelle prove e nelle difficoltà".

Gesù risorto in me manifesta la sua potenza, non la mia, la sua, mentre noi vogliamo sempre la nostra, come fanno i bambini che ti passano continuamente davanti per farsi vedere ed essere al centro. Pensiamo invece di essere amati come siamo ed abbandoniamoci alla gioia del Signore Risorto, alla gioia dello Spirito Santo, e vedremo noi e gli altri risorti e pieni della luce di questa Vita Nuova.

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ab 1,2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10)

In quel tempo gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu"? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"

Penso che abbiamo veramente bisogno dell'umiltà del cuore per cooperare con tutte le nostre forze alla crescita del regno che è in noi. Difatti, abbiamo bisogno di "ravvivare il dono di Dio che è in noi" che è lo Spirito Santo, Spirito di forza, di amore, di saggezza. Aiutati dalla forza dello Spirito possiamo comprendere queste parole, perché umanamente non si capisce, umanamente ci sono contraddizioni, per la nostra mentalità. Vi inviterei insieme a pensare a questo

"granello di senapa". E' interessante questo "se avete fede come un granello di senapa". Gesù altrove dice: "Il regno di Dio è simile a un granello di senapa che un uomo prende e semina nell'orto, nel campo del suo cuore, esso cresce talmente e diventa così grande che gli uccelli vanno a fare il nido alla sua ombra"

Da piccolo diventa grande. Questo granello di senapa è la fede viva, la carità di cui parla San Paolo che, senz'altro non attende e arriva, viene il Signore ad aiutarci con questa carità, e dice così: "La fede e la carità che sono in Cristo". Gesù Cristo ha fede e carità.

Gesù si presenta ai discepoli prima della sua passione come il servo di Javhè che dovrà soffrire per togliere i peccati del suo popolo e ristabilire il regno di Dio. Regno di Dio che è venuto a portare e che è Egli stesso. Compie il gesto particolare: "Si toglie le vesti, e comincia, come uno schiavo, a lavare i piedi ai suoi discepoli". E terminato il gesto aggiunge: "Voi mi chiamate Signore... se io che sono il Signore ho fatto questo, anche voi lavatevi i piedi gli uni gli altri..." Siamo invitati ad avere fede ed amore per capire Gesù, che manifesta la fede di rendersi inutile, cioè di morire. Cosa vi è di più inutile di un morto? Gesù sta andando alla passione, sta prendendo sconfitta su sconfitta e va incontro alla passione liberamente, deciso. È sostenuto in questo dalla fede nell'amore del Padre nel piano del Padre; e esegue quello che il Padre gli comanda!

Quando qualcuno cerca di distoglierlo da questo servizio che Lui intende compiere per dare la sua vita per noi, si sente rispondere (Pietro): "via da me satana, non devo andare verso la mia ora? Io per questo sono venuto nel mondo, per dare la mia vita, per servire la vita a voi, perché il Padre mi ha dato questo comando". Gesù ha fede nell'amore del Padre, ha fede nello Spirito Santo di cui Lui è ripieno; è tutto amore e serve! E gli uomini, mentre Lui serve. lo prendono e lo sbattono fuori dalla città come un immondo, come uno che è buttato via perché inquina la città; e muore davanti agli uomini così, come un malfattore inutile! Perché fa così Gesù ? Perché vuole farci comprendere che basta un piccolo briciolo di fede vera nell'amore di Dio per me, come Lui ha, ne basta poca, perché voi possiate vivere questa dimensione di donare la vostra vita nelle mani del Padre per amore, credere all'amore.

"Se voi credete all'amore, che io vi ho amato, che il Padre vi ama in me.."; guardate che è difficile credere che Dio ha amato Gesù mandandolo alla croce, secondo noi, ma è l'altro! Gesù va a morire, ma liberamente, perché ha visto nel cuore del Padre la fonte dell'amore di cui Lui è ripieno e vuole che questa fonte, attraverso la sua morte, attraverso il suo essere sciolto dal suo corpo per un momento, diventi fonte di vita eterna, perché Lui possa offrire, nella potenza dello Spirito Santo, il suo corpo e il suo sangue come fonte di vita a noi nella fonte dell'Eucarestia, nel Battesimo, nella Cresima.

Questo dono lo fa sempre Gesù, è sempre lì che serve l'amore! e dice: "Se tu hai capito questo come io l'ho capito, basta, se hai l'umiltà del cuore, che tu comprenda che sei servo inutile dal punto di vista umano tuo". Qui, San Benedetto per noi fratelli dice: "Se qualcuno pensa con la sua arte, con la sua fatica, con la sua virtù di dare un contributo al monastero, sia tolto immediatamente da quel compito e venga buttato in disparte e faccia penitenza, perchè sta pensando, lui

come uomo, di essere utile a qualche cosa..". L'utilità nostra sta nel lasciar vivere lo Spirito Santo, a credere che siamo servi di Dio in Cristo, che abbiamo la carità di Cristo, la fede di Cristo nell'amore e agire di conseguenza.

Ma viene tutto e gratuitamente solo da lassù! E noi vogliamo dire a Dio: "Non sei giusto...perché mi tratti così? perché mi fai trattare così? " Ma tu hai capito cosa ha fatto Gesù per te? Hai capito quale amore che ha?" Chiede solo di servire; ma lo ha sentito venire da te a dire: "Ma tu svegliati..! fa questo..."Dà amore, si dona! Capire anche solo un poco che Lui mi ama, lo Spirito Santo (basta lasciare una piccola breccia) entra e ci riempie della gioia della libertà di offrirci a Dio Padre, per seguire Gesù nell'amore, nella fede e nell'amore del Padre per me, per noi, perchè tutti abbiano a conoscere questo mistero.

"Riconoscerci servi inutili" non vuol dire che siamo inutili per Dio, vuol dire l'inutilità di quello che pensiamo noi di essere! Non serve ne' a noi, ne' agli altri, è solo impedimento. Mentre Dio ci ha chiamati, anche stasera, - è interessante questo -, "a rivelare le meraviglie del tuo amore", in che modo noi serviamo a Dio? Sentite Maria quando canteremo il Magnificat : "Tutte le generazioni mi diranno beata, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente perché mi ha salvato e ha guardato alla mia piccolezza, Egli ha fatto, nella mia piccolezza, grandi cose". La libertà è entrare in questa logica dell'amore dello Spirito Santo. Se abbiamo fede come un granellino di senapa, la potenza dello Spirito Santo, che è il dito di Dio che muove tutto il mondo, mi dona la sua vita, vive in me. Questa fede illumina tutta la nostra vita, "dà forza e saggezza".

Noi, con questa forza dell'amore, con questa saggezza, combatteremo tutte le avversità, il demonio, supereremo tutte le cose che ci capitano, e con la saggezza di credere che Gesù, sapienza, è qui che guida la mia vita, mi abbandono, mi lascio portare da Lui, diventiamo così testimoni e proclamatori delle meraviglie della Carità del Padre.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".

Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide

e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"

Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Chi è il mio prossimo? La risposta è: colui che è vicino a noi. Ma chi è che si prende cura di noi? Qui la risposta è molto più articolata e più profonda. Com'è di consuetudine del Signore, in poche parole, riassume la relazione tra gli uomini, e con vari esempi riesce a condensare tutto. Noi non possiamo prendere un pezzettino e stiracchiarlo come vogliamo noi, pensando che facendo un po' di bene siamo a posto; la superbia e la carità fanno cose simili e uguali e come si fa a distinguerle? Il fondamento di tutto è, come rammenta San Paolo, che siamo noi questo uomo che è incappato nei ladroni.

Noi eravamo morti, - non solo feriti - per i nostri peccati ed è il Signore Gesù che si è accostato a noi, che ci ha dato il vino della Parola, a volte bruciante e l'olio del Santo Spirito; ci ha inoltre condotto nell'albergo che è la santa Chiesa, dove c'è chi si cura di noi. Ha dato due denari, la sua vita di uomo e la sua divinità che sono i due denari, che possiede la Chiesa, che attraverso i segni ci fa partecipi dell'umanità del Signore o meglio è il Signore che è sceso nell'umanità per comunicarci la sua vita immortale, da noi perduta e di cui eravamo privi.

E' sintomatico che questo tale, dopo avere risposto, dice: "chi è il mio prossimo" e non gli viene in mente di come posso amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutta la forza, con tutta la mente e il prossimo tuo come me stesso; amare il prossimo è una conseguenza, sulla quale invece si appoggia per giustificarsi, come del resto facciamo pure noi. Sui giornali, alla televisione, vediamo cose a volte orribili: gente che ammazza altri in tutte le latitudini, se ne vedono di tutti i colori e per tanti motivi diversi. Proprio oggi sull'Avvenire c'era il titolo di un libro: "Domanderò conto a Dio di tutto questo male".

Da dove deriva una tale pretesa di spiegazione? Deriva dal fatto che noi puntiamo l'attenzione per sapere quale prossimo amare - chi è il mio prossimo?- dimenticando che noi e il prossimo abbiamo un Padre, al quale dobbiamo non soltanto credere ma aderire. E' questo un comportamento consequenziale, al fatto che dimentichiamo che anche la parola più segreta, detta nel segreto, verrà manifestata sui tetti, perché c'è qualcuno che vede anche se sembra che non risponda subito. Quindi possiamo fare di tutto, tanto l'importante è farla franca con gli sbirri, che mi potrebbero mettere in galera.

Tutti i guai dipendono dal fatto che noi ci preoccupiamo, come questo tale di chi è il mio prossimo, dimenticando tutto il resto. Cioè, nella nostra vita, se dimentichiamo il Signore, tutto si complica: la cattiveria che è in noi viene a galla in un modo o nell'altro, prima o poi si manifesta. Non c'è altra possibilità. Neanche la religione, il buon senso umano impediscono la violenza. Quanti morti si fanno in

nome della religione e tra le stesse religioni e si ignora che il mio prossimo ha un valore in se stesso e non si vuol capire che commetto un'ingiustizia, un reato contro il Signore mio e del fratello in umanità. Gesù si è preso cura di me, mentre altri, anche religiosi, mi passavano accanto senza farsi prossimo a me.

Egli Buon Samaritano, è sceso dalla Gerusalemme celeste, è venuto sulla terra per tirare fuori noi dalla nostra morte e chiede a noi di essere buoni samaritani per ogni fratello bisognoso. Sta a noi accettare di essere guariti. La guarigione non è soltanto che il Signore ci levi qualche piccolo difetto che dà fastidio a noi, la guarigione è quella di farci divenire capaci, mediante la sua parola e la potenza del Santo Spirito di amare il prossimo come lui l'ha amato, come se stesso.

Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Nella lettera ai Galati di San Paolo, abbiamo questa frase: "E glorificarono Dio a causa mia". Paolo aveva perseguitato il Signore, aveva perseguitato i cristiani e Dio infondendo in lui la sua luce d'amore, la sua misericordia, aveva trasformato lui in occasione di glorificazione per Dio. "Colui che una volta ci perseguitava va ora annunciando la fede che un tempo voleva distruggere". Dio approfitta di tutto, perché noi diventiamo strumento nel ricevere la sua misericordia e strumento di glorificazione a Dio, che gli altri, a causa nostra, possono glorificare Dio. Entra dentro qui anche tutto il nostro modo con cui noi ci pensiamo. Noi facciamo fatica a stare in pace con il Signore in noi che ci parla. Perché facciamo questa fatica? Vogliamo fare le cose che il Signore ci comanda per essere bravi, per essere capaci e mettere a posto noi e gli altri, ma quando il Signore viene nel nostro cuore trova che noi siamo in pace e accogliamo Lui?

Marta fa bene (e siamo noi, perché io penso che tutti vogliamo bene al Signore, quindi vogliamo preparargli un posto, vogliamo fargli vedere che gli vogliamo bene e cerchiamo di mettere in pratica i suoi comandamenti), tutto si compie per il Signore, e sono azioni importanti perché dentro a queste azioni non c'è solo la nostra povera persona, ma c'è lo Spirito Santo che è il Signore risorto che è Spirito datore di vita che ci spinge, opera in noi questo; quindi le nostre azioni sono frutto dello Spirito Santo. Ma come si fa a capire questo? E' necessario che

noi scendiamo nel nostro cuore per stare in pace davanti al Signore: e come si fa a stare in pace davanti al Signore? Prima di tutto pensare chiaramente che il Signore non ha bisogno delle nostre azioni per volerci bene, ma che ci ha preceduto con la sua misericordia, ci ha dato il suo Figlio che è morto per i nostri peccati

Egli ci ama come figli prediletti e noi dobbiamo smetterla di vederci attraverso i nostri peccati, come realtà che ci allontana dallo stare Lui in pace. "Effondi la tua grazia, infondi in noi il tuo Spirito" è Lui l'acqua che viene effusa nel cuore e lo disseta. Quando noi berremo il calice non c'è nessun rumore eppure scende dentro di noi e scende in silenzio con l'attenzione di ricevere questa realtà. Qui Maria sta davanti al Signore - era stata perdonata - nella pace di essere amata ed è la cosa più necessaria, e cosa succede in questo silenzio? Gesù parla, ma la sua parola può anche fare silenzio, è Lui l'amore di Dio dato a noi, effonde amore Gesù dal suo cuore per cui, lei è incantata da questo amore.

Stiamo davanti al Signore quando entra in voi, nella pace di essere amati, perdonati e lasciamo che Lui effonda il suo amore; accogliamo, non scappiamo via per i nostri peccati e lasciamoci riposare e rifar nuovi da questo amore; questo per noi è una grande fatica facciamo con difficoltà e molto poco. Quando Gesù sarà in noi apriamoci a questo mistero, lasciamolo effondere il suo amore per vivere la gioia di essere figli di Dio, fratelli e sorelle di Gesù.

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

"Signore insegnaci a pregare". Gesù è in un luogo appartato, deserto, come questo Bruno che ha vissuto nella solitudine e nel silenzio, e la preghiera che fa il Signore lo trasfigura, tanto che il discepolo vorrebbe pregare come prega Gesù. In una liturgia ortodossa il vescovo che celebrava era talmente preso nei misteri che dopo la comunione il suo volto, la sua persona si era come trasformata in luce, in pace e mi sono detto: "Anch'io vorrei poter pregare come questo vescovo, entrare nel mistero come Lui". La preghiera è un vero e proprio immergersi nel mistero di Dio Padre e Gesù, che era figlio, quando si rapportava con il papà suo si immergeva in questa luce, in questo amore e la sua umanità era trasformata. E' questa la preghiera del cristiano, è una preghiera di un rapporto che trasforma; trasforma dal di dentro, (rimane ancora Gesù, questo vescovo era ancora lui), ma la realtà interiore che l'aveva illuminato e preso, con cui era entrato in contatto e che viveva in lui, trasformava anche la parte esterna.

Questo ci deve insegnare che la preghiera che il Signore ci indica non è una

preghiera fatta da noi con i nostri piccoli sforzi, ma è una preghiera nella quale noi ci uniamo allo Spirito Santo presente in noi che è l'amore del Padre che viene in aiuto alla nostra debolezza, che non sappiamo come rapportarci nella preghiera e ci dice, ci testimonia vitalmente che noi siamo figli. E' questa testimonianza dello Spirito, che se accolta da noi, ci trasforma in figli, in un rapporto filiale di pietà con il Dio che è nostro Padre, col Signore Gesù che è il nostro Signore, la nostra vita.

Lo Spirito Santo è essenziale per la preghiera, ma lo Spirito Santo a chi viene dato? Al povero, all'umile, a colui che lo accoglie! E' di una dolcezza, di una onnipotenza di azione immensa, ma rispetta la nostra libertà! A differenza della realtà di Satana che invade ed è violenta: "Sono io il padrone di questo corpo e faccio quello che voglio di questo corpo". Questo è satana, questa è la violenza di sopraffazione di satana che c'è in ciascuno di noi.

Non possiamo alzare le mani pure a Dio se abbiamo la violenza in cuore, perché è frutto di egoismo, di superbia, mentre Gesù è tutto dono d'amore, è tutta offerta di sé. Trova il peccato in chi lo rifiuta, in chi lo insulta oggi, e penso a me religioso, come ho risposto all'amore di Dio? Un amore che ha continuato, nonostante tutte le mie infedeltà, mie pigrizie, comportamenti di rifiuto a questo desiderio immenso di amicizia, di trasformazione che Gesù aveva in me e ha in noi e Lui continua ad amarmi!

Adesso Lui mi dà se stesso nel corpo e nel sangue e cos'è che opera questo mistero? Il pane e il vino rimarranno pane e vino esternamente, ma lo Spirito Santo li trasforma nel corpo e sangue di Gesù risorto; tutta Risurrezione, tutta vita avvolta da questa realtà, non la vediamo ma c'è! L'Eucarestia è l'accoglienza della presenza della vita di Dio che è il Signore risorto, dello Spirito Santo in questo pane e questo vino che diventa noi, che entra in noi e ci trasforma! Più noi abbiamo coscienza che questa realtà avviene nelle parole della Chiesa e siamo immersi in questo mistero, più noi siamo trasformati in questa luce.

Celebriamo l'Eucarestia, che è la preghiera per eccellenza, la preghiera della Chiesa, ma noi ci lasciamo trasformare nell'Eucarestia, in ringraziamento a Dio, nella vita santa, nel vivere come Gesù, coi sentimenti di Gesù, con l'amore di Gesù al Padre che siamo figli in Lui, con l'amore ai fratelli che ama come se stesso, pieni della vita dello stesso Padre, della sua vita. Vedete come il Signore ci insegna a pregare anche questa sera? Accogliamo questo immenso dono; sì, siamo infedeli, siamo incapaci, ma buttiamo via solo la superbia e lasciamoci immergere nella sua misericordia infinita che ci trasforma da nemici di Dio in amici suoi, da impuri in puri, da peccatori in santi.

Accogliamo questo dono che il Signore ci fa, crediamo che è vero anche se non lo sperimentiamo e viviamo per potere custodire questo dono, come Gesù ha fatto, come Gesù ha vissuto, perché Lui è veramente la nostra vita, la nostra preghiera. Lo Spirito Santo gode in noi, quando uniti a Gesù, diventiamo offerta, diventiamo rinnegamento di noi stessi e accoglienza del suo amore perché si manifesti in noi e lo vediamo nei fratelli che hanno fame, sete della nostra carità.

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti”; e se quegli dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli”;vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

Certo che il Signore è veramente interessato a noi, alla nostra gioia; avete sentito prima del Vangelo: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Quindi il Signore vuole la nostra gioia; e ci dice di chiedere e di ottenere, perché la gioia si ha quanto si chiede e si ottiene. E per farci capire, che a chiedere in noi è Lui stesso - il Figlio amato dal Padre - ecco che Lui ci dice: “Io pregherò il Padre, ed egli vi darà lo Spirito consolatore, che dà la gioia, che consola. Lo scopo di tutto ciò che Dio ha fatto, è questa gioia, è la beatitudine eterna.

Sapete che è la realtà a cui crediamo di meno e a cui facciamo meno caso? È veramente immensa la misericordia del Signore, con noi piccoli e poveri, ed è per questo che Lui ci viene in aiuto, con una preghiera - oggi festeggiamo la Madonna del Rosario – fatta per i piccoli, dove abbiamo bisogno di una mamma, che stando con noi, ci faccia comprendere questo amore di Dio per noi. È una delle cose, che dice spesso la Madonna quando dà dei messaggi a noi tutti; dice che: “Guardate che vi voglio tutti in Paradiso con me, nella gioia mia; io voglio che voi entriate nella gioia del Paradiso, è questo che voglio”. E normalmente quando dice così, diffonde anche tanta gioia e speranza nelle persone; quello che dice la Madonna lo procura.

Allora vorrei che voi faceste attenzione, insieme a me, al salmo 140 che abbiamo appena recitato. Dice così: “Signore a te grido, accorri in mio aiuto; come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera - che bello questo Salmo e continua: “poni Signore una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mia labbra”. Come mai è così importate la custodia della bocca, la veglia delle labbra? Ed ecco l'aiuto della preghiera del Santo Rosario, così raccomandata dai Pontefici e vissuta anche da loro. E' una manifestazione della presenza di Maria, mentre noi diciamo l'ave Maria, noi siamo in contatto con Lei, perlomeno non diciamo stupidaggini - che ne diciamo tante – perlomeno, un po' i pensieri vagano quando diciamo l'ave Maria, ma almeno con la bocca, noi la custodiamo da dire delle cose sbagliate.

La porta delle mie labbra è attenta a che cosa? Attenzione che continua il Salmo e dice: “Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male”. Perché normalmente la tristezza che noi abbiamo, l’oppressione che noi sentiamo della vita, dei peccati nostri e degli altri, appesantisce il cuore; e il cuore appesantito, pieno di tristezza, normalmente non sa cosa fare. Non solo non sa cosa fare, ma si abbatte, gli viene voglia di abbandonare il Signore. Questa dimensione ci dice: “Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male” e come si fa a impedire al cuore? Avete sentito San Paolo cosa ci dice? Ci dice questo: “Proprio voi, agli occhi vostri fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso”.

La contemplazione dei misteri del Rosario è perché noi puntiamo gli occhi al Vivo, credendo che Lui è vivo, che è vivo per noi, che ha operato e opera questo per noi, Gesù Cristo crocifisso che dà la vita per me. È da lì che nasce la forza dello Spirito Santo per benedire il Padre: “Papà perdona loro che non sanno quello che fanno”. È tutto amore che esce dal cuore di Gesù, la sua bocca esprime questo amore. Poi dice: “Papà nelle tue mani affido il mio Spirito”. Alza le mani verso il Padre, per abbracciarlo, per chiedere di venirlo a prendere.

Questo mistero, è un mistero che i piccoli capiscono sempre, il piccolo apre le braccia tante volte – ho visto anche ieri il bambino che tirava la mamma, la tirava giù perché? Perché la mamma piegasse le braccia e lo tirasse su, voleva andare in braccio alla mamma. Questo qui, ci fa capire cosa ci dice Gesù nel Vangelo: questa dimensione è propria del Rosario. IL Rosario è l'appoggiarsi al cuore di una mamma, la quale ci vuol prendere in braccio per farci guardare, con il suo cuore, il suo Figlio crocifisso e risorto, e allora le cose si dipanano, la tristezza se ne va, perché la comunione d'amore che lei attua in noi, mediante la preghiera, la preghiera dell'Ave Maria, comunica a noi la consolazione dello Spirito Santo.

Dice Gesù : "Chiedete ed otterrete" ma soprattutto fa un discorso molto importante: "voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, il vostro Padre pensate che sia cattivo?" eccolo lì il cuore duro, la tristezza, fa vedere anche Dio triste, arrabbiato, ma si può pensare una roba del genere? Eppure noi lo viviamo, lo viviamo! Allora la Madonna ci dice: "Abbandonati a me, abbi la mia fiducia, sono io con te, Gesù è con te a pregare, apriti a questo Dio che è amore e misericordia infinita". Cosa dice che ci dà? "Tanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono". Questo versetto 13 del capitolo 11 è centrale, è questo il dono di Dio!

E' lo Spirito Santo che ha fatto dell'uomo un uomo pieno della vita di Dio, perché è Lui, che nel seno di Maria, ha fatto nascere Gesù per opera dello Spirito Santo, è Lui che ha fatto noi dallo Spirito Santo figli di Dio nel Figlio, mediante l'acqua e il sangue, è Lui che adesso trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue perché noi abbiamo questo corpo di risorto e questo sangue di risorto che è Spirito e camminiamo in questo Spirito! Via la tristezza, bando ai giudizi negativi su di noi e su gli altri; viviamo questa accoglienza d'amore, lo Spirito Santo trasforma tutto!

Voi pensate che Gesù risorto può ancora soffrire? Sì, Lui manifesta a noi la sofferenza, anche sua madre con lacrime di sangue, o facendo vedere la sua passione, perché noi abbiamo bisogno di questo, siamo nel mondo visibile e dobbiamo accettare di essere piccoli, aver bisogno di questi segni, ma che cosa fa?

Lui, in questa dimensione, non c'è più spazio per la tristezza; così per i monaci il peccato più grande è la tristezza perché la tristezza manifesta che non siamo perdonati, che Dio non ci ama, che Dio non ci ascolta e che lo Spirito Santo non ci ha trasformati in figli di Dio! "Figlio ascolta", dice S. Benedetto.

"Tu sei figlio perché hai lo Spirito del Padre, hai la vita del Padre, la vita di Gesù risorto e vivi di questa Risurrezione! Se senti la morte in te, senti la sofferenza, la tristezza, offri e credi all'amore, credi a questa trasformazione!" E' qui che Maria ci è vicina e il Rosario è lo strumento dei piccoli per stare con lei ed accogliere questa fiducia immensa in Dio Padre, nel suo Figlio che è la gioia dello Spirito Santo di abbracciarci come suoi figli, come sue creature.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demone alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima".

Abbiamo pregato "Dio nostro Padre che nel sangue prezioso del suo unico Figlio ha redento tutti gli uomini" e abbiamo chiesto "di ottenere sempre frutti di questa redenzione," dal suo sangue. Infatti Gesù dice che quando sarà innalzato da terra attirerà tutti a sé. E' stato inchiodato al palo della croce, lo hanno issato in alto, alzato da terra in modo che Lui fosse sulla croce e dalla croce, Lui, dopo aver dato tutto il suo sangue e avere sofferto immensamente, dona a noi la redenzione mediante lo Spirito Santo che Lui riversa sull'umanità, e guardando a Lui come al serpente, guardando a questo Dio che ci ama tanto da donarci se stesso, è salvato dal morso del serpente, satana è allontanato perché l'amore di Dio vince.

Il dito di Dio è lo Spirito Santo, è l'amore di Dio che vince e vince in ciascuno

di noi. E' necessario quindi che noi abbiamo a comprendere che è la fede nel Signore Gesù che ci riscatta dalla maledizione e Gesù Cristo s'è fatto maledetto sulla croce per noi (maledetto Colui che pende dal legno) "perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito, mediante la fede". Qui farei una piccola digressione, perché oggi siamo veramente in questa battaglia finale in cui il principe di questo mondo viene gettato fuori. Perché ha ripreso, dopo la venuta di Gesù e sembra che lui vinca, a distruggere i figli nati da quella donna, che siamo noi figli di Dio nati dalla Chiesa, nati da Maria e sembra vincere.

"Cosa si oppone al mondo?" dice Gesù, "qual è la vittoria che lo vince" dice San Paolo. E' la nostra fede; la fede del centurione, un romano pieno di bontà e rettitudine. E Gesù dice di lui: "Non ho mai trovato tanto fede! Va tuo figlio è guarito". E' la fede di un altro romano, Cornelio, il quale obbedisce all'angelo, è buono, aiuta le persone e va da Pietro e appena Pietro parla di Gesù lo Spirito Santo scende, ecco lo Spirito Santo promesso! Questa è la fede di due romani, due italici e lo Spirito scende a salvare.

Questa azione dello Spirito - parlo per noi qui in Italia - ha continuato a operare miracoli e ad attirare a sé anime sante, prese da tutti, nella famiglia, mamme, papà, bambini, giovani, religiosi, monaci, vescovi, papi sono presi da questa realtà dello Spirito Santo e queste persone hanno cacciato, con il dito di Dio, con lo Spirito Santo che è sceso su di loro, hanno cacciato la presenza di satana, hanno fatto vivere gli uomini del Vangelo, della parola di Dio, della vita di Gesù.

Questa è una cosa molto grande e ancora oggi, proprio nella nostra Italia, se voi fate caso - e capita anche dentro di noi perché nessuno di noi è fuori dal gioco e chi pensa di essere fuori stia attento, perché sono io che sono chiamato, attirato dallo Spirito Santo a Gesù per diventare un solo spirito, un solo cuore con Lui con i suoi sentimenti, con la sua fede, col suo amore, col suo abbandono al Padre - questa realtà è demonizzata in modo farisaico è proprio la Chiesa, i cristiani! Gli unici sottomessi a giudizio in modo inappellabile, vengono a farci le pulci, a toccare tutto quello che non va nella Chiesa e chi lo fa? Gente che non crede, che ammazza, ruba soldi e la dignità loro e dei fratelli. Pretendono di avere il diritto di ergersi a giudici e di possedere le case, i cuori delle persone, la vita sociale tutta. Anche negli uomini di chiesa si è infiltrata una mentalità che sembra rovinare tutto. Non dobbiamo cedere di fronte a questa situazione e in noi e fuori di noi.

Dobbiamo fare come i piccoli: rifugiarci nel cuore di Gesù, nel cuore di Maria, credere all'amore di Dio per noi concretamente e allora ci troviamo come in braccio alla mamma che con un ditino così la Madonna e il Signore fanno scappare satana! Questo però sembra che domini, anche negli esorcismi quando gli si comanda di andarsene è lui il padrone poi dopo come un cane con la coda tra le gambe se ne va! Però pretende di essere il padrone, di dettare legge. Di questi atteggiamenti ce ne sono tanti nella società, e noi possiamo farlo con gli altri, dimenticandoci che il dito di Dio, dello Spirito Santo è dentro di noi e chiede a noi di diventare uno nell'amore col Signore da essere santi nello Spirito Santo.

Se siamo con lo Spirito Santo, l'amore di Dio, l'amore per i fratelli caccia tutto perché diventa offerta, compassione, misericordia, e nella misericordia

suppliciamo, come Gesù il Padre "Perdona Padre per il sangue del tuo Figlio, per le piaghe del tuo Figlio, perdona i peccati dell'umanità, donaci di nuovo questa fede, fa che i nostri bambini, i nostri figli crescano tutti pieni d'amore per te!". Questa è la vittoria del Signore ed è proprio in questi momenti di sofferenza, di sbandamento che noi dobbiamo avere fiducia, alzare il capo, guardare Gesù morto in croce per noi, ma vivo a donarsi continuamente nell'Eucarestia, nella preghiera, nel nostro cuore e guardando a Lui, purificati da tutto ciò che è male e peccato, camminare nella vita nuova con la potenza dello Spirito Santo, con gli occhi fissi su Gesù che vive in noi, che comanda tutto.

Seguendo Lui la nostra fede nell'amore diventa vita, si perfeziona. Arrivando a questa maturità possiamo proteggere e i nostri bambini e l'Italia e tutto il mondo e con Maria e con i santi chiedere con insistenza che lo Spirito Santo venga a far nuove tutte le cose.

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!".

Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

"Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano"; è la risposta che Gesù dà a questa donna che, entusiasta per quanto ascolta, per quanto vede compiere dal Signore, magnifica la sua mamma. E' veramente un'azione bella quella di questa donna e Gesù senz'altro gode perché lei esprime un apprezzamento a Lui, attraverso la mamma e alla sua mamma, perché Gesù amava senz'altro la mamma, sia come uomo, figlio suo cresciuto da lei, dal suo seno e poi dopo allevato da lei e da Giuseppe, ma la amava di un amore umano, ma questo amore umano era l'amore di una persona divina, la persona del Verbo. Quindi Lui è contento che questa persona colga la bellezza, la grandezza di questo Figlio e di questa madre che l'ha generato.

Ma il Signore vuole approfondire questa lode dandogli un senso più profondo "Mia madre ha accolto me, parola di Dio e mi ha custodito, mi ha fatto crescere, beati quelli che fanno così". Vedete come il Signore prende occasione da tutto ciò che avviene, come abbiamo anche constatato nei giorni scorsi, per istruire noi di una saggezza profonda che rivela il piano di Dio su ciascuno di noi. Come facciamo noi ad essere beati, ad essere capaci di accogliere questa meraviglia, questo stupore, questa bellezza di essere figli di Dio come ci diceva San Paolo.

La strada è di seguire il Signore Gesù in quello che Lui ha compiuto, abbiamo sentito nell'inno cantato poco fa "Lui che era in forma di Dio si è voluto fare uomo, si è unito alla nostra umanità votata alla morte a causa del peccato, si è umiliato, fatto obbediente fino alla morte, alla morte di croce, ed è stato esaltato con un

nome al di sopra di ogni altro nome". Gesù vuole che noi capiamo come noi siamo figli e qual è la strada per vivere da figli.

La prima è questa: Dio ha creato tutti noi nel Signore Gesù, ha pensato a noi in Lui, in Cristo e ci ha pensati santi, immacolati, ma strada facendo noi, noi uomini, ci siamo persi, abbiamo combinato il peccato, lo stiamo combinando ancora e che fa Dio in Gesù ? Ci dona il suo Figlio perché porti via questo nostro peccato; siamo tutti uniti dal peccato, non c'è nessuno di noi che possa dire: "Io non sono peccatore" ma questo fatto di essere tutti uniti nel peccato Gesù lo sfrutta perché noi diventiamo uno nella vita nuova.

La parola di Dio che ci ha detto San Paolo contiene tre punti molto belli : "Tutti voi, infatti, siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù". Credendo col cuore che Dio ha mandato il suo Figlio e che è morto risorto per noi, diventiamo figli di Dio, perché figli della Risurrezione. La potenza della Risurrezione di Gesù passa a noi; aderire a questo fatto è essenziale, poiché questa nostra adesione al Figlio di Dio ci rende figli. "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo", Parola di Dio. Siamo rivestiti di Cristo, dei suoi sentimenti, della sua realtà, della sua bellezza, siamo noi rivestiti di Cristo!

Poi continua: "tutti voi siete uno in Cristo Gesù e appartenete a Cristo". Cioè "essere uno" è una realtà non costruita da noi, ma donata ed è questa unità che Dio ha fatto con ciascuno di noi, generandoci in Gesù, che ci rende uno, non solo con Gesù, con il Padre, ma ci rende "uno" tra di noi. Manifestare, vivere l'unità vuol dire custodire nell'amore questo dono, amando il Padre e amando i fratelli attraverso la via del rinnegamento di noi stessi, del dare la propria vita, mossi dallo stesso amore, dallo stesso Spirito Santo. In tal modo diventiamo veramente figli di Dio, e possiamo vivere da figli di Dio. E se noi viviamo da figli di Dio, diventando uno con Gesù e uno nell'amore con i fratelli, manifestiamo che Gesù è il Signore.

Manifestiamo che Dio è Padre, manifestiamo che lo Spirito Santo è la nostra vita, è la gioia di essere dono, di ricevere la vita e di darla e di non finire mai di gustare questo flusso meraviglioso che è la vita dello Spirito Santo del Signore Gesù in noi. Vedete come questa madre stupenda, madre della Chiesa, madre del corpo di Cristo desidera che noi siamo uno. E' il mese di ottobre, il mese del Rosario, preghiamola, perché custodiamo come lei questa parola che è viva, è una persona che si è donata e vive in noi. Con delicatezza, come lei ha fatto, offriamoci, serviamo questo amore e facciamolo crescere in noi e nei fratelli. Certo che questa strada esige il sacrificio! Ma guardiamo a Colui che ci sta davanti.

Adesso Gesù, figlio di Maria, nato per dare la vita per noi attraverso la morte di croce, compie ora lo stesso mistero della fede: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue offerto per voi"; rinnova cioè il suo sacrificio come rapporto di comunione con ciascuno di noi, nella gioia dello Spirito Santo, nell'esultanza di poterci comunicare la sua vita. La mamma quando c'è un bambino che ha mangiato bene, che sta bene, che è in salute come gode a vedere il suo bambino nutrirsi e star bene. E voi pensate che l'Eterno Padre sia meno di una mamma, Lui che ha fatto tutte le mamme? Apriamo il nostro cuore e custodiamo questo amore, sguardo, dono d'amore che Gesù è in ciascuno di noi, e allora Maria sarà contenta.

Siccome fatichiamo in questo cammino Gesù ci dà l'Eucarestia, ci dà stesso

come viatico in questo pellegrinaggio, come forza di vita, d'amore. Oggi è la memoria del martire Dionigi: normalmente essi ricevevano prima del martirio questo pane dei forti per affrontare il combattimento; ritengo che oggi ci sia bisogno estremo del supporto di questo pane per testimoniare al mondo che Gesù è il Signore, la nostra vita, e che siamo già entrati nella realtà meravigliosa della Sua vita eterna. I martiri hanno esultato nel dare la loro vita per Cristo; noi pure, in questo nostro tempo, siamo chiamati a testimoniare, con lo Spirito Santo in noi, che Maria è madre della Chiesa, che la Chiesa è un corpo solo, è il corpo di Cristo, mediante le nostre azioni.

Preghiamo la Madonna con il Rosario, meditandola, invocandola spesso, e confidando in lei, affidarle tutte le nostre pene, ma soprattutto, esultare con lei nell'accogliere il suo Figlio che si offre a noi, perché lo portiamo con lo stesso suo amore, e lei possa godere di vedere che Gesù vive in noi, gode di noi, cresce in noi.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Mic 5, 1-4 (Rm 8, 28-30); Sal 86; Mt 1,1-16.18-23)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele", che significa "Dio" con noi.

Perché questa lunga genealogia di nomi nel giorno della natività di Maria? Non sappiamo quando è nata, sappiamo che Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, ma i genitori di Maria? E Maria, quando è nata, sapeva perché è nata? Qualcosa lo sappiamo noi nella continuazione dello sviluppo storico di tanti avvenimenti. Cosa significa questo per noi? Che Gesù Cristo è figlio di Davide, di Abramo, come dice un altro evangelista. Significa che c'è un' avvicinarsi di avvenimenti che presi singolarmente non siamo capaci di dare ad essi un significato; così è per la nostra vita. Perché, dove, quando siamo nati. Maria sapeva perché era nata? Come tutte le bambine cresceva e faceva la bambina.

Per capire dobbiamo sapere che quanto vediamo noi è dai tetti in giù, dai tetti in su è come ci ha detto San Paolo nell'Inno: "Ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità". Allora tutte le vicende storiche dell'umanità intera e nostre personali hanno un unico senso: quello, come per Maria, di accogliere il "Dio con noi". La contemplazione retrospettiva - e possiamo partire dalla nostra situazione - dopo questi avvenimenti, sono ancora successi vicende per 2000 anni e continueranno, non si sa fino a quando. Dicono nel 2012 verrà la fine del mondo!?! Noi cristiani siamo chiamati ad attendere sempre pregando: "Vieni Signore Gesù", ma non sappiamo il momento della sua venuta. Il Signore ci vuole rendere coscienti che ci troviamo immersi in un grande mistero della storia che non sappiamo capire umanamente se non cercando di "risalire al disegno nascosto di Dio nei secoli eterni" come ci suggerisce San Paolo "mistero che è Cristo in voi".

Questo è anche il senso del perché noi siamo qua, perché esistiamo, perché di tutte le generazioni (mio nonno, ecc...) che ci hanno preceduto. Sono vicende a cui noi possiamo dare un certo significato, ma è molto superficiale; il significato è il disegno di Dio che è rivelato ora, mediante i profeti e gli apostoli, per mezzo della santa Chiesa. Per Maria lo sappiamo: diventa la madre del Figlio di Dio, il Verbo di Dio. Per noi, sappiamo, in modo analogo, è la stessa cosa. Semplicemente dobbiamo accettare di non sapere tutto, ma di accogliere tutto quello che Dio ci dice che ha operato e che opera.

La conclusione di questa festa della Natività di Maria dovrebbe essere quella che lei stessa dice: "Ha guardato a me, povera, tapina, umile" ed ha fatto in me grandi cose". Così per noi, poiché Maria, Madre di Gesù, non è stata così solo per sé stessa: Ella è inserita in questo mistero nascosto da secoli di essere stati scelti per divenire conformi al Figlio suo. Nel corso dei secoli la sua è una tappa unica, singolare, particolare, sublime, irripetibile, ma fa parte di questa storia, questo svolgimento del disegno di Dio: "che tutti diveniamo conformi al Figlio suo Gesù. Questo è il senso della Natività di Maria, è il senso della nostra nascita, è il senso del progetto di Dio che vuole che il Figlio suo sia l'immagine di Dio in noi, il primogenito tra tutte le creature, così che siano conformi al Figlio suo.

Nella Natività di Maria è racchiuso questo grande mistero di Dio che fa da

ponte per spiegare come avverrà la nascita, la manifestazione umana del mistero di Dio per mezzo di Maria e dello Spirito Santo. È anche il paradigma di come si attualizza in ciascuno di noi, in tutta l'umanità il mistero di Dio. Certamente abbiamo ascoltato questi nomi senza capire troppo la storia di ciascun personaggio; bisognerebbe conoscere bene la Bibbia per questo, ma sappiamo che sono tutti finalizzati a questo disegno di Dio che culmina in Maria: Ella diviene la Madre di Dio, perché noi diventassimo conformi al Figlio suo.

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE (C)

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

La Festa dell'Esaltazione della Santa Croce ci pone di fronte al mistero del peccato: Cristo morì per i nostri peccati e più non muore perché vive per Dio. "Fu fatto simile a noi tutto eccetto il peccato". Allora, per intuire il mistero dell'amore di Dio che ha voluto (nel senso che è il suo disegno, è la sua volontà) salvare gli uomini con Cristo, dobbiamo vedere che cosa è il peccato: esso non è tanto la trasgressione di un comandamento, e neppure la nostra poca fede, ma è il volere essere come Dio, cioè senza relazione. "Va bene che Dio esista..ma gli diciamo "stai a casa sua, a me non interessi". È la condizione in cui si trova tutta l'umanità e ciascuno di noi. Pensiamo un tantino a come facciamo fatica a smontare l'idea del nostro "io", delle nostre sensazioni. Il peccato è questo.

Gesù, il Verbo di Dio si è fatto uomo, anche aveva strutturato un "io" umano. Escluso il peccato, egli è in tutto simile a noi: cioè è nato, è cresciuto, ha fatto delle esperienze e naturalmente ha perso questa esperienza di vita umana sulla Croce: esperienza umana terribile anche per Lui: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? se è possibile passa questo calice..". "Nei giorni della sua vita terrena", dice la lettera agli Ebrei, " supplicò con gemiti e lacrime Colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà". Fu esaudito, ma lo lascio morire. Ma che cosa lasciò morire? La sua esperienza umana per vivere con Dio.

Egli non aveva bisogno né di nascere, né di morire, anzi, S. Agostino diceva : "Ci volle tutta l'onnipotenza di Dio perché il Signore potesse morire in croce" perchè non poteva morire! Morì nella nostra umanità ferita ed ha così "distrutto il peccato". Dopo la morte "Egli ora vive per Dio"; come dice San Paolo. "Così pure voi consideratevi morti al peccato, a questa innata tendenza a vivere per noi stessi se volete vivere per Dio". Questo è il battesimo, frutto della croce. Allora la croce

distrugge l'illusione della nostra onnipotenza, se volete, della nostra presunzione, "il tumore della nostra presunzione" lo chiama S. Agostino, per farci vivere della vita che già abbiamo in noi.

Allora, anche per noi, la morte, la croce è la liberazione dal peccato, dall'illusione di essere noi stessi per vivere in comunione, in relazione nella carità del Santo Spirito con il Padre che il Figlio ci ha ridonato. E' per questo che la croce da una parte è morte alla nostra esperienza, ma è vita, perché ci dà la partecipazione e ci dovrebbe piano condurre all'esperienza della vita di Dio, che è la vita del nostro battesimo. Noi abbiamo paura della morte, non quella fisica, perché quanto si è vecchi con tanti acciacchi si desidera anche finire quella situazione di impotenza, ma è la morte del nostro "io", la morte della nostra presunzione di essere noi stessi che ci fa paura! Perché ci mette in comunione con la carità di Dio, e la carità di Dio, che ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce, "fino alla follia" dice San Paolo, esige l'abbandono radicale all'amore.

Abbandonarsi radicalmente, totalmente all' amore , non siamo più padroni di noi stessi, e dove non c'è l'abbandono all'amore non ci può essere vita cristiana, non ci può essere vita umana piena, non ci può essere la gioia che il Signore ci ha annunciato, ci ha promesso, ci ha donato. Allora la croce è la morte, come dice San Ireneo, "Dio ha lasciato la morte per porre fine al peccato"; se non ci fosse stata la morte il peccato sarebbe stato eterno e noi saremmo nell'inferno già adesso, ma con la morte finisce il peccato e noi viviamo per Dio.

Dice ancora S. Ireneo: "Per questo il Signore ha mandato il Figlio per abituare Dio a stare con l'uomo, ma per insegnare e abituare l'uomo a crescere e a stare con Dio nella relazione, nella carità piena" che è la gioia perfetta, ma che esige l'abbandono radicale del nostro "io", cioè la presunzione di essere noi stessi. Noi siamo generati dall'amore, siamo vivificati, costituiti e siamo fatti per vivere nell'amore e nella carità eterna.

15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -

(Eb 5, 7-9; Sal 30; Gv 19, 25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Omelia del Vescovo Ambrogio Ravasi, Emerito di Marsabit, Kenya.

Un momento fa, prima di entrare in questa bellissima cappella, uno dei fratelli mi chiede: "Ma Vescovo, hai dimenticato la Mitra" – il cappello del Vescovo. Mi ricordo un fatto capitato nella Diocesi di Marsabit in una parrocchia che padre Lino conosce , mi ha chiamato il Governatore del distretto e mi dice: "Voglio che questo Padre venga a chiedere scusa a me". Ho detto: "Ma cosa ha fatto di male?" "Mi ha accusato in un incontro, di aver venduto del cibo destinato per i poveri e questa è

una cosa grave. Deve venire nel mio ufficio perchè mi ha accusato mentre avevo il capello addosso"

Diamo importanza ai segni esteriori come se fossero l'essenziale, e non lo sono. Non è la mitra che fa il vescovo ma è quello che abbiamo sentito nella prima lettura: è l'amore, la carità pastorale, paterna, quella che Cristo ci ha insegnato a nome di suo Padre. La parola di Dio non deve essere solo ascoltata, ma deve essere ruminata e pregata e non è facile farlo, ma bisogna proprio mettere da parte alcuni istanti al giorno per vedere se il nostro aereo va verso la direzione buona oppure va fuoristrada; è facile nel nostro mondo andare fuoristrada!

Oggi la chiesa è come una buona madre, molto saggia, perché proprio dopo la festa della Esaltazione della Croce che abbiamo celebrato ieri non dimentica Coi che ci ha dato Colui che era sulla Croce, Gesù Cristo che fu la rivelazione dell'amore che Dio ha per ognuno di noi. Questo è il motivo per cui oggi celebriamo la festa dell'Addolorata. Quando recitiamo il Rosario onoriamo la Madonna con tanti titoli, tra i tanti titoli con cui onoriamo la Madonna ce ne sono quattro che vorrei menzionare stasera nella festa della Madonna dell'Addolorata perché sono connessi l'uno con l'altro e ci descrivono il ruolo e il posto che ha avuto la Madonna nella storia della salvezza. Sono: Immacolata (aggettivi) Annunziata, Addolorata, Consolata.

Proprio la storia della salvezza, che è passata attraverso queste quattro fasi della Madonna, prima ancora che fosse rivelato il piano di Dio, lei fu preservata da ogni macchia di peccato in vista della redenzione che Cristo avrebbe portato al mondo; è nata Immacolata, senza macchia di peccato, pura e nella pienezza del tempo fu annunciata dall'Angelo e lei ha creduto. Era già piena di amore di Dio e l'angelo le disse: "Tu sei la piena di grazia, sei stata eletta per dare la vita al Salvatore e redentore di tutti gli uomini". Lei ha accettato così facilmente, lei umile, ma dice: "Sia fatta di me la sua parola" e avvenne il miracolo strepitoso, unico dell'incarnazione del Verbo di Dio e poi ha generato.

Annunziata: l'angelo le ha portato il messaggio. E poi "Una spada trapasserà la tua anima"; perchè la verità sia rivelata a tutti. Già allora ha iniziato ad essere la mamma che soffre, che offre, che rinuncia a se stessa che muore per dare vita agli altri. L'Addolorata; ha sofferto, la vediamo in piedi sull'altare; nel nostro santuario ci sono 43 pitture e una è proprio il Calvario e la vediamo non per terra, ma in piedi; e perchè ha avuto la forza di stare in piedi? Perchè ha accettato dall'inizio il suo ruolo, di essere l'Addolorata. Ha accettato la perdita del dono più prezioso che Dio le ha dato. La vediamo nel Cenacolo con gli Apostoli dove ha ricevuto lo Spirito Santo che l'ha resa non Consolata solo nel senso passivo, (certamente il Signore dopo la sua Resurrezione, prima di apparire alla Maddalena, è apparsa alla Madonna per consolarla). Lei era lì in piedi, offrendo suo figlio in accordo in pieno per quello che era venuto a fare. Nel cenacolo, con gli Apostoli, è diventata Consolatrice perchè Lui ha donato lei a noi, perché lei ha donato Lui a noi.

E' una bella festa questa, è una festa popolare, ma il senso popolare scorge e percepisce il valore della festa di oggi: è la festa della Addolorata. Il nostro mondo ha sempre avuto bisogno di consolazione, ma sembra che in questi nostri tempi ha ancora molto più bisogno di essere consolato dal Signore con la sua presenza; la

sua presenza invisibile, lo sappiamo, è nell'Eucaristia che adoriamo.

Sono appena ritornato dagli Stati Uniti ed ho scoperto che l'adorazione perpetua al Santissimo sacramento è portata avanti sempre più e sempre meglio nelle parrocchie, Nella cattedrale a Nairobi ci sono due posti dove c'è l'Adorazione perpetua: giorno e notte ci sono sette, otto, dieci persone ad adorare la presenza sacramentale reale di Gesù. Il mondo ha bisogno di immagini visibili di quello che era la Madonna, di persone che si donano per il bene degli altri, che spendono la vita, anche in silenzio, per far conoscere Gesù, per farlo amare. Si rendono strumenti visibili di consolazione al mondo che è afflitto da tante miserie.

Il male più grande è il peccato e chi lo cancella? Gesù e se noi crediamo che Lui è il Salvatore e viviamo secondo i suoi insegnamenti siamo sulla via giusta e diventiamo, non solo consolati, ma annunziamo la consolazione di Dio. Lo Spirito Santo, il consolatore che ci fa vivere quello a cui siamo chiamati ad essere: credenti in Dio Padre che ha mandato il Figlio redentore nello Spirito Santo, santificatore, e la santità e la carità che salverà il mondo.

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Ieri sera il Signore ci ha avvertito di fare attenzione a come ascoltiamo la parola. Abbiamo accennato che l'ascolto è la conoscenza, la conoscenza è per la vita e nella vita non si può vivere da scemi! Si esige sapienza, la sapienza porta all'amore, a quella carità che è già riversata nei nostri cuori. Matteo all'udire questa parola "Seguimi", ha compreso tutto questo in modo molto profondo e radicale. Come ha fatto a capire - ciò che abbiamo cercato di spiegare ieri - il processo dell'ascolto? Certamente lo Spirito Santo, la scelta del Signore, ma da parte sua? Da parte sua ha capito, o meglio, era consapevole prima di tutto di non essere giusto, ma di essere un peccatore e la parola del Signore l'ha liberato da questa angoscia. L'ascolto, quindi, è questo desiderio di accogliere la parola che ci salva. Nel Vangelo di oggi che non abbiamo letto il Signore va a spiegare che cosa è l'accoglienza della parola: è diventare madre, fratello e sorella del Signore. Diventare madre significa un'accoglienza, non solo intellettuale, non solo pratica e morale, è un'accoglienza più radicale che ci trasforma.

Nella preghiera che diremo alla fine dell'Eucarestia: "Rivivere nell'Eucarestia

l'esperienza gioiosa di San Matteo" che, odiato da tutti: dai romani per i quali lavorava, dai farisei ai quali spillava soldi, si è sentito liberato e ha seguito il Signore. Questa esperienza gioiosa di liberazione di Matteo noi la viviamo, almeno la Chiesa lo propone e chiede per noi questa esperienza gioiosa. Come Matteo ha abbandonato tutto, è cambiato radicalmente dalla rabbia che aveva, ha fatto un banchetto gioioso per Colui che lo ha liberato, l'Eucarestia dice di recuperare le nostre energie alla mensa di Colui che è venuto a chiamare a salvezza, non i giusti, ma i peccatori. Cioè in fondo questa Eucarestia è la stessa esperienza di Matteo che siede alla mensa con il Signore.

Per Matteo è stato immediato seguire Gesù, per noi è una conseguenza che purtroppo con troppa facilità lasciamo operare in noi. Matteo è gioioso perché mangia con il Signore che lo ha perdonato, lo ha trasformato. Noi mangiamo con il Signore e mangiamo il corpo e il sangue del Signore, ma quello che è difficile è che è Lui che trasforma noi. Noi trasformiamo il cibo in nostra energia, nella nostra vitalità, è il nostro organismo che trasforma il cibo, ma in questa esperienza, in questo cibo che noi mangiamo - almeno da parte del Signore, e dovrebbe essere la nostra docilità - "siamo noi che veniamo trasformati ". Come Sant'Agostino dice : " Non ti illudere caro mio, tu mangi e cresci, ma ricordati che quando mangi di me non è come il cibo che mangi ogni giorno che tu trasformi in te. Tu mangi me esternamente, ma sei tu che dopo devi essere mangiato da me", trasformato.

Matteo ha avuto questa esperienza prima, la Chiesa ce lo propone come realtà che dobbiamo vivere ogni giorno. L'Eucarestia non è solo un sacramento, un segno, è il Signore che ci assume, che ci trasforma, che ci mangia per trasformarci nel corpo simile al suo glorioso. Questo è gioioso. Dovrebbe essere per il cristiano una gioia. Ma non è facile: "e io cosa divento se lascio vivere il Signore in me...? Non sono più Bernardo.." Sono Cristo!

"Quello che noi mangiamo" ci dice Sant'Agostino "dobbiamo sapere che lo diventiamo". Se noi mangiamo Cristo, deve diventare Cristo, Bernardo e ciascuno di noi. Allora è l'esperienza gioiosa di lasciarci mangiare dal Signore che noi mangiamo, (apparentemente, visibilmente mangiamo), ma chi ci mangia e chi ci trasforma nel suo corpo è Lui; nel suo corpo a immagine del quale noi siamo stati creati e senza del quale non possiamo essere noi stessi.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico".

Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Abbiamo cantato il salmo 148, in cui abbiamo detto a: "Tutti di lodare " gli angeli, gli uomini, le cose, perché questo Dio che è immenso "che abita quella luce inaccessibile" ,"il tuono era come vampe di fuoco ardente, un fiume di fuoco..". Questo Dio che è luce, che è fuoco, che è amore ardentissimo ha voluto creare degli esseri per la loro felicità e per la loro gloria che è la gloria di Dio che si compiace che altri partecipino alla sua immensa gioia di vita. Allora ha creato gli angeli e ha creato gli uomini.

Agli angeli ha presentato loro la scelta che aveva fatto di porre la sua gloria, lo abbiamo cantato nell'inno: "Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio l'Onnipotente." Qual è il possesso del Signore? L'umanità che Lui ha assunto, si è compiaciuto, questo Dio immensamente grande, davanti agli angeli che erano spiriti puri, si è compiaciuto di porre la sua dimora, la sua gloria nell'umanità del Figlio suo. Questa decisione di Dio di farsi umile per esaltare noi che siamo piccoli, uomo fatto di terra; questa sua decisione viene posta davanti a tutti gli angeli e c'è Lucifero che era pieno di luce, di bellezza, difatti abbiamo letto: "come fiamme guizzanti i suoi ministri" che sono gli angeli che sono tutta luce, tutto splendore, sono fuoco di vita. Questi angeli si trovano questa decisione di questo Dio che, rimanendo Dio, assume la natura umana e l'altro, Lucifero dice: "Non serviam", "Non posso servire un Dio così che ama talmente da abbassarsi al divenire come la sua creatura fatta di terra; non posso accettare questo" e si ribella.

Michele, invece, pieno di umiltà dice: "Chi è uguale a Dio? Chi può stare di fronte a Dio che è tutto amore" se Lui si abbassa ad amare io voglio la vita attraverso l'umanità di questo Figlio di Dio che prende l'uomo. Questa scelta fatta è una scelta d'amore che lo Spirito Santo suggerisce agli angeli che lo ascoltano e diventano capaci di gustare la dolcezza di Dio, attraverso la carne del Verbo che assume la nostra natura umana, ciascuno di noi, per farlo diventare come Lui Figlio di Dio pieno della vita del Padre, pieno dello Spirito Santo e dell'amore di Dio. Michele quindi è un condottiero perché conduce gli uomini verso Dio.

Avviene una battaglia molto grande tra Michele e i suoi angeli e Satana e i suoi angeli. Ricordo. C'è stata tutta una dimensione di una lotta che si svolge anche ai nostri tempi tra gli angeli buoni che si sono sottomessi all'umiltà di Dio e si sono fatti, come Gesù, servitori della presenza di Dio Padre negli uomini. Attraverso questo servizio sono entrati nella gioia di Gesù, nel cuore di Cristo, perché è nel Verbo di Dio, nell'uomo Cristo Gesù che sono stati creati tutti. Lui è l'Onnipotente nella sua umanità e sono riusciti a vedere la dolcezza di Dio che permea questa umanità e la fa per loro fonte di una gioia immensa.

Vedete che lotta che c'è nel mondo? Noi siamo chiamati, seguendo gli angeli buoni, a scegliere Dio e dobbiamo anche noi fare una scelta: credere all'amore di Dio. Chi è come Dio amore, chi è come Dio intelligente? Satana è in noi quanto non obbediamo allo Spirito Santo. Siamo tempio di Dio, lo Spirito Santo con gelosia abita in noi e come il Signore vuole il nostro amore e noi ci permettiamo di disobbedire, di crederci più intelligenti dello Spirito Santo. Questo vizio della

superbia Satana lo da anche ai monaci, a noi tutti e noi non obbediamo allo Spirito, ma a questo oppositore della gioia sua e della gioia nostra che non è capace di umiliarsi perché non è capace di accogliere l'amore!

E' troppo grande l'amore di Dio; come abbia fatto il Signore a pensare questo mistero di raccogliere, nel cuore del suo figlio, nel cuore di Maria, dei santi, nel nostro cuore, tutta la sua onnipotenza di vita, di bellezza, di bontà (perché noi siamo partecipi della vita divina del Verbo) come abbia fatto a fare questo è un mistero d'amore che dovremmo per tutta l'eternità contemplare e non sarà mai tolto, andremo di gioia in gioia, di gloria in gloria a capire questo.

Ma vorrei continuare sulla linea dell'obbedienza, del sacrificio. Quando gli angeli appaiono, nel Vecchio Testamento, sono angeli che non fanno la luce che dopo faranno con Gesù risorto, ma questi angeli, quando fanno un'offerta, sono tutto fuoco di luce, toccano con il bastone le offerte e si sprigiona dalla pietra un fuoco che sale e consuma tutte queste offerte (in un caso con Gedeone, addirittura l'angelo sale a Dio quella pietra). Qual è la pietra da cui salgono gli angeli, su cui scendono e salgono e dalla quale si sprigiona il fuoco dello Spirito? Cristo Gesù crocifisso morto, Lui è la pietra dell'amore di Dio dalla quale si sprigiona!

Per noi, che siamo seguaci di Gesù Cristo, siamo chiamati a diventare questa offerta nella dolcezza dell'amore, nel vedere l'amore di Dio, il servizio degli angeli, la presenza di Gesù in noi. La gloria di Dio è già nell'uomo, perché gli angeli partono, salgono e scendono; sono già venuti tutti con Gesù nell'uomo intorno a noi, ecco perché ci sono i custodi, ecco perché godono di stare con noi, si preoccupano, con amore immenso, di aiutarci a crescere in Gesù, in questa vita di cui loro vogliono essere partecipi con noi.

Come partecipano la loro natura dal Verbo di Dio fatto carne, così vogliono partecipare alla nostra crescita in Cristo, alla nostra vita divina, perché per loro è una gioia servire questa vita, godere di questa vita. Dovremmo ringraziare il Signore di averci dato questi angeli che ci precedono nella carità e che ci servono nella carità. Impariamo da loro ad essere anche noi degli angeli, nel senso che annunciamo Cristo e serviamo Cristo nel nostro corpo, nella nostra umanità e in quella della Chiesa e dei fratelli tutti.

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Oggi in Italia si celebra la festa di San Francesco, e quindi facciamo anche gli auguri e preghiamo per tutti coloro che si chiamano Francesco, Franco, Franca perché possano seguire Gesù e seguire questo Santo che è stato la copia, l'immagine di Gesù. Nel Vangelo ci dice il Signore: "Va' e anche tu fa lo stesso.." Francesco ha messo in pratica queste parole, ma come? E' interessante questo: quando Gesù parla nella parabola del Vangelo di chi sta costruendo la sua vita come fosse una torre, la sua vita come fosse una battaglia, e aveva parlato prima di chi voleva seguirlo che deve lasciare negare se stesso, ci dice: "...Così chiunque non rinuncia a tutto quello che ha non può essere mio discepolo, non può operare questo seguirmi".

Qui Francesco ci apre una dimensione profonda; stamattina abbiamo letto uno scritto in cui Francesco dice chiaro che questo Signore e Dio, che era degno, che era nella realtà di Dio e in forma di Dio anche come uomo, ha scelto per Lui e per sua madre, come compagna, la povertà. E poi continua: "Per fare la volontà del Padre, non solo ha vissuto la povertà con i suoi genitori, ma per obbedire all'amore del Padre e si è spogliato dell'onore, della gloria, assumendo su di sé il peccato che era nostro e si è coperto di tutta la nostra dannazione, per potere liberarci da che cosa? Se avete fatto caso quando abbiamo cantato l'inno di San Paolo: "Questo Dio ricco di misericordia, la ricchezza della sua grazia l'ha manifestata e l'ha data abbondantemente con intelligenza e sapienza "che cos' è questa sapienza?

E' la sapienza del crocifisso, della croce che è stoltezza per l'uomo. Sto parlando a dei monaci con cui stiamo facendo un cammino insieme: noi siamo ricchi delle opere che ci ha fatto Dio, delle mie opere di misericordia, della mia bontà, di tutta la fatica che faccio, di tutte le mie sofferenze, e noi queste qui le mettiamo dentro di noi come ricchezza per vantarci, per non essere assolutamente poveri."Io sono ricco!". Questo concetto è ripreso nell'Apocalisse da San Giovanni dove dice: "A tu dici di essere ricco?Magari fossi ricco, sei nudo, sei povero" e questa dimensione da dove viene?

Ecco l'umiltà di Francesco che si fa uno col suo Signore umile e che lascia tutto per amore di Cristo, segue Cristo, segue Gesù e non si fa povero perché la povertà è un valore (quante volte la mettiamo in risalto ? Come se Dio non fosse il Signore di tutto e non facesse abbondantemente i suoi doni a tutti, questo perché non capiamo i doni, non lo viviamo, perché siamo pieni della nostra superbia, addirittura, come quest'uomo, interroghiamo il Dio, gli altri come se noi fossimo coloro che devono giudicare).

San Francesco, che era intelligente, che era capace non ha giudicato nessuno, anche quei ladri sorpresi a rubare. "Corrigli dietro e portateli qua", non li ha giudicati, li ha amati, perché colui che ha la povertà di Cristo e che segue Cristo diventa ammalato, diventa pazzo del suo amore e non vede un ostacolo nella sua povertà e nella sua miseria, nella sua realtà di uomo, in tutti i doni, ma li lascia volentieri, non ne fa conto, come ha fatto Gesù, perché l'amore del Padre si manifesti, mediante un'offerta della vita, dove la Gloria, dove l'onore è solo di Dio Padre che è amore.

Ed è questo il mistero di Francesco. Dice Francesco nel suo scritto di oggi: "Beati coloro che accolgono questo amore del Signore, questa parola del Signore che è in loro e la vivono..beati costoro!" e lo dice con la sua gioia, ed è beato anche nelle persecuzioni. A noi basta che uno da lontano ci faccia un cenno che forse abbiamo qualcosa da correggere e lì alimentiamo la nostra ricchezza: "Io, a me, guarda questo.., io.." continuiamo a vivere fuori di questa povertà che Gesù ha assunto vivendo nel mio cuore, in me .

Perché non buttiamo via la nostra superbia, la nostra tristezza, la nostra aggressività contro noi stessi e contro gli altri? Gesù si è fatto prossimo a noi, noi quando troviamo un fratello (lo dico a me per primo, che dovrei darvi l'esempio), un fratello che fa male, che è pieno della sua realtà di sofferenza, dei suoi difetti, dobbiamo caricarlo e amarlo ancora di più! Amarlo vuol dire che il fratello ti scarica addosso ancora di più la responsabilità del suo male! E tu l'accogli con docilità, nel silenzio, perché lui si accorga dell'abbondanza, della ricchezza che Gesù ha versato nel suo cuore, come lui è prezioso, come Gesù si è chinato su di lui, gli ha dato la Chiesa, gli ha dato tutto perché viva nella salute, nella gioia.

S. Francesco ha compreso l'umiltà del Signore: essa è tutto frutto di amore ed ha tanto gustato l'amore che quando diceva "Gesù" si leccava le labbra, per deliziarsi di questo miele che usciva dalla sua bocca nello Spirito Santo. Questi sono i santi! Ma non sono lì per essere imitati, sono lì per dirci: "Vuoi anche tu?" Gesù cerca dei poveri così, che sanno che Gesù si è fatto povero, si è fatto obbediente per me, è morto per me. Ecco Paolo che, quando comprendere questa luce dello Spirito Santo, butta via tutto, considera tutto quello che lui ha fatto spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in Lui.

Questo ha fatto S. Francesco. Aveva le stigmate di Gesù Cristo, non perché il Signore si è permesso di dare questo segno carismatico, Dio è vita e fa vivere noi della sua vita, era Cristo in lui che viveva la sua passione come dono offerta e nella gioia più totale di essere offerta! Ecco il vero carisma! Anche se non si vedono le nostre ferite; se noi, come chiedeva la Beata Miriam, chiedeva al Signore di tirar via queste croste aveva vergogna, aveva le stigmate anche lei.

È importante il nostro cuore chiamato a conoscere l'amore del Signore, a lasciarsi amare da Lui, togliere i propri peccati, la propria superbia, chiusura, rancore; e vivere nella pace che il Signore infonde con la sua grazia; infusa in noi in abbondanza, con ogni sapienza e intelligenza, ogni giorno, ogni minuto. E non perdiamo tempo nell'attendere a convertirci a questo amore, per operare l'amore e avere la gioia di dare amore.